

**LIBRO SECONDO**

**LO SPIRITO DELLA MADRE ZILERI**



## CAPO I.

### PERCHE' QUESTO NUOVO LIBRO?

#### TUTTO FINITO?

Una fondamentale differenza corre tra le biografie profane dei personaggi semplicemente storici, per quanto famosi, e l'agiografia cristiana: per i grandi di questo mondo, quando lo storico nel ricostruirne la figura, le attività, le vicende esteriori è giunto all'ultima giornata di quella vita, le sue funzioni cessano, ha compiuta l'opera sua. Ha infatti intessuta la storia dell'uomo pubblico, dell'uomo fortunato, dell'uomo più o meno straordinario e meritevole di ricordo per le sue imprese, per i tratti del suo genio, per le sue influenze sociali: ma sempre ha ritratto l'uomo esteriore e non l'interiore; la sua proiezione o ripercussione più o meno benefica sulle persone che con lui conversarono, sul secolo a cui appartenne, e nulla più; non lui nell'intima vita dell'anima sua...

Viceversa, quando si scrive la vita di un Santo, ovvero di persona che sinceramente, efficacemente, costantemente ha cercato di imitare ed emulare i Santi, oh allora, le cose cambiano! — Raccoltene piamente tutte le sparse memorie, sì da tracciar più fedele che sia possibile il quadro della loro esteriore vita quaggiù, sentiamo che, così com'è riuscito, per quanto perfetto nelle sue linee e nei suoi tocchi, non ci soddisfa ancora; è cosa morta!

Perchè nelle anime sante, che sono vissute unicamente per Iddio, tutte arrendevoli ai movimenti della sua grazia, Egli lavora intimamente prodigi di bellezza, tesori di virtù, elevazioni sublimi, cui il mondo profano e distratto, non sospetta neppure: è tutto un mondo nuovo con le proprie sue luci, con la sua vita, con i suoi misteri profondi che ora ci si rivela splendido, ora ci lascia appena intravedere arcani orizzonti, ove l'occhio umano non penetra perchè vi regna il divino...

Trascurare questa istoria e fisionomia dei servi del Signore, fisionomia e storia tutta intima, sì, ma che può sufficientemente cogliersi da occhio attento e diligente osservatore dagli atteggiamenti, dalle lettere, dalle conversazioni, da la stessa psicologia che governa ed anima i fatti di una persona cara a Dio ed a Lui particolarmente unita, sarebbe un mutilarne la statua, un presentarne sostanzialmente incompiuta la bella figura; ecco perchè la agiografia, oltrechè alle geste esterne dei Santi, va altresì alle loro virtù, al loro spirito interno, onde tutta improntarono la loro vita.

Perciò neppur noi crederemmo finito il nostro assunto, se, paghi di narrare l'esterno corso della vita della

Madre M. Lucrezia Zileri, non tentassimo altresì di studiarne e ritrarne lo spirito; perchè anche di questa figliuola dell'Eterno Re si può ripetere: « *Omnis gloria ejus Filiae Regis ab intus!* ».

#### SOGGETTO PARTICOLARE DI QUESTO LIBRO

Tratteremo dunque, non più della vita esteriore della venerata Madre, ma invece dello spirito intimo con cui la visse; vedremo come questo spirito fosse spirito soprannaturale, al cui soffio tutte le virtù, teologiche e morali, meravigliosamente fiorirono!

Noi cercheremo di cogliere felici istantanee atte a rivelarci gli spontanei affetti, gli slanci generosi di quell'anima privilegiata: saranno stralci delle care confidenze materne da lei fatte alle sue figliuole nelle numerosissime sue lettere, dove senza risparmio effondeva sovrabbondantemente e i lumi del suo spirito e le aspirazioni del suo bel cuore: saranno reliquie religiosamente raccolte e conservate delle sue famigliari esortazioni, nelle quali ben si sentiva non solo la sperimentata Maestra della vita spirituale, ma eziandio il labbro innamorato di tutto ciò che sovraneamente è bello e prezioso al divino cospetto: saranno conversazioni, ricordi, episodi... Saranno raggi sparsi che noi cercheremo di concentrare in un sol foco, d'intrecciarli in un nimbo, in un'aureola, che faccia davvero rivivere tra noi la figura della cara madre, per ricopiarne più fedelmente le sembianze sì nobili ed auguste!

Siamo persuasi che questo secondo libro riuscirà specialmente caro, e, speriamo, proficuo, alle anime reli-

giose e in particolare alle Figlie della venerata Madre Zileri.

Ma queste zelanti Religiose hanno della gioventù affidata alle loro cure: gioventù eletta, prediletta al Signore che non le lascia mancare le sue grazie, finemente educata, non solo alle maniere gentili, alle arti belle e alla civile cultura, ma anche al gusto del soprannaturale, della vita sostanziosa dell'anima... Anche alle Alunne delle Orsoline del S. Cuore, alle loro ex-alunne e ad altre giovani anime potrà esser utile questo libro, fissando riflessioni, aprendo nuovi orizzonti, eccitando santi desideri di celeste amore e di dedizione al bene del prossimo. Anche questo campo sarà terreno buono, nel quale i semi gettati dalla lettura della virtù della M. Zileri non resteranno infecondi, se Dio li degnerà delle sue celesti rugiade.

E che dire dei molti illustri membri della sua nobile famiglia? Essi ancora vedranno in questo secondo libro mentovate le più fulgide glorie di Colei che Dio a loro volle congiunta coi cari vincoli della parentela e del sangue; potranno anche, in determinati momenti più oscuri della vita, prenderne nuovo coraggio per mantenersi sempre all'altezza della tradizionale religiosità e generosità di sentire dei membri della loro Casa; e quanto bene così non continueranno ad irradiare attorno a sè con l'efficacia del buon esempio, di cui il mondo presente ha tanto bisogno! Ecco dunque il nostro intento e le nostre speranze nel dettar queste pagine; ci aiuti il Signore, per i meriti della Madre Zileri, a non guastare o sminuire le bellezze spirituali che qui ci restano da esporre.

## CAPO II.

### SPIRITO SOPRANNATURALE.

#### ORIENTAMENTO SUPERIORE

Chi conobbe la buona Madre Zileri e per lunghi anni l'andò osservando, asserisce che fra le tanto rare virtù onde fu contrassegnata la sua vita, quella che sembra la sua caratteristica, dominatrice dei suoi pensieri, ispiratrice delle sue parole, sigillo delle sue opere e determinazioni, fosse appunto lo spirito soprannaturale che l'animava, orientandola verso il servizio di Dio, il gusto di Dio, la gloria di Dio, l'amore di Dio, la ricerca di Dio nel pieno e profondo senso cristiano. A tale spirito sono informate tutte le pagine delle sue *Dichiarazioni alle Regole dell'Istituto*, come pure la sua voluminosa corrispondenza privata.

#### VISTE SOPRANNATURALI DELLA MADRE ZILERI NELLA VITA ORDINARIA

Si ricorda di lei che sembrava non facesse alcun caso di ciò che tanto nel mondo si apprezza, come abilità, ingegno, felici successi, posizioni invidiate, nobiltà di sangue, e simili, quando non avessero a servire al bene dell'anima; peggio poi se potessero nuocerle. Anzi a proposito di nobiltà, fu osservato che mai non pronun-

ciava parola od accennava menomamente al copiscuo grado sociale del suo parentado; ciò che invece magnificava nella sua famiglia, avendola come massima grazia di Dio, era la viva fede cristiana che vi aveva appresa, la religiosità pratica in mezzo alla quale era cresciuta, e gli esempi tanto virtuosi che aveva avuto sott'occhio sino dai più teneri anni. Quanto al resto, non contava nulla per lei. Segno altresì di quel suo vivere abitualmente in un'atmosfera superiore e sempre con l'occhio ben fisso in Dio, si è la schietta semplicità con la quale esprimeva i suoi pensieri e il suo modo di sentire, sempre guidato da celeste prudenza.

Semplice nella sua conservazione, era semplicissima ancora nei suoi gusti, contenta sempre di tutto e a tutto rassegnata; che le dovevano mai importare le cose di questa terra, quando si sentiva in pace con Dio, e felice di essere al suo servizio? E trovo scritto che le sue Figliuole, le quali, tra per l'autorità veneranda che riconoscevano in lei e per l'affetto che le portavano, erano tutt'occhi in osservarla, « avevano come l'impressione che la Madre Zileri nulla omai gustasse oltre le cose di Dio, nè più avesse in pregio oggetto o bene che non fosse conforme alle superne aspirazioni, o giovevole per l'eternità ».

Non già che la sua natura fosse, per un malinteso ascetismo, divenuta apatica, od insensibile a ciò che naturalmente è bello e gradevole; era anzi in lei squisito il senso dell'arte, com'era gentile la sua natura; ma sapeva, conforme l'uso dei Santi, delle bellezze create farsi scala a contemplarne l'Autore Divino. Ecco come ne scrive in una lettera alle sue Figliuole che si trovavano in campagna:

*« Godo pensando che l'amenità della natura, la mitezza dell'atmosfera, la giocondità dei boschi, dei laghi, della collina, la limpidezza del cielo, innalzeranno i vostri cuori ad ammirare l'onnipotenza del Creatore, ad amarne sempre più ardentemente la bontà, ed a contemplarne, per quanto è possibile quaggiù tra noi, quelle eterne bellezze di cui Egli fa beati i comprensori, e a paragone delle quali le cose tutte più belle di quaggiù non sono che fango e lordura ».*

Con tale elevatezza di mente, possiamo ben immaginare quale pascolo alla sua vita soprannaturale non derivasse dai misteri adorabili di N. S. Religione, dalle pratiche della vita religiosa, dalle mille prove di amabilissima divina Provvidenza che, specialmente negli anni del suo lungo governo, aveva continuamente sperimentato.

SPIRITO SOPRANNATURALE NEL GOVERNO  
DELLA MADRE ZILERI

La lunga serie di anni dalla Madre Zileri passata nei governi, ora del suo Educandato, ora di tutto l'Istituto, le moltiplicò le occasioni di manifestare la soprannaturalità dei suoi pensieri. Ce lo attesta una frase che togliamo da una sua lettera del 22 Maggio 1916 ad una Superiora. Ivi, dopo raccomandatele tutte le Madri e Sorelle, sicchè ne avesse cura materna, e dopo inculcate lo zelo per l'osservanza delle Regole, soggiunge: *« Abbi gran zelo, non lo ripeterò mai abbastanza, per le cose spirituali (ossia per le pratiche di pietà) perchè si mantenga in casa la quiete, il raccoglimento, e lo spi-*



*rito di unione scambievole. Tutto questo ci vuole, perchè l'Istituto si conservi, ed abbiano incremento le opere intraprese per la gloria di Dio* ». In questo breve periodo c'è tutto un trattato di buon governo per una casa Religiosa.

In un Collegio di D. Orsoline, Religiose ed Educande preparavano alacramente nella solennità di S. Giuseppe una bella festa alla loro Superiora con larghi inviti di occasione anche a persone e famiglie esterne. Che ne pensa la Madre Priora? « *Godo moltissimo — scrive — che si preparino belle feste e per S. Giuseppe e per la Madre. Godo anche più, perchè questa avrà da trovarsi tra impicci e complimenti... Così imparerà a stare al mondo, anche in una casa che è tutta e solo di Dio. Ad majorem Dei gloriam! Bisogna che ci prestiamo al mondo e che lasciamo il mondo accostarsi a noi... ma intendiamo a rinnovare spesso l'intenzione retta; spesso, dico, quantunque anche semplicemente con un solo sguardo o sospiro!* ».

In una circostanza, assai penosa al suo cuore, sostenne sè ad una sua Figlia con questo spirito che vola diritto a Dio. Ecco come ne parla la religiosa, superiora di una delle sue Case:

« Una volta passai dei mesi in grande angustia, per un dispiacere, che, senza volerlo, avevo cagionato a persone appartenenti ad una Comunità religiosa, prima in molto caritatevoli relazioni con noi e alle quali la Madre voleva usata grande deferenza. Molti già si erano adoperati per dissipare le ombre, ma invano. Reso conto alla Madre dello stato delle cose, ella riscrisse: « *Sono stata tanto contenta nel ricevere la tua cara lettera con*

*le notizie. Mi dispiace però che si siano ripigliate un poco le ostilità. Hai fatto bene a pregare N. N. che ti volesse ascoltare. Però quella lettera di N. N. ha fatto un po' male anche a me... si vede che anche quella persona ha gli spiriti un po' ardenti! Ma tutto serve per il bene di quelli che temono e servono Iddio!* » (29 Gennaio 1909). E in un'altra lettera del 23 Settembre 1909, soggiungeva: « *Carissima, — Siccome ora il Signore ci prova un pochetto in questo particolare, che mi è tanto sensibile, bisogna che noi ci sottomettiamo alle sue disposizioni, con pazienza, calma e grande fiducia che la prova abbia a finire... ripetiamo spesso il fiat! Il Signore gradisce tanto di sentirsi ripetere quella parola: ma vuol essere detta con grande tranquillità e pieno abbandono in Dio. Non ti prendere tanta pena, come non me ne prendo io. Sono sicura che questa condizione di cose non durerà* ». In un'altra del 29 replica: « *Ti assicuro che io sono molto tranquilla; e spero tanto nel Signore che questa prova che ci viene da persone tanto buone, non servirà poi in fine che a rendere più stretti e santi i vincoli che ci tengono unite con loro...* ». Ed era anche Iddio che soprannaturalmente le ispirava quella sicurezza; difatti, dissipati finalmente i malintesi, ritornò la bonaccia, la piena armonia, la schietta cordialità dei primi rapporti.

SOPRANNATURALITÀ INCULCATA  
ANCHE AI SUOI PARENTI

Anche i rapporti della M. Zileri con i suoi parenti, erano tutti ispirati a senso soprannaturale. Tra i preziosi documenti di famiglia di Casa Zileri si conserva

un bel pacco di lettere della Madre Lucrezia alla Cognata Contessa Clementina, sposa al Conte Camillo Zileri. Di queste lettere — tesoro di nobilissimi affetti — dovremo altrove occuparci in maniera particolare; ne trascriviamo ora un brano, che ci par bello nella sua semplicità:

Parma, 12 Novembre 1896.

*Carissima Clementina*

« Oggi incomincia la grande missione in Cattedrale. Spero che essa vi attirerà a Parma (da Mamiano, dove trovavasi la famiglia del Conte Camillo in una villa novellamente acquistata), e che potrete approfittarne per voi e per le vostre persone di servizio. Ciò mi preme assai, prima e principalmente perchè sento una vivissima affezione per voi tutti, e voglio vedervi ben alti in Paradiso; poi, secondariamente, perchè il vostro esempio può avere molta influenza.

*In mezzo a tanti stolti e indifferenti, mostrate apertamente dove sta la vera sapienza; e fatemi il piacere di farvi vedere, ancorchè ciò abbia a costarvi qualche incomodo e spesa. Vi siete incomodati di persona e di borsa per passarvela un po' allegramente, facendo gite e festicciole campestri... e sta bene. Ora fate stare un po' nell'abbondanza anche l'anima! Siete buoni e santi per grazia del Signore, e proprio cattolici, apostolici, romani. Cogliete dunque l'occasione per confermarvi nella fede e nella grazia! Forse qualche anima, vedendo voi, si sentirà stimolata a fare un po' di bene. E che merito ne avrete! Fatelo dunque per amor di Dio, per*

*amor vostro, e anche un po' per amor mio, che ve ne sarò gratissima. Ho scritto a te, perchè tu mi devi fare da Apostola; nel che deve aiutarti anche Graziella (la figlia della contessa Clementina). Aggiustate le vostre cose in modo da potermi contentare. Le donne sono molto industriose, e riescono a tutto, quando vogliono! Anche Maria deve saper fare! ».*

Così amano, così parlano le anime sante.

### CAPO III.

#### SPIRITO DI VIVA FEDE

TUTTO DA DIO! TUTTO PER IDDIO!

Sì alto spirito di soprannaturalità, già da se stesso ampiamente testificherebbe della gran fede della Madre Zileri: tuttavia raccogliamo ancora, del suo vivo spirito di fede, qualche particolare edificante.

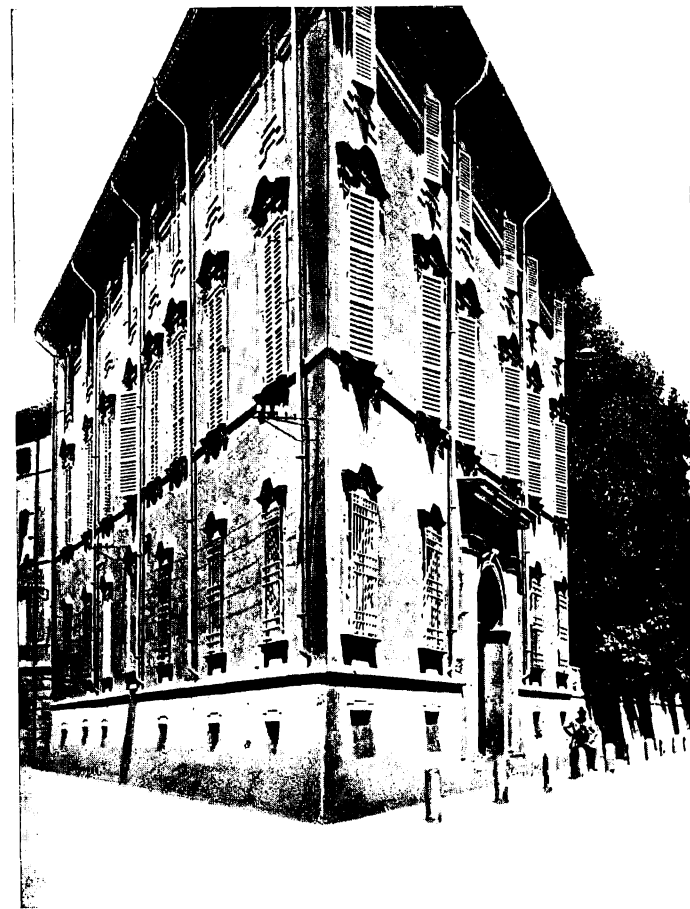
E venga per il primo il vivo senso di gratitudine col quale tutto riconosceva venirle dal Signore, anche i menomi benefici; accompagnato dal sincero e completo abbandono di tutta se stessa al Divino volere. Questo doppio sentimento lo troviamo pure nella corrispondenza della Madre Lucrezia con la Contessa Clementina. Già tanto avanzate, come erano, in età, le due cognate, si sentivano mancare la vista... Che cosa ne dice la Madre

Zileri? Così ne scrive alla cognata nel Gennaio 1922, 19 mesi prima della propria morte:

*« Ton écriture? je l'ai lue et bien comprise... Tu as même fait trop en y voyant peu, et puis ayant la main enflée... Ta vue s'est affaiblie beaucoup: tu ne dois pas trop écrire: il faut te résigner à diminuer ta correspondance. Pour toi ce doit être un grand sacrifice; mais si l'on pense que le Bon Dieu nous a fait une faveur si grande que de pouvoir jouir pendant une vie si longue d'une vue, on peut le dire, parfaite, nous avons bien de quoi le remercier... Quant à moi, c'est un oeil seulement qui me sert, avec une lunette forte... Songe, bien aimée Soeur, que quand nous verrons le Bon Dieu tel qu'il est, nous serons dédommagées infiniment des privations de voir ici bas les objets et les personnes».* Non ci sembra questa un'eco delle parole ispirate del Santo Giobbe: *« Scio quod Redemptor meus vivit... Quem visurus sum ego ipse... Oculi mei conspecturi sunt et non alius »?*

E alle sue Figliole, nell'occasione della festa di Santo Stanislao, diceva maternamente:

*« Dobbiamo stamparci bene in mente quella sua bella massima che non siamo fatte per queste cose del tempo, ma per quelle dell'eternità. Le cose del tempo, o grandi o piccole, o piacevoli o disgustose, sono tutte inezie, nient'altro che inezie... non hanno nessun valore per sè, ma soltanto ne acquistano in quanto servono per l'eternità! Una perdita, un dispiacere anche grande, una umiliazione, che cosa sono poi in fin dei conti? Per sè sono proprio bazzeccole, cose da nulla, che passano col tempo; ma qual tesoro per l'eternità, chi le sappia pren-*



Modena - Collegio delle Dame Orsoline del S. Cuore.  
Fuga prospettica delle due facciate.

(Fot. Bandieri).



*dere in pace per amor di Dio, e in ispirito di espiazione e di sacrificio! Applicate questa riflessione a tutte le vostre piccole traversie e disdette, umiliazioni e contrarietà e ai sacrifici, che dovete incontrare giorno per giorno; sono tante le piccole difficoltà che ci s'impongono nella vita religiosa! Ma dacchè sono piccole, pensate voi se convenga farne caso! Dunque, per imitare S. Stanislao, lasciamole passare con serenità e con pace; raccogliamo piuttosto con esse tesori di merito per la vita eterna! Sono piccole, ma sono tante! Sono piccole, ma sono talvolta disgustose! Ebbene appunto per questo, se le avrete raccolte ad una ad una, senza lasciarvene scappare, alla sera di ogni giorno, ne avrete messa insieme una bella somma di meriti! ».*

#### L'UOMO NON VIVE DI SOLO PANE

Per tale disprezzo delle cose terrene, s'era la Madre Zileri venuta stabilendo felicemente in un'invidiabile imperturbabilità, che le persone che ne frequentavano la compagnia non potevano non ammirare. Una di esse così ne scrive: « Mi pare di potere dire tutto con poche parole quello che ho riscontrato della vera santità della nostra venerata Madre Priora, mentre studiavo nel mio silenzio e nell'intimo desiderio del cuore di riuscire ad imitarla. Ed è che essa era giunta a quella conformità al Divino Volere per la quale, che mi ricordi, non la vidi mai inquietarsi, nè venir meno all'abituale sua tranquillità, calma, serenità, neanche per cose ben gravi che le sopraggiungevano; tanto continua doveva essere l'unione tra lei e Dio! ».

E un'altra delle sue Figliuole ci mostrò una lettera della Madre Priora Zileri da sè ricevuta, nella quale, candidamente diceva:

« *Ci sono sempre scioperi più o meno estesi: a Parma, ieri l'altro, non si trovava pane... PURCHE' SI TROVI LA VITA ETERNA, andiamo avanti con fiducia!* ».

Il 29 Novembre 1918, alla superiora di Modena che le aveva annunziata l'epidemia della febbre spagnola serpeggiante in Collegio e tra le Maestre e tra le Alunne, sicchè alcune di esse versavano in gravi condizioni, la buona Madre rispondeva: « *Le vostre notizie, ricevute ieri, mi hanno fatto dispiacere; ma rassegnandoci alla divina volontà, la quale sicuramente tutto dispone per il nostro meglio, dobbiamo avere in cuore ferma fiducia che Dio ci aiuterà, ci conforterà e ci consolerà. Pare proprio che il Signore dappertutto ci visiti con qualche tribolazione; il che ci deve incoraggiare e far sperare bene dell'Istituto...* ».

Altra volta, in pieno periodo di esami pubblici ai quali aveva presentate parecchie sue Religiose per averne l'abilitazione all'insegnamento: « *I miei auguri e le mie preghiere vi accompagnano sempre in questi giorni. Mi aspetto buone notizie. Ma poi (il che non sarà) se anche ci fosse qualche fiaschetto, anche questo sarebbe buono!... Buono per la vita eterna!... Buono anche per questa vita, nel senso che il Santo Re Davide diceva: « Bonum mihi quia humiliasti me! ». Con tutto ciò sarà anche cosa buona, se ora Iddio non vi umilierà. Egli è buono sempre! Voi siate buone con Lui, ma solo per Lui, perchè Egli è buono, e per fargli piacere!*

Il rimanersi rimandate all'esame, se non accadeva alle Religiose, accadeva invece talora alle educande, che, naturalmente, ne facevano larghi pianti. Come le consolava la Madre? Sempre col suo abituale ricorso ai pensieri di fede. Scrive una Religiosa: « *Le nostre Educande e le loro Maestre rammentano l'accento di fede, con cui la Madre Priora consolava le afflitte per qualche smacco dei loro esami: « Avete fatto il vostro dovere? — diceva loro — Siate dunque contente. Quello che importa è l'ultimo esame! E' la vita eterna!* ». E tale spirito di fede l'accompagnava in tutte le circostanze; nelle tribolazioni, così private della Comunità, come pubbliche della Società e della Chiesa. Il veder lei così calma, il sentir lei così serena, era per tutte una tranquillità ed un conforto! ».

E che bei documenti spirituali non le fiorivano sulle labbra o sotto la penna nell'atto che cercava di trasfondere la sua viva fede in anime sofferenti! Ad una sua figliuola spirituale che aveva il Papà gravemente ammalato, scriveva: « *Il tuo cuore è anche ora profondamente afflitto. Povera Figlia! Speriamo che tutte queste tribolazioni siano il preludio di grazie e di consolazioni... Speriamo che tuo Papà guarisca e si tranquillizzi su tutti i punti. La mamma dal Cielo t'impetrerà questa grazia! La Beata Vergine e S. Giuseppe ti consoleranno: lo spero fermamente; ma ad ogni modo Gesù vuol bene alle anime, quando le fa segno a simili colpi che le immergono nell'afflizione e nell'angoscia. Pensa che è Egli stesso che ti porge a bere nel suo calice; e nell'atto stesso che la natura inorridita vorrebbe volgere altrove lo sguardo, appressati a Lui per bere di quel ca-*

*lice insieme con Lui, e bacia la mano amantissima che te lo porge! E' una mano divina sempre benefica! Vorrei esserti vicina, per prendere una parte più attiva al tuo dolore; ma per ora non mi è possibile; ti accerto però che abbiamo tutte pregato e preghiamo, per te e per i tuoi cari! »*

Persino alla Contessa sua Mamma teneva lo stesso linguaggio, adoperandosi di consolarla e rassicurarla dei mali pubblici, per i quali era tutta soprapensiero. Il 15 Marzo 1862 le scriveva da Parma: « *Carissima Mammà, Sono un po' dispiacente per trovarmi da qualche tempo priva affatto di loro notizie, e ne attendo con vivo desiderio di giorno in giorno. Spero però nel Signore che Essi si troveranno tutti bene in salute, così quieti e tranquilli, quanto noi lo siamo sempre, appoggiate all'adorabile, amorosissima provvidenza del nostro celeste Padre. In un modo o nell'altro però ci conviene essere tribolate su questa terra; ed è la tribolazione la maggior grazia che ci comparte il Signore ».*

Tre anni dopo, il 19 Marzo 1865 le replica:

*« Non si prenda pena per tutto ciò che ci possa accadere in un mondo sì tristo: certo non ci possiamo aspettare che i più tremendi castighi! Se la Beata Vergine, parecchi anni or sono, non poteva più rattenere il braccio vendicatore del suo Figliuolo, quanto più pesante non sarà esso divenuto oggi, dopo tanti anni pieni di iniquità!*

*Ma con tutto questo noi dobbiamo vivercene tutti quieti e tranquilli, anzi contenti: poichè, per quanto di male ci possa venire, niuno può toglierci Dio e, quando possediamo Dio, abbiamo tutto. Dio sarà sicuramente*

*con noi, se noi procureremo di essergli fedeli. Egli ci riguarderà con particolare predilezione, se noi ci studieremo di riparare a tante offese che continuamente gli si fanno dagli empi. La mia salute è sempre buona, grazie al Signore; qui ci troviamo bene e siamo tranquille, tenendo sempre riposta una sicura speranza nella protezione dell'Altissimo! ».*

Un'ultima citazione su questo punto: una delle tante, che s'incontrano ad ogni momento nelle numerose sue lettere, piene di espressione di alti sentimenti spirituali edificantissimi. Scrivendo a sua cognata, Contessa Clementina, da lei chiamata sua dilettezzissima sorella (*ma bien aimée Soeur*), le significa come il tempo di guerra e le requisizioni militari avessero creato per il Collegio un penoso periodo di confusioni da non sapersi ben regolare nei propri orientamenti, ma conferma che non se ne turba; dice: « *Il paraît qu'il y a de la confusion: car, on dit une chose, et puis on change... Il n'y a rien de bien arrêté... Nous sommes dans les mains du Bon Dieu, et nous avons une grande confiance. D'abord nous sommes sûres que rien n'arrivera que par sa permission, et que tout sera pour le bien de nos âmes ».*

FEDE NELLE GRAZIE DI STATO  
E DELL'UBBIDIENZA

Questo prendere tutto dalla mano di Dio, anche nei casi più straordinari e difficili, era frutto dell'abitudine fatta e inculcata dalla Madre Zileri di vedere Iddio, con l'occhio della fede, in tutte le cose; figuriamoci dunque se non riconosceva un particolare divino intervento in

tutto ciò che nelle Comunità Religiose è disposto dall'ubbidienza, e nella missione propria dei diversi Istituti approvati.

Così scrive nella vita della Madre Vittoria Masi, parlando degli Esercizi, predicati dai Padri della Compagnia di Gesù: « *Rendesi manifesto che i Religiosi della Compagnia, avendo ricevuto dal loro santo fondatore questo divino deposito di scienza sovrumana e celeste, hanno pur anche da Dio particolar grazia, inerente alla loro vocazione, di dare questi Esercizi, in quel modo e con quell'ordine meraviglioso con cui furono supernamente disposti, e per cui raggiungono il loro scopo, operando sempre prodigi di conversione e santità* ».

Una delle cose che più di frequente la reverenda Madre raccomandava alle sue Figlie, e che tanto spesso s'incontra nelle Dichiarazioni alle regole, è questa: *La santità consiste in una cosa sola: nel fare la volontà di Dio!* Doveva imporre un'obbedienza un poco difficile? svincolare le anime da tante divozioncelle private per farle aspirare alle vere e solide virtù? indirizzare le sue Figlie nello zelo per la salute delle anime? Con quanta forza ed efficacia insieme ripeteva: « La santità consiste nel fare la volontà di Dio » Queste erano le grandi massime intorno alle quali, come su cardini, la ven. Madre imperniava la perfezione religiosa!

Una delle sue Figliuole più care e più a lungo visse al suo fianco, educata perciò all'intima sua scuola, così ne parla: « Trattando con la Madre Zileri, avevo l'impressione che quella santa anima certe verità della fede le avesse dinanzi come svelate, tanta era la convin-

zione che gliene traluceva da ogni suo atto, da ogni suo detto...

E una volta mi ricordo che esclamò: « Non capisco proprio come a certa gente possan venire dei dubbi sull'esistenza di Dio... Esisto io, dunque esiste Iddio! ». Tale argomentazione in se stessa non ha punto del peregrino; è la cosa più ovvia del mondo; ma in quel dire la Madre ebbe un accento che non dimenticherò mai più! ».

SOLLECITUDINE  
PER L'ISTRUZIONE RELIGIOSA

Per naturale conseguenza nulla le stava tanto a cuore quanto l'esposizione chiara e, per quanto possibile, profonda delle verità della Fede, in tutta la loro integrità; l'insegnamento di nostra Santa Religione era per lei come il punto centrale della educazione che voleva data alle Alunne dell'Istituto. Vediamo come ne scrivesse il 2 Novembre 1907 ad una Superiora: « *Voglio raccomandarti in modo singolarissimo l'istruzione Religiosa nelle nostre Scuole e nell'Oratorio. Bisogna che mettiamo in questo un grande impegno, maggiore che nel resto, maggiore assai che nel passato. Cominciando dalle classi delle più piccine, bisogna studiarci d'insegnar loro con la maggiore chiarezza e precisione possibile le verità della nostra Santa Fede, in modo che s'imprimano bene nella loro mente; in pari tempo fa d'uopo insinuarsi nel loro cuore, affinchè questo prenda un grande affetto ai dogmi di Santa Chiesa ed alle verità rivelate.*

*Quest'impegno per l'insegnamento religioso deve sempre più aumentarsi nelle Maestre a misura del crescere in età delle scolare. Torno a dire, mi preme molto questa cosa: amore alla nostra Fede, e quindi allo studio e insegnamento religioso; studio semplice, chiaro, preciso dei nostri dogmi, delle verità della Fede, affinchè coteste povere ragazze non vengano mai sopraffatte dalle dottrine nebulose ed insidiose del modernismo... Ciò ci deve stare molto a cuore; perchè il pericolo è grande, è imminente, anzi è presente... E sanno tanto astutamente imbrogliare la gente incauta quei signori modernisti, e presentare in veste suggestiva le fallaci loro teorie! Le presentano infatti avvolte in certi paroloni di una strana pretesa scientifica, mentre non significano proprio niente. Il diavolo però ottiene così il suo intento di nascondere gli errori in torbida nebbia; peggio poi, quando vi si aggiunge una tal qual veste di devozione, tutta tenerezza e sentimentalismo, che pare agli incauti sia tutta della più pura ispirazione celeste...*

*Bisogna quindi guardarsi (a questo siam giunti!) persino da certi libri di devozione e da certe preghiere, talvolta munite dell'approvazione ecclesiastica (carpita o concessa chi sa come) a sicura garanzia di fare il cammino giusto... Infatti non c'è da stupire che, o il censore non legga del tutto attentamente lo scritto, o lo legga a spizzico senza rendersi conto della continuità del pensiero e della portata delle espressioni, o apponga talora la sua firma di approvazione fidandosi della dottrina e nota rettitudine dell'autore; quando pure non accada che anche il censore non sia occultamente più o meno tinto dalla stessa pece che l'autore. E ardisco dire*

*questo, perchè toccò proprio a me il constatarlo; non posso qui riferire nè il come, nè il dove, nè il quando...*

*« E' ben vero che ora, dopo l'Enciclica del Papa (Pascendi Dominici gregis) trucchi o mistificazioni o fatali distrazioni saranno più difficili; ma tant'è! A proposito: l'avete letta l'Enciclica? Non nego che la sia un po' difficiletta per noi donne; ma ciò nonostante, bisogna leggerla; chè, con un po' di maturata ponderazione, ne risulta chiaro quanto mai siano fallaci, assurde, perniciose quelle dottrine e quante eresie vi si trovino dentro annidate. Non è un'eresia isolata che vien fuori adesso: bensì un complesso delle più mostruose eresie che abbian intorbidate i primi secoli della Chiesa. Tutti errori già vecchi, già confutati dai Santi Dottori: già sfolgorati dalla Chiesa: è però nuova e moderna e mostruosissima l'empietà di averne integrato come un sistema ereticale. E quante vittime si fanno così anche tra le anime buone!*

*E sempre in fatto di modernismo: « Prega, — scriveva ad una sua Figlia — prega molto per la disgraziata N. N., la quale temo che, purtroppo, poverina, abbia già perduta la fede per causa delle nuove teorie, nelle quali, inesperta com'è, s'è lasciata impigliare. Lei dice di essere in buona fede, e si scusa assicurando, che dopo di essersi abbandonata a quella nuova corrente, si sente più buona... Ho ben cercato di riscuoterla dall'illusione e da quell'incantesimo; ma fin'ora tutto quello che ho potuto ottenere si è che ogni giorno si raccomanderà alla Madonna...*

*« Me l'ha proprio promesso! Prega anche tu per questa cara pecorella smarrita! ». Quella cara giovane,*

in premio della sua schiettezza di aprirsi con la Madre Zileri, e della sua docilità in seguirne il consiglio di pregare quotidianamente la Madonna, ottenne in seguito la grazia di ricredersi dai suoi inganni, rientrando in pace nella via della salute, compiendo un bene immenso intorno a sè, con giubilo immenso dell'antica sua Maestra e Direttrice.

E avrebbe ben voluto la Madre Lucrezia potere estendere anche fuori delle mura della sua casa, a tutte le anime, i benefici dell'istruzione religiosa; ma, non essendole dato, eccitava le Orsoline ad informare alla fede i propri discorsi e le proprie relazioni cogli esterni, insistendo: « *Le anime da salvare son qui e non solo tra gli infedeli! Bisogna sapersele guadagnare con soavità illuminata!... Povera gente! come certe persone sono state istruite male nella Religione!* ». Che il Signore, nella sua misericordia, moltiplichi tra noi persone di fede tanto viva e tanto operosa! Chè dire fede, è dire vittoria; *haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra!*

#### CAPO IV.

#### SPIRITO DI DICHIARATA ROMANITA'

#### VINCOLI FORTUNATI!

Lo spirito di fede che noi ammirammo così profondo nella Madre Zileri non poteva assolutamente mancare di questo sigillo autentico della romanità. Come fu detto, la buona Madre era nata il *primo* di agosto, giorno

di S. Pietro in Vincoli: essa se ne gloriava come di segno di essere stata, sino dal primo giorno di sua vita, legata indissolubilmente a Santa Madre Chiesa con le catene di S. Pietro.

E avendole un anno una sua figliuola inviata lettera di augurio per il suo genetliaco, concludendo appunto con allusione alle catene del Principe degli Apostoli, la Madre Zileri le rispose: « *Mi piace tanto il tuo ultimo augurio, in fin di pagina e della lettera, quando mi dici: «S. Pietro La vincoli sempre più a Gesù!».* Tutte insieme dobbiamo essere ben vincolate alla Santa Chiesa, ed a Pietro vivente nei suoi successori. Questo è quel vincolo che faceva trasalire di gioia S.ta Teresa, in punto di morte. Ti prego di salutarmi tutte di cuore le altre Madri e Sorelle, e di ricordarmi a tutti cotesti vincolati di San Pietro che vi hanno ospitato nella loro casa... » (allude qui all'ottima e cattolicissima Famiglia Severi, che, aveva accolte in villeggiatura le Madri e le Sorelle di Modena, nella propria villa di Cognento, mancando allora quel Collegio di Casa di campagna).

E tutto ciò che riguardava la Chiesa e il suo spirito, il Papa e le sue direttive, quanto non l'interessava! Certo non avrebbe tollerato che in sua presenza si osasse da chicchessia menomare l'onore di un qualche Romano Pontefice, criticare disposizioni o sentenze della Santa Sede, magnificare indirizzi, dottrine, persone che non fossero in piena armonia colle viste pontifice. Perciò appunto era tutta cautele perchè nulla degli inganni dei nemici della Chiesa potesse nuocere ne a lei nè alle sue Figliuole. Ne è prova quanto scriveva il 23 Novembre 1911 ad una superiora:



« *Riguardo alla associazione X... avrei bisogno del consiglio di un autorevole Padre che tu mi dovresti mandare stassera; chè c'è premura. Prima di darle la nostra adesione, ho bisogno di sapere se quella società vada bene... Oggi con tante infezioni modernistiche quante ne vanno attorno, non vorrei cascar male...* ». Così si fa quando si ama davvero; nessuna diligenza si ritiene soverchia, perchè non venga a pericolare ciò che si predilige!

VISTE SUPERIORI CIRCA L'AZIONE  
DEL PONTIFICATO ROMANO

Quest'amore della Madre Zileri alla Chiesa e al Papa era forse soltanto una semplice abitudine o tradizione di famiglia, per quanto felice; oppure frutto di intima convinzione radicatasi e maturatasi in lei, con la grazia di Dio e col perfezionarsi della istruzione religiosa?

La risposta balza sicura anche solo da questi due brani stralciati dalla sua corrispondenza.

La buona Madre Priora aveva due nipoti (figlie del Conte Enrico Zileri suo nipote, e della consorte di lui Maria de Mendoca) religiose Visitandine nel Monastero di Zahnberg, ove già prima erano state educate.

Orbene, scrivendo a quelle, ecco come loro partecipa le sue impressioni di un viaggio a Roma: « *Nello scorso maggio (la lettera è del 18 Luglio 1920), sono andata a Roma per affari dell'Istituto, e mi vi sono trattenua qualche tempo, ospite delle Suore del Bambin Gesù: e ho intanto avuta la bella sorte di assistere alla*

*canonizzazione di S. Margherita M. Alacoque e del santo Religioso Gabriele dell'Addolorata: a questa assisteva anche un fratello ottuagenario del nuovo santo: cosa commoventissima. La sorella mia compagna ed io avevamo un ottimo posto in una tribuna dalla parte della Epistola dell'altare Papale, e avrei potuto vedere benissimo tutte le cerimonie del culto e tutta la maestà e la pompa di una funzione così solenne; ma mi sono contentata di vederne solo qualche parte, senza rimpiangere questa privazione. Si sentiva ugualmente di assistere a qualche cosa d'imponente, di grande, che innalzava la mente e il cuore al Cielo! Si sentiva di appartenere alla Chiesa; e come membri della Chiesa militante, si godeva partecipando alle glorie della Chiesa trionfante!*

*Io non ho assistito che a queste Canonizzazioni: ma ne è stato un seguito continuo, tra Canonizzazioni e Beatificazioni, per i bei mesi di maggio e di giugno. Ed è uno spettacolo che fa meraviglia, e desta l'ammirazione non solo dei cattolici, ma persino dei nemici di essa, il vedere la grande vitalità ed operosità della Chiesa Santa, Una, Apostolica e Romana, la quale prosegue innanzi il suo cammino in mezzo a tante vicende umane; il vedere il suo Capo visibile, Vicario di Gesù Cristo, benchè di frequente fatto segno ad offese, serbare tuttavia nella sua carità l'amore per tutti e a tutti parlare parole di pace, e mantenere sì splendidamente nella sua Persona la Divina Autorità di cui è investito; il vederlo spiegare nei suoi decreti e nelle sue ordinazioni una forza, una potenza, una efficacia che lo rende la persona più grande e più ammirata di tutto il mondo.*

*Sono pensieri che mi occupano frequentemente in questi tempi specialmente, in cui sembra che le nostre popolazioni sconvolte vadano o tendano all'apostasia dalla Fede; sono pensieri che mi vengono ed esprimo anche tra le mie Figliuole: per questo mi sono venuti anche nello scrivere alle mie care nipoti. Anzi vi dirò che mi sono molto compiaciuta quando, in una delle visite ultime, il vostro buon Papà venne fuori anch'esso in simili riflessioni, esprimendomi la sua meraviglia per lo spettacolo che ora presentano al mondo la Chiesa e il Papa. Ho detto e lo ripeto fra me: « Si vede che abbiamo proprio lo stesso sangue nelle vene! » E voi, care figliuole, ringraziate pure il Signore di essere nate e vissute in famiglie tanto profondamente religiose: prima nella paterna, poi in quelle che vi ha ricevute per darvi compita educazione e vi ha in seguito annoverate tra le Consorelle di S. Margherita M., dove, fedeli discepole del S. Cuore, finirete i vostri giorni negli amplessi di quel Gesù che vi introdurrà seco alla gloria! E questa è gran fortuna altresì per i vostri cari genitori e per la vostra famiglia! »*

Perciò a questa donna forte, di sì gran mente e di sì gran cuore, non riusciva punto difficile il credere al trionfo della Chiesa, al riscuotersi vittorioso di Gesù, che allora pareva dormire nella barca di S. Pietro. Ricordano le sue Figlie con quanta serenità sicura loro dicesse talora nelle conversazioni:

« Voi giovani non conoscete la storia, la storia genuina di certi fatti, come l'ho vista io, e non potete capire la grandezza della Chiesa e l'iniquità dei suoi persecutori... Io sono vecchia, e non vedrò più il pieno

trionfo della Chiesa; vediamo però già sin d'ora delle cose ammirabili... la grandezza del Papato... l'unione intima dei Vescovi col Papa... i fiaschi dei nemici del Pontificato Romano, i quali, pur contro ogni loro voglia ed intenzione, congiurano appunto a farlo sempre più grande. Chi vivrà, vedrà! ».

E diventava allora eloquente la buona Madre, quando entrava in simili temi, essa d'ordinario si parca e misurata nelle sue parole. Sicchè la Religiose, quando in ricreazione, negli ultimi anni specialmente, la vedevano sonnecchiare per debolezza o stanchezza, sapevano bene come fare a riscuoterla come d'incanto: bastava loro tirar fuori certi argomenti, perchè subito la Madre Zileri si ridestasse ed entrasse a gonfie vele nel suo discorso favorito.

ENTUSIASMO DELLA MADRE ZILERI

 PER L'AZIONE CATTOLICA VOLUTA DAL PAPA

L'ardente amore della Chiesa e del Papa, la certa aspettazione dei trionfi immancabili della santa causa, come le erano di somma consolazione per la gloria di Dio e per la salute delle anime, così l'accendevano di santo fervore per l'Azione Cattolica, che nei suoi ultimi anni, per preciso volere della Santa Sede, si era mirabilmente svolta ed affermata. E come godeva del segnalarsi che facevano nel servizio di Santa Chiesa i suoi nobili Nipoti, emuli, sia pur da lontano, di quell'Alessandro Zileri, il quale era il vanto della sua sorella, che lo chiamava con santo orgoglio il suo martire! Nella lettera alla Contessa Clementina del Natale 1919 così

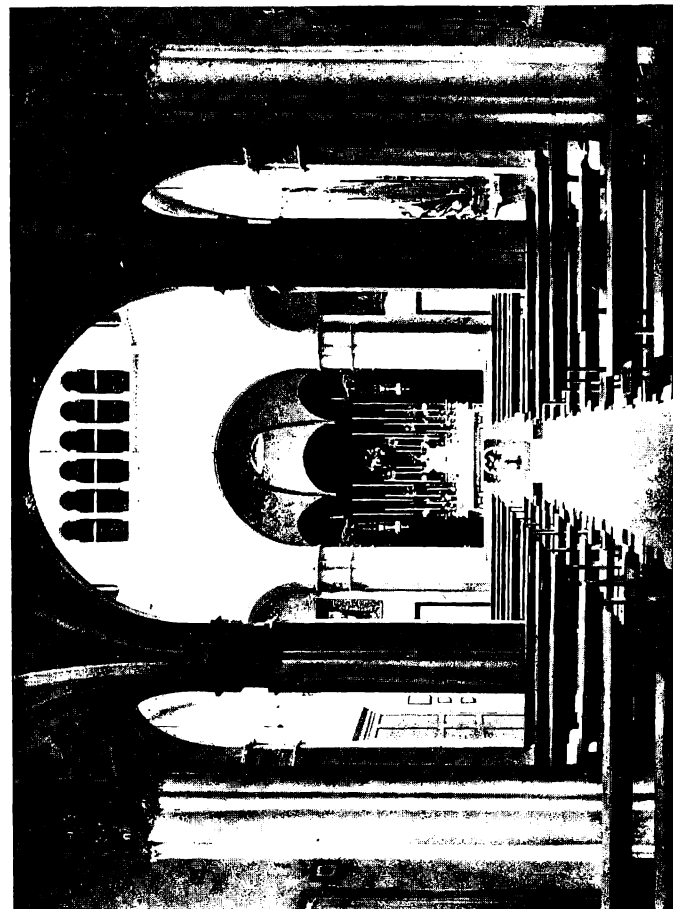
scriveva in proposito: « *J'ai assisté dans notre maison de Collecchio à une conférence de Bianca: (la Marchesa Bianca Carrega, sposa al Conte Alessandro Zileri) sa mère y était aussi et a été bien bonne pour moi. Mais je suis fière d'avoir pour nièce une si fervente chrétienne. C'est admirable comme elle parle haut de la mission, qu'elle a bien voulu que ce soit la sienne, de faire régner Jésus Christ parmi les hommes, au milieu de nous. Sa mère me dit qu'elle, Bianca, s'oublie tout-à-fait, et ne vit que pour les autres. Françoise (sua nipote, figlia del Conte Camillo) la suit et j'en suis heureuse et fière!* ».

E il 31 gennaio 1920 ritorna, scrivendo di nuovo alla Cognata, sullo stesso argomento:

« *C'est bien triste et désolant de vivre au milieu de tant de désordres et de confusion!... Et ce qui se trouve d'encore plus désolant, c'est de voir la corruption qui domine partout. Il faut bien redoubler nos prières et supplications afin que le Bon Dieu nous vienne en aide. Il serait absolument nécessaire qu'on travaillât beaucoup pour obtenir la liberté d'insegnamento, et très activement. J'espère que Robert (l'on. Roberto Zileri anch'esso nipote della Madre, Deputato al Parlamento Italiano) s'occupera de cela* ».

Anche più energicamente si esprime il Sabato santo dello stesso anno, in altra lettera alla medesima:

« *Nous vivons dans un monde bien triste, au milieu d'une société qui s'égare toujours plus en s'éloignant de Dieu. Ce qui me réjouit cependant c'est de voir que malgré tant de mal, il y a encore, même dans notre pauvre pays, un grand nombre d'âmes généreuses, surtout de femmes, et de la haute société aussi, qui par leur foi*



Modena - Collegio delle Dame Orsoline del S. Cuore.  
Cappella interna dedicata a S. Giuseppe.

(Fot. Bandiert).

*vive et ardente, par leur dévouement à l'Église et au Saint Père, se sont entièrement données à Dieu, et exercent un véritable apostolat partout, dans les villes et dans les campagnes. Je suis heureuse d'avoir des nièces qui s'occupent activement dans cette oeuvre.*

*« C'est particulièrement à celles-ci, que j'envoie mes bons et saints souhaits: je veux dire à Bianca et à Françoise; elles gagneront ainsi des trésors de mérites ici-bas, et un accroissement de gloire éternelle. Et quelle valeur ont ils les trésors de la terre, en comparaison de ceux que l'on acquiert par ces oeuvres? En comparaison de tant d'âmes sauvées par les sacrifices, les prières, les fatigues de ces dames et demoiselles devenues des apôtres? A tous les autres neveux et nièces, j'envoie aussi mes bons souhaits; j'espère que tous feront leurs Pâques avec une ferveur toute nouvelle; la Sainte Église, le Saint Père qui souffre, l'exigent; il faut prier, et faire prier, et aussi se sacrifier; ... Il faut être bien avec le bon Dieu et nous conserver dans sa sainte grâce; nous n'avons alors rien à craindre, puisque nous sommes sous la protection toute puissante de notre Père qui est au Ciel, qui nous aime tant, et qui veut nous réunir dans son Royaume éternel de bonheur et de paix... ».*

SEMPRE COL PAPA

E NELLA GIOIA E NEL DOLORE

Ne troviamo ricordo ed esempio in due tratti conservatici dalla memoria fedele delle sue Figlie in due scritti che qui riportiamo.

Il primo scritto ci riferisce le letizia del Collegio

*S. Vergine, perchè si recita in latino, e però, dicono, non lo conosciamo: che sentimenti devoti possono trovarsi in recitare quello che non s'intende? Queste espressioni vanno anche tra le Religiose consacrate a Dio. Questa specie di avversione alla lingua latina (eravamo nel 1913) è una conseguenza di quello spirito che informa la società moderna, la quale tende a distruggere ed annientare tutto quello che appartiene alla Chiesa Cattolica ed è da questa ordinato od inculcato. La lingua latina è lingua della Chiesa; anche alla lingua latina vorrebbe adunque un po' per volta, dare il bando!*

« Questo spirito che informa la società moderna, influisce, senza pur avvedersene esse, anche sulle anime veramente cristiane, anche sulle persone religiose. Per poco che una persona devota, specialmente se religiosa, duri costante nel recitare con attenzione l'ufficio, ancorchè non abbia studiato il latino, si accorgerà non essere tanto difficile il capire molte espressioni dei versetti, dei salmi, delle preghiere che fanno parte dell'Ufficio stesso; sia perchè la lingua italiana ha molti vocaboli che dal latino derivano; sia perchè le persone religiose fanno frequenti letture spirituali e trovano nei libri che usano, la spiegazione, il commento, i vari sensi, ora di qualche versetto dei salmi, ora di qualche preghiera, ora di passi scritturali, che poi s'incontrano nel recitare l'ufficio ».

Tanto scriveva la buona Madre proprio in quegli anni in cui realmente si faceva una guerra sorda al latino: fortunatamente ora il latino è tornato in onore, anche ufficialmente. La Madre Zileri certo oggi si consolerebbe di tale rinascita, come pure in vedere la litur-

gia della Chiesa resa familiare al popolo cristiano per mezzo di tanti libri di pietà tutti ad essa ispirati. Si direbbe che essa precorresse l'odierno movimento liturgico. Il libro *Fiori di pietà* che vide la luce nel 1903, fu uno dei primi in Italia, nei quali si stampassero le preghiere liturgiche dell'*Ordinario della Messa* con opportuni commenti.

Altro saggio togliamo da uno scritto della zelante Priora dopo una predica molto chiara e molto pratica nella quale il Predicatore aveva dato il perchè di certe disposizioni, apparentemente un po' severe, emanate dalla S. Sede, riguardo all'organamento e direzione delle Congregazioni religiose femminili.

« Il Padre - così lo scritto - ha detto che la Santa Chiesa, sempre Madre tenera e provvida, in questi ultimi tempi così difficili e così pieni di pericoli, ha voluto con leggi più severe, custodire, assicurare le Spose di Gesù Cristo e le vocazioni religiose, emanando Canonici speciali per i Noviziati e per le prove da farsi. Egli spiegò tutto bene, e ci mise in cuore un vivo desiderio di corrispondere a tante grazie che ci ha fatto il Signore ».

#### RICONOSCIMENTI AUTOREVOLI

Non fa pertanto stupire che la schietta, esemplare romanità della Madre Lucrezia fosse notoria, non pure tra le mura domestiche delle sue Case, ma altresì presso gli esterni; di modo che ne abbiamo testimonianze anche autorevoli tributate alla Madre in occasioni solenni.

Così il R. Padre Battisti della C. di Gesù, il giorno stesso delle solenni esequie della Madre Zileri, ne parlava dal sacro Altare:

« L'amore alla Chiesa e al Papa! La vostra santa Madre portava con sè questi due grandi amori al sommo grado... Come ne parlava con riverenza!... Come aderiva con piena adesione al Papa!... per Lei il Sommo Pontefice era veramente il Dio in terra!... Quando il Papa aveva parlato, chinava umilmente la fronte ed obbediva!... ».

Similmente attestava S. Em. il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano. L'Eminentissimo Principe, in occasione della visita da lui fatta al Collegio di S. Orsola in Parma, notò come: « l'Istituto delle Dame Orsoline si distingueva per l'attaccamento alla Santa Sede Romana, al Vicario di Gesù, che è il filo d'oro che ci unisce a Gesù Cristo... ».

E' vero che il gran Cardinale parlò esplicitamente soltanto dell'Istituto; ma a chi doveva l'Istituto la sua spiccata romanità se non alla Maestra di tutte le Religiose che ci vivevano, la Madre Zileri? E così sino dalla prima pagina del suo bel libro delle *Dichiarazioni* alle Regole, dopo annunciata l'approvazione di esse Regole, per parte della S. Sede, ottenuta poco tempo prima, soggiunge: « Di questo insigne favore... dobbiamo essere infinitamente grate a Dio dappoichè questo ci unisce coi legami di una sommissione più stretta al Vicario di Gesù Cristo... ». Se dunque le Orsoline di Parma hanno felicemente il bel sigillo di una Romanità a tutta prova, tale sigillo l'ebbero dalla loro cara Madre.

DEVOZIONE DELLA MADRE ZILERI  
ALLA COMPAGNIA DI GESÙ

Come ricordò il Padre Battisti nel già mentovato discorso funebre della Madre. « L'amore alla Compagnia di Gesù (che, come si sa, è in modo singolare consacrata con voto specialissimo al Sommo Pontefice, e tutta e sempre cosa sua, in tutto disposta ai suoi ordini) è già per se stesso un segno di cattolicità, perchè nella Compagnia di Gesù si compendia e personifica l'amore alla Chiesa e al Papa... e tra le virtù che distinsero la cara Madre Priora, mi piace notare come sua caratteristica il grande affetto che ella nutrì per la Compagnia di Gesù. Questo io dico per amore di verità, e quasi vorrei in questo momento (perdonate l'espressione) non appartenere io a questa Compagnia, perchè le mie parole apparissero più disinteressate... ».

Difatti quella mente tanto illuminata si appoggiava quanto più poteva alla Compagnia di Gesù, sia per indirizzo proprio, sia per la sicurezza e l'incremento spirituale del suo Istituto. Il vedere la celebre Compagnia sempre in uggia ai nemici di Dio, sempre all'avanguardia delle sante battaglie, sempre la prima agli sbaragli, ai martirî, era per quella donna di antica fede la garanzia più bella di sicura dottrina, di spirito veramente sodo, di speciale divina assistenza nei campi pur sì difficili dell'insegnamento, del pubblico apostolato, della privata direzione delle anime. Nè solo cercava di approfittarne per sè e per le sue figlie; ma, nobile come



era e generosa, non tralasciava occasione di favorirne le imprese, sostenerne le iniziative, non indietreggiando neppure innanzi a sacrifici; come del resto la serie di fatti da noi ricordati nell'ultima parte della sua vita, dimostra autenticamente.

Sincera e profonda era la sua devozione ai Santi della Compagnia di Gesù.

« Oggi — scriveva — comincia la novena del Santo Padre Ignazio, gran Padre e Santo delle anime nostre. Come ieri ho raccomandato alle Novizie caldamente questa Novena, così ripeto ora a Voi le mie raccomandazioni. Il Santo Padre insegnerà come, e solo col « *Vince te ipsum* » potremo praticare davvero le virtù religiose, e imbalsamare l'aere intorno a noi, in modo da essere edificanti in tutto ».

E come la buona Madre fu veramente felice di potere nel Gennaio del 1922 vegliare fino a notte inoltrata la preziosa reliquia del Braccio Taumaturgo di S. Francesco Saverio, portato al Collegio di S. Orsola la sera stessa della sua venuta a Parma dal R. P. Cattaneo!

Volle inoltre andarlo a venerare ogni giorno della sua permanenza in città, a S. Rocco, con almeno una visita, nonostante la sua grave età; anzi nel secondo giorno potè assistere anche alla predica del R. Padre Magni, oratore del triduo, che parlò egregiamente del valore di un'anima, e dello zelo missionario di S. Francesco Saverio; orazione che toccò nelle intime sue fibre il bel cuore della Madre venerata, che pur già con un piede nella tomba, ferveva nello spirito di un santo desiderio di veder attuare il suo antico sogno, inviando

anche le sue Figlie in qualche casa di Missione a faticarvi a pro' degli infedeli!

Anche in occasione delle feste giubilari di Santo Stanislao Kostka ricordava alle Novizie con calore tutto particolare la devozione al loro amabile Protettore: « *Come mi aiuterete, care Figliuole — loro scriveva — nel ringraziare il Signore della religiosa vocazione e nel riparare per i miei lunghi anni passati in essa! Pregate per me S. Stanislao! Io lo pregherò tanto per voi; pensate che egli, in dieci mesi di vita religiosa, si è fatto santo! E gran santo!* ».

## CAPO V.

### SPIRITO DI FERVIDO AMOR DI DIO

LA « ORANTE »

I rozzi dipinti delle Catacombe cristiane di Roma offrono spesso al visitatore la vista di una figura femminile in atto di preghiera o di contemplazione, la quale fu perciò dagli archeologi indicata col nome di *orante*. Tale immagine ci ritornò alla mente spontanea, in leggere certe testimonianze favoriteci sulla fisionomia spirituale della Madre Zileri, che non era punto distolta dal suo abituale commercio con Dio dal turbinio delle umane preoccupazioni, come il suo cuore, tutto di Dio, non sapeva riserbare per le creature se non la sponta-

nea sovrabbondanza dell'amore di Dio, convertita in soprannaturale carità e in apostolico zelo. Indubbiamente l'alta atmosfera soprannaturale nella quale ordinariamente viveva, come eziandio il vivo ed operoso sentimento di fede onde si governava nella sua condotta, sono segno prezioso del suo fervente amor di Dio, attesochè « *charitas est vinculum perfectionis* ». Secondo il consueto, raccogliamo la vaga fioritura di quest'amore, conservataci dalla memoria affettuosa di quelle Figliuole che non sanno dimenticare sì buona Madre; Dio voglia che il celeste fuoco del santo amore s'apprenda anche alle anime nostre e le consumi felicemente!

Dice pertanto una sua alunna: « Io la seguivo assai spesso con lo sguardo, restando ammirata del suo contegno grave, religioso, umile e materno; e sopra tutto mi compiacevo di vederla pregare in Chiesa. Come era difficile, là, nel luogo sacro, averne una risposta, quando le si avvicinasse qualcuna a chiederle qualche cosa! Di solito, prima finiva di parlare con Dio; poi con brevità rispondeva a chi l'aveva interrogata ».

Altra persona attesta: « La conoscevo intimamente, ne intuivo le disposizioni e i sensi profondi, e in lei ammiravo la fede viva, lo spirito di preghiera, l'amore grande alle pratiche di pietà... osservai poi che un anno, non so più precisamente quale, recitando l'Ufficio anche privatamente, s'inclinava profondamente al Gloria Patri, certo per un lume più vivo che avrà avuto della grandezza di Dio, e per aumentato desiderio della divina gloria ».

Un terzo scritto ci attesta: « Nell'infervorarci a ben recitare l'Ufficio della SS. Vergine, secondo la Regola,

essa insisteva sulla specialissima importanza della preghiera liturgica, come quella che è la preghiera ufficiale della Chiesa, e si recita per lo più innanzi al SS. Sacramento, accompagnandola invisibilmente gli Angeli Santi che aleggiano attorno al Divin Tabernacolo, ed è in massima parte composta con le parole stesse della S. Scrittura, ispirata da Dio, per nostra istruzione ed edificazione. E quando prendeva a commentare quelle formole, gli slanci lirici di quegli inni, i versetti di quei salmi, che ricchezza di pii sentimenti non sapeva effondere, e trasfondere nelle anime nostre! ».

Quest'ultima citazione tocca un punto, quello della divozione al SS. Sacramento dell'Altare, che ci sembra tra gli altri il più adatto a mettere nella sua bella luce la viva fiamma del Divino Amore che ardeva in petto della Madre Zileri!

#### ALLA FONTE DELLA VITA

Come l'adorabile Umanità di Gesù Cristo è il centro della creazione, e la sua vita mortale è il centro della storia del genere umano, e la sua infinitamente copiosa redenzione è il centro delle Divine Misericordie per noi, parimente la SS. Eucaristia è il centro della vita cattolica, il foco radioso ove convergono gli affetti ardenti, i sospiri serafici delle anime sante. Nessuna meraviglia quindi che la buona Madre Zileri bramasse intensamente che le Case del suo Istituto divenissero senz'altro meritevoli del bel nome di *Case del SS. Sacramento*. Ricordiamo le sue parole desunte da una lettera del 18

Giugno 1911 alla Superiora del Collegio di Modena: « *Prega, affinché tutto vada ad majorem Dei gloriam! Sono molto contenta per quello che mi scrivi della vostra Esposizione dei Lavori per le Chiese povere di Modena, e più ancora per quello che ha detto Mons. Arcivescovo, che, cioè, cotesta vostra Casa è diventata la Casa del SS. Sacramento!* ».

E, contorme alle occasioni che gliene porgevano le circostanze, essa stessa procurava nelle sue Case ogni più vivo fervore eucaristico, precedendo le sue care figliuole con l'efficace suo esempio. Ecco come scriveva il 6 Ottobre del medesimo anno 1911 da Collecchio:

« *Qui abbiamo il triduo delle SS. Quarant'ore nella Chiesa del S. Cuore, che è per il momento Chiesa Parrocchiale, perchè nella Parrocchia stanno facendo lavori di restauro. Abbiamo due discorsi ogni giorno, fatti da un zelante Parroco della Diocesi, che parla da apostolo: ha una pronta parola, e veramente infervora; ma il concorso lascia a desiderare: le Orsoline però hanno molto da godere, perchè Gesù sta esposto dalle 7 della mattina alle 8 della sera; e oggi proprio ci sono stata a domandar molte grazie. Veramente ne abbiamo molto bisogno anche per l'Istituto!* ».

Non è poi a dire quanto la sua tenera pietà eucaristica si risentisse delle offese recate a Gesù Sacramentato; come accadde appunto in quel medesimo anno a Collecchio, dove insieme con la Chiesa Parrocchiale era stato profanato anche l'Altare e il S. Tabernacolo... Bisogna sentirla come ne scrive accorata!

« *Siamo tutte sbalordite* — così ella dice in una sua lettera — *per l'esecrando sacrilegio commesso nella*

*Parrocchiale di Collecchio avanti nella notte; proprio in occasione della festa titolare di detta Chiesa!... Nel Tabernacolo che fu trovato vuoto al mattino, erano preparate per l'occasione solenne due Pissidi già piene di Ostie consacrate... Questo fatto ci ha impressionate e addolorate tutte. Oh quanti delitti! Quale ingratitudine ed empietà! Il Padre (che doveva predicare alle Orsoline e confessarle) era arrivato la stessa mattina; al suo ritorno a Parma, quando ci narrò il fatto orribile, ti puoi immaginare come siamo rimaste! Questo sacrilegio mi dà gran pena; faremo riparazioni; anzi già si stanno facendo. Spero che da voi pure potrà essere esposto il SS.mo Sacramento; vorrei che anche costì si facesse qualche cosa ».*

Era poi notorio nelle Case di S. Orsola e pieno di edificazione l'ardore che la Madre Zileri aveva di ascoltare quante più S.te Messe le fosse possibile senza tenere conto alcuno delle occupazioni ben gravi ond'era abitualmente assillata.

Riferisce una Sorella: « Ricordo che Madre Zileri stava parlando un giorno con un Sacerdote, quando, udendo suonare la Messa, gli disse:

— Perdoni, sa! Non vorrei perdere la S. Messa che sta per incominciare!

— Ma se ne ha già ascoltate due — rispose il Sacerdote.

— E' vero — replicò essa — ma tant'è mi preme di prendermi anche questa, giacchè il Signore me la manda! Oh il tesoro della Messa! — E se ne andò di

fatto al suo santo richiamo. Quel Sacerdote, ammirato, disse con me:

— Che donna! Non se ne trovano più, vedete, di donne di questo stampo, così piene di fede! ».

Possiamo bene applicare a quell'anima santa riguardo a Gesù Sacramentato, l'evangelico detto: « Ubi est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum! ».

Tale devozione alla S. Messa era poi alla buona Madre sì radicata nell'animo, che la inculcava anche ad ogni altra persona che sentisse disposta ad apprezzarla; e quelle Orsoline che ne ascoltarono l'ultima esortazione da lei tenuta nel Noviziato, il 17 Luglio 1923, l'udirono uscire in queste parole: « Svegliandoci di notte, ricordiamoci del continuo sacrificio che Gesù offre di sé al Padre nella ininterrotta celebrazione della S. Messa nelle varie parti del mondo; offriamo questi tesori infiniti di meriti per tante e tante intenzioni! ». Nè le sue erano solo parole e raccomandazioni per gli altri; esse riflettevano la sua cara pratica, che infervorò tanto chi l'assisteva di notte nella sua veneranda vecchiezza. Dice la Madre a ciò addetta che ebbe appunto tale fortuna:

« Era un fervore ed un'edificazione per me il sentirla pregare, specialmente nella notte: dstandosi so-spirava al Signore e diceva: « Offriamo tutte le Messe che si celebrano nel mondo! ». Poi ripeteva atti conformi alla volontà di Dio, esprimendosi specialmente nella petizione del Pater: « *Fiat! Fiat voluntas tua!* », sulla quale richiamava parecchie volte la mia attenzione quando lei recitava il Rosario.

« Ciò conferma anche la Sorella infermiera: « Con che fervore pregava! Spesso mi diceva di notte:

« Offriamo tutte le Messe, Cecilia! » e sempre, fino alle ultime notti, mi ripeteva: « Tutte le Messe del mondo! ». E in un'altra relazione di chi la praticò a lungo e la conobbe intimamente leggiamo: « Come non ricordarla la buona Madre davanti a Gesù Sacramentato specialmente durante le Quarant'ore in S. Rocco! Con quale assiduità vi accorreva, specialmente nelle ore in cui Gesù resta quasi solo... Con quale profondo annichilamento di se stessa adorava Gesù; e con quale vivezza di fede! e com'era devota del S. Sacrificio dell'Altare, avida al sommo di ascoltare quante più Sante Messe poteva e di offerire a Dio le sante Messe, che ad ogni ora del giorno e della notte si stanno celebrando in qualche parte del mondo! Tale pratica poi la suggeriva a tutte. A me la raccomandava sempre: « Ricordati veh! di offerire le Sante Messe! ».

« Non sognava mai, a quanto essa stessa diceva, la cara Madre: ma, se avesse potuto sognare, mostrò desiderio di sognare cose belle, celesti... « E quali? » le chiesi io un giorno. « Di essere davanti a Gesù Sacramentato — mi rispose — e di udire a cantare a pieno coro il *Tantum ergo*, l'*O Salutaris Hostia*... Ecco quali erano i santi pensieri e gli ideali della nostra Madre! ». Beata lei, che adesso è in Cielo dinanzi a Gesù svelato che l'inebria del suo sorriso... e, non in sogno, ma in dolcissima realtà si delizia dell'eterno trisagio dei serafini! ».

#### AMORE SODO E NON SENTIMENTALISMI

Al leggere la molteplice testimonianza di questi rari sensi di vivacissima devozione, parrebbe che la Madre Zileri avesse un'anima tutta fatta di sensibili

tenerezze, dalle quali traesse soave alimento quella sua pietà tanto segnalata.

E invece? Non diciamo già che tali tenerezze il Signore non le favorisse ai suoi tempi; diciamo tuttavia che non in quelle la Madre Zileri poneva il succo vivo della divozione, ma in cosa ben altrimenti più solida e pratica; ed in essa voleva che sostanzialmente consistesse il suo amore di Dio, non meno che l'amore delle sue Figliuole a Dio. Rammentava cioè il detto famoso di S. Gregorio: «*Probatio dilectionis exhibitio est operis*» e quello di S. Ignazio che «*all'amore non bastano nè parole, nè affetti, ma ci vogliono le opere a dimostrarlo*».

Una delle sue figliuole così ci scrive: « Io non recito mai l'Ufficio divino (le D. Orsoline lo recitano in alcuni giorni più solenni dell'anno) senza ricordarmi del fervore che la Madre Zileri ci aveva fatto concepire per questa recita, nel Noviziato, spiegandoci il salmo 118, distribuito, come si sa, per le quattro Ore Canoniche della domenica. Ci faceva notare come, di versetto in versetto, il Profeta, innamorato della legge divina, varia mirabilmente le forme per significarla e ne magnifica le prerogative e i pregi e i prodigiosi effetti... E cercava anche lei di trasfondere in noi tutto il suo amore per la parola santa e la legge divina ».

#### IL MODELLO DELLA VITA DI SANTO AMORE

E quanto a sè, essa aveva fatto di questa perfetta adesione a Dio in ispirito di amore e di perfetta servitù come un sigillo impresso sul suo cuore a dirigerne



Modena - Collegio delle Dame Orsoline del S. Cuore.  
La facciata interna.

(Fot. Bandietti).

le attività. Dice un'antica sua Alunna: « Ebbi la fortuna di conoscerla fino dai miei primi anni, poichè quando entrai come educanda, in quest'Istituto (cioè nel Collegio di S. Orsola in Parma) essa era già Priora. Ricordo però l'impressione ch'ella mi fece sino da quel tempo e che sempre conservai fino a un anno circa dalla sua morte, quando la vidi l'ultima volta; mi apparve come un carattere forte, energico, un ingegno profondo, una anima dalle larghe vedute, alla quale la visione della maggior gloria di Dio dava coraggio ed ardore contro ogni difficoltà, nè la lasciava affatto curarsi del giudizio delle creature. Questa superiorità di spirito l'ho sempre ammirata in lei, tanto nelle piccole quanto nelle grandi circostanze ».

Leggiamo poi in una sua lettera di auguri pasquali:

*« Mando a te, alla Comunità tutta e a tutte le Novizie dall'intimo del cuore, felici e santi auguri, per la realizzazione dei quali prego e sempre più pregherò il Signore, il caro Gesù risorto. E se in ciascuna delle ottime carissime Sorelle, in te e nelle care Novizie si compirà colla divina grazia tutto ciò che di santo vi desidera il mio cuore, col più vivo entusiasmo sarete tutte felici e veramente Orsoline del S. Cuore.*

*« Avrete, spero, stamattina assaporate le primizie dei gaudi della Risurrezione avendo accompagnato Gesù al Calvario ed al Sepolcro, emulando nel fervore le devote donne di Gerusalemme ed essendo state pronte come esse ad accorrere alla tomba divina cogli aromi... e Gesù vivo vi avrà fatto sentire e provare che Egli non è più tra i morti, ma che vive glorioso ed immortale colla sua Chiesa, col suo Vicario e sempre trionfa nei suoi*



*eletti, sebbene li chiami a patire seco contumelie ed umiliazioni, strazi e dolori... Non è ovvio che i giusti camminino per la via che Gesù ha battuta?... Che dire poi del mostrarsi, cara Sorella, che fa Gesù vivente tra noi, nella nostra cara Congregazione, particolarmente consacrata al suo divin Cuore, per l'organo stesso del suo Vicario in terra, il quale è Gesù stesso visibile quaggiù?*

*« Ora, stando così le cose, come veramente lo sono, quale non deve essere il nostro studio per divenire vere discepoli del S. Cuore! Dobbiamo segnalarci nell'ubbidienza; giacchè Gesù fu ubbidiente fino alla morte, ed alla morte di Croce! Dobbiamo segnalarci nella carità; giacchè Gesù vuole che siamo fra noi come una cosa sola, e tutte insieme siamo una sola cosa con lui, come egli è uno col Padre suo! E per segnalarci in queste due cose (spiega bene questo e insisti in ciò colle Novizie) ci vuole una vera e profonda umiltà. Occorre proprio che noi conosciamo il niente che noi siamo, e che ciascuna si riconosca proprio come l'ultima, che ciascuna pieghi il suo intelletto e rinunzi alle sue ragioni per ubbidire con perfezione... Maria SS. ci aiuti a godere con lei della letizia santa di questi giorni! ».*

## CAPO VI.

### SPIRITO DI ELEVATA CARITA' VERSO IL PROSSIMO

#### IL GRAN PRECETTO

Parlando dell'amore di Dio, non lo si può dispaire dell'amore del prossimo, che fluisce da quello necessariamente, in quanto il prossimo è immagine di Dio, e in quanto Iddio stesso ci comanda di amarlo. Ne segue perciò che la tanto accesa carità della Madre Zileri verso Dio la disponesse altresì a somma carità verso il prossimo, come i fatti luminosamente dimostrarono.

Ecco come ne scriveva nella vita della Madre Masi da lei pubblicata (pag. 63):

« L'amore di Dio, quando regna in un cuore, non va mai disgiunto dall'amore del prossimo. L'uno e l'altro non partono che da uno stesso principio, anzi sono due atti del medesimo amore. La scambievole dilezione è la caratteristica propria dei discepoli di Gesù. Egli, con parole assolute, e insieme tenerissime, ci lasciò come per suo testamento questo precetto dolcissimo di amore: nè contento d'imporcelo una volta, prendendo commiato dai suoi apostoli, lo ripeté per ben tre volte con formole incalzanti ed energiche; e volle che da questo scambievole amore fossero riconosciuti in ogni tempo i suoi seguaci ».

Così pensava la Madre Zileri, e così praticava senza smentire con le opere ciò che professava a parole. Troviamo infatti notato nelle relazioni comunicateci di lei dopo il suo felice passaggio: « Di carattere, quand'era giovane, era alquanto rigida, e, in apparenza, alquanto fredda, sebbene di animo generoso verso i poveri. Ma, a mano a mano che progredi nell'amore di Dio, a mano a mano che le si venne delineando innanzi l'opera che Iddio voleva da lei, il cuore le si riempì di tenerezza davvero materna, per le sue Figlie in primo luogo, poi per tutti i prossimi. Quanto alle sue Figlie, tutte e ciascuna si sentivano da lei maternamente seguite ed amate in particolare, anzi direi che ciascuna sentiva di avere nel cuore di lei un posto di speciale predilezione, sì da ricorrere a lei in ogni momento del giorno e della notte, se fosse stato necessario, per essere da lei compatita, consolata, aiutata ».

#### LA BRAMATA CARATTERISTICA DELL'ISTITUTO

La venerata Madre Zileri, per l'amore stesso così intenso che portava alle sue figliuole, le voleva sempre più care al Signore, e sempre meglio da Lui benedette; perciò nulla tanto desiderava quanto di vedere regnare tra esse la carità, e in modo talmente perfetto, che ne emergesse quasi una nota caratteristica dell'Istituto.

Ciò risulta in particolare da una magnifica lettera scritta da lei alle Superiori, Madri e Sorelle delle Case figgiali il Sabato Santo del 1915, quando già i paurosi rumori di guerra mettevano in ansietà le nostre popolazioni. Ecco come vi si esprime: « *In questo giorno*

*santo, sempre lieto per noi (malgrado le tristi vicende di questo povero mondo) poichè possiamo e vogliamo vedere sollevati i nostri cuori alle speranze immortali ed eterne di quella gloria che Gesù ci ha meritata a costo di tante sue pene ed umiliazioni, sento di non potere appieno consolare il mio cuore, se non mi unisco a voi, carissime sorelle, per congratularci insieme di tanto trionfo che il nostro caro Gesù ha riportato colla sua Risurrezione, e della tanta gloria che Egli ha meritata anche per noi, sue povere serve, figliuole e spose. Gesù glorioso ci tenga sempre più strette al suo Cuore!*

*E in questo suo amplesso divino stringa altresì fra di loro i membri tutti di questo caro Istituto, di modo che si compia fra di noi interamente l'effetto di quella splendida preghiera che Gesù rivolse al Padre suo prima di darsi nelle mani dei suoi nemici. Le preghiere di Gesù sono onnipotenti, efficacissime sempre, purchè nessuna di noi metta ostacolo al compimento dei suoi amorosi disegni. E per questo, tanta è la debolezza della nostra viziata natura, ci vuole sempre buon dato di mortificazione.*

*A voi, a me, a tutte le care sorelle che sono nelle nostre Case, conceda il buon Gesù questa grazia di stringerci ognora più al suo Cuore, e di essere con lui insieme fra noi unite. Questo è il mio voto, questo è l'augurio che, adempito, ci renderà veramente felici queggiù ancora, dacchè con Gesù si trova la felicità anche nella croce; e, se tanto otteniamo, ne saremo sempre più disposte a sempre meglio operare per la divina gloria; dato che Gesù si trova in maniera e con compiacenza tutta speciale tra coloro che sono insieme uniti nel nome di*

*Lui; e, si capisce, si trova tra loro per assisterli ed aiutarli..... »*

*« Quanti vantaggi, scrive un'altra volta, non deriveranno all'Istituto dallo scambievole amore! La nostra Religiosa Famiglia formerà come un baluardo inespugnabile contro ogni nemico; sarà spettacolo ineffabile di compiacenza a Dio e a tutto il Paradiso; e le si dischiuderà una sorgente perenne di grazie e di celesti benedizioni, di pace e di gaudio, per tutte e per ciascuna! Si sta bene là dove si è amati! ».*

Tali pensieri della buona Madre ricopiamo dalle relazioni conservatene dalle sue Figliuole; relazioni che ancora aggiungono l'impegno posto dalla Madre Zileri, anche appresso a Dio, affinchè le sue raccomandazioni sì calde non cadessero a vuoto. Vi si legge infatti che ella stabiliva all'uopo che in ogni casa dell'Istituto tutte le opere buone, compiute da ciascuna Religiosa nel primo Venerdì d'ogni mese, venissero offerte al Signore per ottenere che tutte le Madri e Sorelle fossero sempre « Cor unum et anima una » nel Cuore SS. di Gesù e diceva essa stessa che simile ispirazione le era venuta proprio dal Signore, nel leggere che anche la santa madre Barat aveva dedicata a tal fine la preghiera dell'intera Comunità sua in un dato giorno del mese. Si dichiarava poi intimamente convinta che la conservazione della stima e dell'amore vicendevole è questione di vita o di morte per le case religiose; ond'è che essa vigilava sempre e metteva ogni premura affinchè non s'introducessero nelle sue comunità cose contrarie, bandendo inesorabilmente ogni singolarità, ogni esclusione, ogni durezza, ogni sentimentalità d'indole troppo mondana o naturalistica....

Trattandosi poi di un Istituto, come il suo, dedito alle opere di zelo e perciò in quotidiano contatto col mondo esteriore, intendeva che l'esercizio domestico e familiare dell'abituale carità riuscisse altresì come una bella predica efficace agli esterni, tanto che si sentissero mossi da buoni sentimenti. Diceva: « *Il mondo deve vederlo in noi questo amore vicendevole; e deve da questo imparare a conoscere che noi apparteniamo a Gesù, e che il nostro spirito non è altro che lo spirito di Gesù Cristo. Devono scorgerlo in noi le nostre fanciulle. Le giovinette tutto osservano, e felicemente imitano. Sia dunque il nostro esteriore portamento, non meno che l'animo, sempre sereno e tranquillo; e tutto quello che esigete dalle vostre figliuole, fate che esse lo possano scorgere in voi e ricopiare da voi... in particolare che cosa voglia dire volersi proprio bene per amor di Dio ».*

E pare che veramente le sue materne raccomandazioni fossero benedette da Nostro Signore. A questo proposito ecco quello che scrive una Religiosa anziana:

*« Per grazia speciale del Signore e per la virtù e la soave e forte direzione della Madre Zileri, la nostra Comunità di Parma dava un'idea della « visione beata di pace » che si gode nella celeste città, dove tutti lodano Dio, lo amano, e dove tutti si amano in Dio. Ricordo, che, quando io ero Novizia, leggendo la vita della Fondatrice di un Istituto di grande slancio, recentemente sorto nella Chiesa, mi sentii un po' tentata sulla mia vocazione, ed ebbi aspirazioni che mi parevano più alte e perfette. Il Signore, sempre buono, che dà la sua rugiada al filo d'erba come all'albero della foresta, dispose che passasse da Parma un R. Padre, santo e sperimen-*

tato, che già altre volte ci aveva dato Esercizi e Ritiri. A lui esposi i pensieri che, sotto pretesto di perfezione, turbavano alquanto la mia bella pace, e gli domandai consiglio e, all'uopo, aiuto. Egli mi ascoltò paternamente, poi mi disse: « Veda, figliuola, io ho viaggiato molto per i miei ministeri e ho avuto occasione di conoscere una quantità di Conventi e di Istituti di monache e di suore; ma non ne ho facilmente trovato qualcuno in cui la carità regni come, per somma grazia di Dio, regna qui in S. Orsola. Qui la Madre è veramente Madre, le Religiose sono veramente sorelle; qui è veramente la dimora della pace, quindi la casa del Signore ». Non c'è bisogno che lo dica: quelle parole furono per me il raggio di sole che dissipa la nebbia e ridona luce e gioia. E sarò lieta se questa mia reminiscenza suonerà anche in seguito augurio e monito a tutte le nostre dilette Consorelle, a conservare sempre tra noi sì preziosa e santa eredità! La nostra santa Madre Zileri ce lo ottenga dal buon Dio! ».

#### LA CARITÀ IN AZIONE

Entriamo con questo paragrafo in un campo magnifico, dove il Divino Cultore delle anime ha fatto crescere — nell'aiuola scelta della Madre Zileri — fiori vaghissimi di Paradiso, tutti fragranza celeste di carità. Cogliamone alcuni, ad esempio, indicatici dalle fortunate anime che la conobbero. E nel nostro racconto, come nelle materne caritatevoli sollecitudini della buona Madre Priora il primo posto l'abbiano le persone ammalate.

Le inferme, o Religiose, o Educande, pareva che acquistassero subito un diritto tutto speciale alle finezze della carità di lei; tanto che, quantunque occupatissima, e d'altronde sicura che loro non sarebbe mancato mai nulla, pur tuttavia non lasciava di visitarle almeno due volte al giorno, ed anche più se la malattia fosse stata grave. S'interessava maternamente, in quelle visite, del loro stato di salute; voleva sapere da loro stesse di che mai avessero bisogno; nè avrebbe mai tollerato che in alcun loro ragionevole desiderio fossero lasciate inascoltate o si facesse loro attendere troppo quanto loro convenisse.

Ed era ben difficile nascondere nulla al suo occhio di Madre, fatto vigile ed accorto da tenera sollecitudine e da carità delicatissima affinatasi con l'esercizio e con l'esperienza; sicchè non ci metteva molto a capire se riguardi virtuosi, o timidezza eccessiva od altro motivo, impedisse all'inferma di manifestare le sue necessità; e quando di ciò s'era accorta, imponeva per ubbidienza a tutte di dire con libertà quanto loro potesse occorrere; felice se, anche con sacrificio, poteva loro recare sollievo. E quanto non godeva in prevenire i desideri di ciascuna! Soprattutto poi non tralasciava di consolare le sue care ammalate con le consolazioni superiori della Fede, animandole a soffrire con pazienza i dolori e i disagi della malattia, in unione con Gesù che ha patito tanto per noi. Esortava di più ad aggiungere l'intenzione apostolica di giovare alle anime in quello stato, soffrendo volentieri per il loro bene.

E sembrava intanto che in quelle occasioni cambiasse natura; e, mentre esortava le sane a esercitarsi in tutto nella mortificazione, e quindi accontentarsi

sempre dei cibi, non facendo differenza tra i bene o male cucinati (chè chi ha fatto voto di povertà, deve imitare i veri poveri che non si lamentano mai, e prendono quello che loro si dà, ringraziando) per le malate invece era tutta premura perchè fosse loro dato il meglio, e sempre preparato nel miglior modo. Si ricorda anzi che, quando era già ottantenne, e bisognosa di delicati riguardi, se le si presentava a tavola qualche cosa di particolare, subito diceva: « lasciate andare certe delicatezze per me! non ne ho bisogno! Piuttosto datele alla tale, che ne ha più necessità di me! » e indicava qualche Madre o Sorella o malaticcia, o convalescente.

Non tollerava che si parlasse dei difetti altrui; sembrava anzi che in questo andasse sino all'esagerazione, rifiutandosi a riconoscere le manchevolezze degli altri anche ben note, ovvero tentando di scusarle in mille maniere industriosissime. E nel non permettere mormorazioni di sorta, era severissima, inesorabile; tanto che alcuna delle sue alunne alquanto inclinata a tagliare i panni addosso alle compagne, sentendosi amorosamente, ma seriamente rimproverata, si permise di risponderle: « Madre, per difendere gli assenti, Lei è ben severa coi presenti! ». E non c'era pericolo che le sfuggissero critiche o parole meno che cortesi sul conto di questo o di quella persona; sicchè, come si narra di Santa Teresa, tutti sapevano che, quando in una conversazione si trovava la Madre Zileri, ognuno aveva le spalle sicure. Certo non dimenticava la sua alta responsabilità di Maestra e di Superiora, tanto da non venir meno al preciso dovere della correzione e della vigilanza; ma salvo ogni suo obbligo, era tutta benignità

in interpretare ogni cosa in bene, in trovare pronte le scuse per ogni debolezza umana. Dell'una diceva: « Poveretta, le sarà sfuggito! Non ci avrà pensato! ». E replicava ai più severi censori: « Eh! se ci fossimo trovate noi in simili circostanze, chissà che cosa avremmo fatto! ». Era sì universalmente nota questa sua benevola disposizione tra le sue Figliuole, che c'era chi sorridendo la chiamava *«L'avvocata buona delle cause perse»*.

Quanto poi alle aperte mancanze di carità, le correggeva severamente, non lasciandone passar una; fosse pure fatta anche riguardo all'ultima tra le Sorelle Converse, ovvero al domestico o alla domestica di casa. « Basta una parolina, diceva, per mettere sottosopra un cuore e un'anima in tempesta!... ». E soggiungeva: « Avrà pure qualche bella qualità quella persona! Attacciamoci dunque a quel bene e dissimuliamo anche a noi stesse quel poco di male! ». Altre volte, invece, trattandosi di esterni, le cui tristi responsabilità erano gravi e pubbliche, cercava di sviarne, alquanto il discorso, passando dai tristi fatti loro alle radici del loro male, osservando: « Povera gente! Se è caduta sì in basso, è poi sempre causa di mancanza d'istruzione religiosa. Senza istruzione circa Dio, la Religione, la coscienza, si può aspettarsi questo e peggio ancora! » Questa carità verso tutti, di tutti le attirava l'affetto, la piena fiducia delle sue figliuole, che dalle delicatissime sue mani accettavano volentieri sacrifici anche sensibili, richiesti dal loro stesso bene.

Ma la carità, oltre a doveri propriamente detti, si estende a forme di azione che potrebbero sembrare di supererogazione, per esempio al prestare servizio anche

a chi non ce ne richieda, anche ad inferiori che non avrebbero ardire di domandarlo. In tal genere di carità era attentissima la Madre Zileri. Eccone un semplice episodio.

Un giorno trovavasi essa in porteria, già in procinto di partire per Milano; ed ecco sopraggiungere in tutta fretta una Religiosa con un ultimo pacchetto, prima dimenticato o non ancor pronto, da consegnarsi alla Sorella che doveva accompagnare la Madre a Milano. Questa Sorella se ne schermiva, trovando che ormai era troppo tardi, e non sapeva più ove collocarlo.... Se ne avvide però la Madre, e, senz'altro dire, prese essa stessa il pacchetto, nè volle più cederlo per nessun conto, nè lasciarlo in porteria aspettando più comoda occasione; sorridendo, diede, senza pensarlo, una buona lezione alla sua compagna di viaggio, di lei meno compiacente. Era sua massima; « Se ci riduciamo a fare piacere o servizio agli altri quando ciò non ci porta disturbo, non facciamo proprio niente di più di quanto fanno le persone non dedite alla virtù, nè il nostro atto va più oltre della semplice convenienza e civiltà: — La carità invece dimentica se stessa e si sacrifica in favore degli altri, per amore di Dio ».

#### LA MADRE DEI POVERI

Particolare risalto ebbe la carità della Madre Zileri nelle sue compassionevoli premure per i poveri, membra sofferenti del corpo mistico di Gesù Cristo. Nelle Memorie manoscritte vien ricordato di lei che quand'era tuttora giovane e poteva liberamente disporre del suo, era generosa molto, e spendeva in beneficenza ai poveri,

al Seminario . . . . nè mutò sentimenti dopo che divenne povera volontaria alla sequela di Gesù Cristo; per quanto poteva, continuava a fare la carità, secondo richiedevano le circostanze. E su questo punto si esprime nelle già citate sue Dichiarazioni alla Regola, al Capo XII, numero 76, là dove parla del modo di accogliere le persone esterne:

« Un particolare impegno di usare modi dolci e soavi devesi avere specialmente coi poveri, con gli umili, con le persone di basso stato e condizione.

Così ha insegnato e praticato Nostro Signore, per inculcare a noi di imitare i suoi divini esempi. Egli ha detto che riputerebbe fatto a sè quello che noi avremmo fatto o detto al prossimo, particolarmente a questa povera gente negletta e disprezzata dagli uomini, perchè inferma, ignorante e povera. Nostro Signore conosceva bene le cose al loro giusto valore; e com'Egli mostrava maggior stima di questi che dei potenti, ricchi e sapienti del secolo, così vuole che noi, a sua imitazione, usiamo di preferenza, modi affabili, dimostrazioni di stima, o di affetto, e ci studiamo, secondo la nostra possibilità, di favorire quelli che più sono dimenticati e negletti ».

E pare che questo sentimento tanto bello, cristiano, fosse tradizionale nella sua nobile famiglia.

Ce ne fa fede una lettera scritta dalla Madre Zileri alla sua cognata Contessa Clementina in data 26 luglio 1908 nella quale essa parla della morte di un fedelissimo servo di casa Zileri, il vecchio Pederzani, che aveva voluto seguire i suoi padroni nella via dell'esilio, ed era morto da santo; vi si compiace pure del bell'atto di onore e simpatia tributatogli dagli ormai numerosi nipoti della



famiglia Zileri, i cui membri, all'annuncio del passaggio del fedele servo, erano accorsi da tutte le parti per onorare le di lui esequie. In quella lettera la Madre Zileri soggiunge: « *Je suis parfaitement d'accord, et je comprends comme vous jugez d'avoir accompli un devoir envers un serviteur si fidèle à toute épreuve, sincèrement attaché à notre famille; mais ce n'est pas moins édifiant de voir tous les membres d'une famille accourir de tout côté, et prendre un si vif intérêt pour leur domestique. C'est un vrai et bon socialisme, que celui-là!* »

#### LE DELICATEZZE DELLA CARITÀ

Più fiorita ancora è la carità che si esercita non più soltanto per togliere da necessità materiali una persona, ma per aiutarla ancora a ben formarsi alla vita, a seguire la via indicatale dal Signore; soprattutto poi se trattasi di assicurare lo sviluppo e il compimento felice di una vocazione ecclesiastica o religiosa. E quì lasciamo volentieri la penna al fortunato giovane che confessa di dovere alla Madre Zileri l'essere giunto fino al Monte Santo di Dio, al Tabernacolo del Signore.

« Fanciullo ancora — scrive Don Mario Bonati, ora degnissimo Sacerdote della Diocesi di Parma — venivo al Collegio S. Orsola come chierichetto della cappella del medesimo; e fu appunto quì, all'ombra di questo collegio, saturo di pietà, che il Signore mi chiamò facendomi sentire il suo « Sequere me! ». Allorchè la veneranda Madre seppe che avrei vestito l'abito clericale, esultò della gioia più pura, più intimamente sentita: e sin d'allora non cessò di moltiplicare le sue preghiere e

gli aiuti/ anche materiali, acciocchè potessi più speditamente giungere alla mèta desiderata. Entrato in seminario e progredendo sempre più negli studi, allorchè mi vedeva nelle vacanze, sempre mi parlava del giorno beato in cui la sacra Unzione mi avrebbe fatto Sacerdote del Signore. Guidata da uno spirito di fede vivissima, la venerabile Madre vedeva nel ministero sacerdotale l'incremento della gloria di Dio nel mondo, la salute delle anime, il trionfo della Chiesa; ed era appunto questo che ella ardentemente desiderava si procurasse per parte mia.

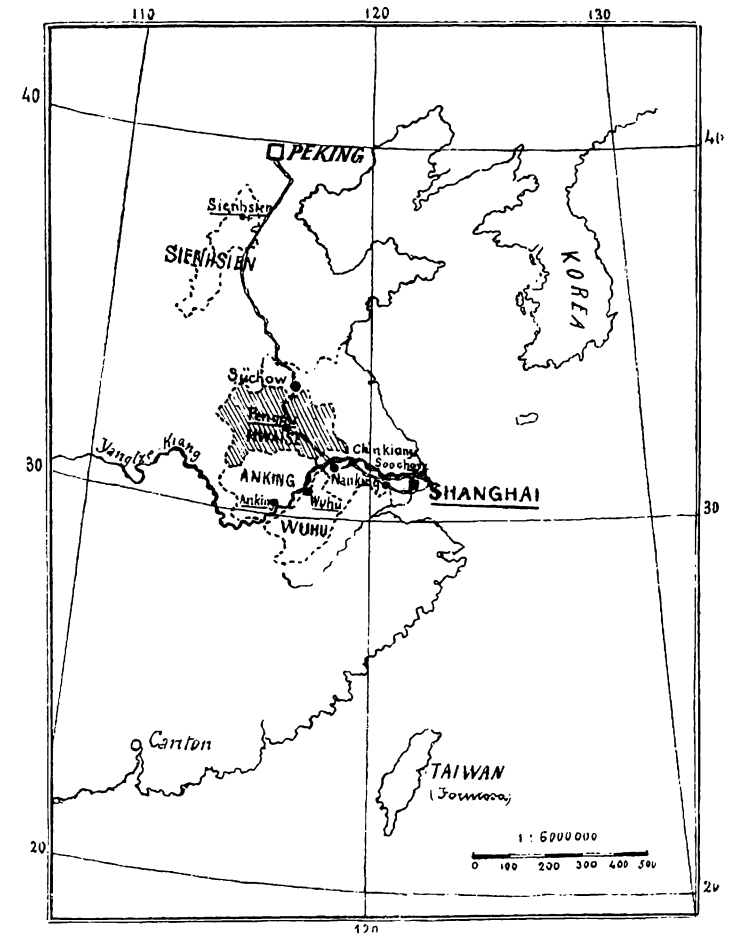
E quando giunse per me la promozione al suddiaconato col quale l'anima mia si sarebbe unita a Dio indissolubilmente, mi donò il Breviario ch'ella assai tempo prima mi aveva procurato, desiderosa di unirsi in ispirito almeno alla celebrazione delle lodi del Signore, che io per ufficio doveva da allora in poi compiere nella Chiesa di Dio. Ormai ero vicino alla mèta; pochi mesi ancora e poi... le mie mani avrebbero stillato il Crisma Sacerdotale. Ma ahimè! la morte nel frattempo, messengerà di pianto e di lutto per tante anime, ma certo angelo di pace per quell'anima grande, veniva a condurla dalla terra al cielo. Che dolore per me quando, celebrando la mia prima Messa nel Collegio di S. Orsola in Parma, allorchè, all'altare mi volsi per dare ai presenti il saluto della pace cristiana, non scorsi più tra le Figliuole la Madre Venerata! ».

In una lettera senza data, ma che dev'esser stata scritta negli anni giovanili della Venerata Madre, trovo queste parole:

« *Carissima Mamà, provo vera consolazione in sen-*

tire tutto il bene che fanno i miei cari Genitori per quei chierici poveri di Carignano; il Signore renderà loro certamente il centuplo per la doppia carità che fanno e ai poveri e alla Chiesa. Non so se sappiano che anche un altro figlio del giardiniere mostra molta inclinazione per lo stato ecclesiastico; già da qualche tempo studia gratis presso il cappellano di Carignano, che è un buon prete uscito di poco dal seminario; il padre voleva che lasciasse gli studi per mancanza di mezzi; senza questi come potrà continuare? Intendo soltanto di tenerli informati onde facciano ciò che possono e credono, innanzi a Dio . . . ».

Altro tratto della caritatevole delicatezza della Madre Zileri leggiamo in una lettera alla sua Mamma, in data 6 Ottobre 1865: « Carissima mamà. Ci è avvenuto mercoledì sera, cara mamà, un caso veramente lacrimevole. Credevamo che la Sorella M. A. ci morisse dietro uno sbocco improvviso e copiosissimo di sangue. Si può immaginare la nostra costernazione, tanto più ch'eravamo poche, perchè una parte della Comunità era in campagna. Ora la povera Sorella si è riavuta e sta meglio assai; ma ci fa molto temere per l'avvenire. Credo che il fratello non se sappia nulla: se mai lo vedono, non gliene parlino loro per i primi. Mi premerebbe invece, cara mamà, che Lei narrasse l'avvenuto a cotesti Religiosi tanto buoni (il fratello dell'ammalata apparteneva appunto alla Comunità di essi) per impegnarli a pregare il Signore per la nostra inferma. Farebbe un grande favore, se ne potesse tenere informato anche il P. Passerini... Impegni, se può, anche le Salesiane di Padova; ma con un certo riguardo, perchè vi è tra loro una sua



Cina - Parte della contrada verso la costa nord-est.

Lo spazio tratteggiato è il paese di Missione assegnato alle Madri Orsoline del S. Cuore.

*nipote. Io vorrei proprio che qualche anima santa ci impetrasse la grazia di vederla presto ristabilita in salute, se così è in piacere del Signore. Io ho impegnato, debolmente, molti Santi e Beati, ed anche il P. Pignatelli, che so avere fatte grazie e miracoli. Mi raccomando a Lei, cara mamà, e al papà pure, perchè preghino, e facciano pregare per noi e per l'ammalata. Sua umilissima e Obbedientissima Figlia M. Lucrezia Giuseppa ».*

O anima grande e ricca di santo amore!

## CAPO VII.

### SPIRITO DI AFFETTUOSA INTIMITA' CON LA FAMIGLIA E CON LA PARENTELA

#### PERCHÈ PARLARNE?

Entriamo volentieri in questa materia per dissipare un penoso dubbio e un pregiudizio. Il dubbio sarebbe questo: — Madre Zileri, che tanti tesori di affetto nutriva per le Consorelle Religiose, per le alunne sue, per i poveri, per gli estranei... avrà forse chiuso il suo cuore all'affetto per la sua famiglia che pure le aveva formato quel cuore e le aveva generosamente concesso di tutto darlo al Signore, secondo i suoi desideri e la sua vocazione? La Madre stessa, con le sue lettere, risponderà a questo dubbio...

Il pregiudizio sarebbe la falsa persuasione che

dare un figlio al mondo sia acquistare un perpetuo diritto alla sua affezione e alle sue tenere cure: darlo a Dio, sia invece rinunciare a tale diritto, e un dover rassegnarsi a ritenere quel figlio come morto ormai per la sua famiglia...

Tutto al contrario. Il Religioso non solo continua ad amare i suoi, ma affina anzi l'antico suo amore; e se più non apporta all'antico focolare materiali vantaggi, ne moltiplica invece gli spirituali, immensamente più preziosi e durevoli!

Udiamolo dalla stessa Madre Zileri, che così ne parla nella già citata vita della Madre Masi, a pag. 52-53:

« Gli affetti anche più naturali (quali gli affetti intimi della famiglia) non si distruggono, sacrificandoli a Dio, e nemmeno si indeboliscono; ma piuttosto si perfezionano. Proprietà dell'amore è di riunire gli oggetti che si amano tra di loro: e l'amarsi in Dio, rende più stretta quest'unione e più duratura. Oh quanti genitori vedremo in Cielo, che saranno debitori all'amore dei loro figliuoli Religiosi dell'essere insieme con loro uniti nel Regno eterno! ».

Belle e vere parole, che la Venerata Madre confermava coi fatti. Abbiamo sotto gli occhi una parte della corrispondenza della Madre Zileri con la nobile sua famiglia; sono lettere tanto piene di affetto degno, tenero ed elevato, che non ci siamo potuto trattenere dall'esclamare: « Ecco come amano i Santi! ». Oltre ad altre lettere, scritte specialmente ai suoi Genitori, da noi ad altro proposito già riferite, abbiamo una lunga sua corrispondenza con la cognata Contessa Clementina, gentildonna della più alta nobiltà, fiore di virtù e di bellezza, che il

Signore aveva destinata a degna compagna del Conte Camillo Zileri, primogenito del Conte Giulio. (1)

Le figliuole religiose della Madre Zileri che la conoscevano così distaccata da tutto, così spirituale in tutto, hanno avuto quasi una dolce sorpresa leggendo nella suddetta corrispondenza quelle espressioni di affetto santo, vivissimo, espresso, sì, sempre in quella forma sobria che le era sua propria, ma pur sempre quanto alla sostanza, denso di altissimo sentimento di carità verso i congiunti; nel vedere come la buona Madre, a guisa degli Angeli Custodi, seguisse le vicende della numerosa famiglia del fratello, e si interessasse a tutti gli avvenimenti e lieti e tristi di quei suoi cari, sopra tutto per dire a tempo la parola che tenesse in alto le anime e per attirare su tutti le benedizioni di Dio.

Delle trecentocinquanta lettere, che meriterebbero di venir pubblicate in gran parte, presenteremo qui al lettore alcuni tratti più notevoli. Sono scritte quasi tutte in francese, lingua che la cognata parlava di preferenza, e nella quale altresì i Superiori desideravano che Sorella Maria Lucrezia si tenesse esercitata, dovendo a sua volta mantenerne l'esercizio nelle sue alunne educande.

---

(1) La Contessa Clementina, nata nel 1835, morta nel 1925, era figlia di S. A. R. la Duchessa Berry, Maria Carolina dei Reali di Napoli e del Conte Lucchesi-Palli dei Principi di Campofranco. Maria Carolina di Napoli aveva sposato in prime nozze il Duca di Berry, figlio del Re Carlo X, Principe Ereditario di Francia; da tal matrimonio era nato Enrico Conte di Chambord, che, dopo la morte di Carlo X e l'assassinio del Duca di Berry suo padre, rimase erede presuntivo del trono di Francia per tutti i legittimisti francesi. La Duchessa di Berry fu donna di molto valore; dopo l'assassinio del Duca, suo primo marito, guidò essa stessa la guerra della Vandea in favore di Enrico V suo figlio; per quanto poi la guerra non sortisse l'esito desiderato.

SOLLECITUDINI DELLA MADRE ZILERI  
PER IL BENE DEI SUOI PARENTI

Bellissima è in proposito la lettera scritta alla cognata, il 12 luglio 1868, dalla allora giovane Sorella Zileri, dopo una conversazione avuta con lei, e nella quale le aveva dati prudenti consigli. Le dice così:

*« Ma bien chère soeur — Je suis bien aise de trouver quelques instants de loisir pour t'envoyer ces quelques lignes. La dernière fois que nous nous sommes vues, tu m'as donné une nouvelle marque de ta bonté et de ton affection pour moi. C'est la patience et la douceur avec laquelle tu m'as écoutée. Il me tardait bien de te le dire et de t'assurer qu'après l'entretien de ce jour là, nous sommes devenues de plus en plus soeurs et amies qu'auparavant.*

*Que je suis contente maintenant de t'avoir ouvert entièrement mon coeur! La vif attachement que j'ai pour toi et pour mon cher frère et l'ardent désir de vous voir heureux, ne me permettaient pas de me taire plus longtemps. C'était un épanchement voulu et par l'estime et le respect que j'ai envers nos bons parents, et par la tendre et sincère affection qui me lie si étroitement avec vous. Ma bien chère Soeur, le bon Dieu t'aidera avec sa grâce à bien remplir tous les devoirs de bonne épouse et de bonne mère. Que tu peux faire du bien dans la famille où le bon Dieu t'a placée! Tu peux beaucoup sur l'esprit et sur le coeur de mon frère, et ce pouvoir te fournit le moyen de faire son bonheur et celui de toute*

*la famille. C'est à toi de le rendre toujours plus bon, plus pieux et plus vertueux. Tu as de l'esprit, de l'adresse, de la patience, de la douceur; tu dois te servir de ces bonnes qualités, dont le Seigneur a daigné te distinguer, pour former la félicité de ce cher frère que j'aime tant, et des enfants que le bon Dieu vous a donnés.*

*Songe, bien, chère sœur, à cette douce paix, qui va régner dans une famille vertueuse et bien réglée, à la consolation que tu vas procurer à nos bons parents, et aux divines bénédictions que le bon Dieu ne cessera pas de répandre sur vous! »*

In altra sua, a proposito di notizie che Sorella M. Lucrezia aveva saputo di certe intenzioni che il fratello e la cognata avevano circa l'educazione dei loro figli, scrisse alla cognata il 22 gennaio 1869:

*« Mia buona Clementina, E' il tempo adesso di mostrare al Signore la vostra fedeltà col fargli un generoso sacrificio. Date a vedere veramente col fatto che antepone una buona e religiosa educazione dei figli ad ogni speranza terrena e ad ogni umano vantaggio. Non vi lasciate imporre dalla zia, la quale in breve si calmerà.... Siate un po' generosi col Signore il quale ha allargata tanto la mano con voi, arricchendo i vostri figli di tanti pregi e doni naturali che sarebbe peccato se avessero ad abusarne per mancanza di buona educazione!.....*

*Dunque, mia buona Clementina, fa dal canto tuo quello che puoi per eleggere il meglio; e sia un'elezione fatta con ispirito di fede, con generosità, con fermezza. Mettete da parte tutti gli interessi meramente umani, le viste terrene, le speranze transitorie! E' l'affetto che vi porto, che mi spinge a parlarvi così! Quale consolazione*

*non ne proverà la buona Mamma, se dal Cielo potrà vedere i suoi figli operare con quello stesso spirito di fede, di religione che l'animò sulla terra! »*

I savi consigli furono accettati, e i figli del Conte Camillo crebbero gentiluomini veramente cristiani, e Dio li benedisse anche temporalmente: soprattutto nelle loro spose e nei figli.

PARTECIPAZIONE DELLA MADRE  
ALLE GIOIE DEI SUOI CARI

Dice S. Paolo che la carità di Cristo ci fa godere delle gioie dei nostri fratelli e patirne delle loro pene. Questo bel segno della vera benevolenza è più che mai spiccato nella fisionomia morale della Madre Zileri; le sue lettere sono un'eco fedele della letizia che provava per qualunque desiderato avvenimento rallegrasse la sua famiglia.

La venerata sua Madre, Contessa Lucrezia, era caduta ammalata assai gravemente, sino ad essere in pericolo di vita; quando, con immensa consolazione di tutti i suoi, essa si riebbe e ricuperò la salute, la Sorella M. Lucrezia così ne scriveva alla Cognata Clementina che era a curare la Suocera inferma:

*« Je te remercie mille fois de m'avoir donné par ta lettre les nouvelles détaillées de ma très chère et bonne Maman.... je ne saurais t'exprimer la joie et la consolation que j'éprouve. Je remercie bien de coeur le bon Dieu de cette grâce vraiment prodigieuse qu'Il nous a faite. Quel plaisir pour moi quand je pourrai la voir, la voir de nouveau, en compagnie de vous tous! En atten-*

*dant, j'espère que vous vous arrêterez un peu pour la consoler et lui tenir compagnie. Je te prie, ma bonne Sœur, de tâcher que mon frère aussi lui montre toujours son affection et sa confiance; qu'il lui tienne compagnie aussi, car je crois que ce sera pour Maman un bien grand plaisir, dans ce temps surtout où l'on est tous séparés! ».*

Che delicatezza di affetto e di espressione nel dare questi consigli! E poi aggiunge non meno teneramente:

*« J'ai pris une grande dévotion vers St. Antoine; je l'ai mis au nombre de mes favoris. Il le mérite vraiment, car je lui suis infiniment obligée de m'avoir conservé ma bonne Maman! ».*

Con filiale e santa allegrezza, parla poi in lettera del 28 Agosto 1871, di suo padre, divenuto Novizio della Compagnia di Gesù:

*« Carissima Clementina, — Avrai saputo che il Papa è novizio della Compagnia di Gesù. Quanto questa nuova determinazione del Papà mi abbia consolato, mi è impossibile l'esprimertelo. E' ben vero che mi sarà più difficile il vederlo per l'avvenire, e che mi convien fare il sacrificio di averlo sempre lontano; ma il pensiero di avere il proprio Genitore Religioso ed il sapere che egli ha tutto lasciato per darsi all'acquisto di una maggiore perfezione e santità, è sufficiente, anzi abbondante ricompensa al sacrificio di non poterlo più rivedere che rare volte ».*

E ancora del Papà il 17 settembre 1871:

*« Carissima Clementina, — Non ho più ricevuto lettere del Papà dopo il suo ingresso in Noviziato; io credo che egli viva una vita di beatitudine in quel santo asilo di pace; il Signore lo compenserà anche su questa terra*

*per tante pene sofferte e per tanti sacrifici fatti da lui, con una virtù ed una generosità veramente ammirabili. Io godo immensamente per saperlo quieto e tranquillo in quel soggiorno di santità da lui eletto. Ho avuto un gran piacere in sentire che sei stata a trovarlo con la zia e con Graziella ».*

E, se come figliuola godeva della vocazione religiosa del Padre e lodava Dio della felice sua attuazione, come Sorella e Cognata si consolava del sapere che i Nipoti andavano via via formando i loro nuovi nidi con piena soddisfazione e giubilo dei loro Genitori.

La loro Madre comunica a Madre Zileri le liete notizie; e questa le risponde nell'estate del 1884:

*« Mia carissima Clementina, . . . Io divido con tutto il cuore le gioie della famiglia. Spero che avrai detto, a Lillo (cioè al nipote Enrico, primogenito di Camillo e Clementina, fidanzato con Donna Maria de Mendoga, dei Conti d'Azambuia) quanta viva parte io abbia preso alla sua contentezza, e che la buona Maria anch'essa saprà che c'è qui una vecchia zia, che sente già di amarla teneramente. Bob (Roberto l'altro nipote, fidanzato con Gabriella dei Principi Massimo) avrà ricevute le mie congratulazioni da Gabriella, alla quale ho scritto rispondendo ad una sua affettuosissima lettera. Tutto quello che mi dici di Maria mi fa desiderare vivamente di farne la conoscenza. Parmi che la protezione di Dio e della Vergine si dimostrino in modo assai singolare sulla vostra famiglia, e mi compiaccio assai nello scorgere che anche cotesti giovani sposi siano compresi di gratitudine verso la Bontà divina. Ora io prego ardentemente il Signore che tutti e quattro si dispongano a*

*ricevere la pienezza della grazia del Sacramento e l'abbondanza delle divine misericordie ».*

Essendo poi circa il matrimonio Zileri - Mendoga sorte difficoltà che vennero appianate per alti interventi, la Sorella Zileri riscrisse alla Cognata:

*« Ma chère soeur... tout ce que tu m'écris du pèlerinage au Sanctuaire d'Einsiedeln, où vous avez tous communié, et de la bonté avec laquelle Mgr le D. vous a enjoint de le laisser aplanir toutes les difficultés, m'a vivement touchée et m'a fait presque pleurer. Je bénis le bon Dieu, et le remercie du meilleur de mon coeur pour tout ce qu'il fait pour vous!*

*Tu as raison de dire qu'un mariage comme celui-ci, si visiblement conclu sous la protection du bon Dieu et de la Sainte Vierge, ne peut être qu'heureux. Je prie la Sainte Vierge de fixer ses regards de prédilection sur les deux enfants qu'elle a si particulièrement protégés, et qu'ils puissent être toujours les enfants bien aimés de son coeur! »... « Je t'assure, chère soeur, que je suis au comble de la joie pour vous savoir si contents, et pour tout ce que tu me dis de la piété et des bonnes qualités de la petite fille. Tout ce qui vous regarde me touche de près, vos joies sont des joies pour moi, comme vos peines sont pour moi des peines.*

L'8 Aprile 1886 nasceva il piccolo pronipote Giorgio, e la Madre, alla lieta notizia comunicatale, così scrive:

*« Je souhaite de pouvoir bientôt vous voir, et faire la connaissance du petit Georges, auquel je te prie de donner un gros baiser pour moi, ainsi qu'à la petite Marguerite... E in altra lettera: Je viens de finir ma re-*

*traite* (21 aprile 1891); *je ne veux pas sortir de ma cellule sans t'avoir écrit un petit mot. J'ai bien prié pour vous, pour mon cher Frère, pour tous les neveux et les nièces, jusqu'à la chère petite Maria Antonia... Tu sais combien je vous aime tous, et combien votre bonheur, l'éternel surtout, m'occupe sans cesse... je suis bien sûre que tu es l'objet d'une prédilection toute particulière de Dieu; cela me donne une grande confiance dans les prières que j'adresse à Dieu pour toi.... »*

E il 13 Aprile 1889: — *« J'ai été très contente d'avoir acquis une nouvelle nièce et qu'elle porte aussi le nom de Marie. Ainsi dans cette maison bénie (la casa del Conte Enrico) il s'est fait la réunion de trois Marie, la mère et les deux petites enfants; et il est permis de croire qu'elles deviendront si ardentes dans l'amour de Notre bon Sauveur que les trois Marie de l'Évangile ».*

Nel 1895 trattandosi del matrimonio di Francesca, la più giovane nipote della Madre Zileri col giovane Conte Emo Capodilista, che fu poi Generale, erano insorte difficoltà indipendenti dalle persone dei fidanzati, egregi sotto ogni aspetto, e dalle loro nobili famiglie. La venerata Madre, con la carità dei santi, tenne dietro a quelle alternative e molto si rallegrò in vederle finalmente risolte con soddisfazione di tutti. Quand'essa vide coronato con la benedizione di Dio un fidanzamento basato sulla stima e simpatia reciproca, così scriveva alla cognata, Madre della novella sposa, il 14 gennaio 1896:

*« Tout nous fait espérer que le bonheur des chers enfants sera complet... J'espère qu'ils se préparent sérieusement et chrétiennement au mariage... je vais prier*

*beaucoup pour eux, afin que le bon Dieu bénisse leur amour et leur union et leur donne toutes les lumières et les grâces nécessaires pour bien remplir les devoirs de l'état qu'ils vont embrasser, et en soutiennent les poids avec cette vertu et cette force que donnent la foi et l'espérance chrétienne ».*

E di nulla meglio si rallegrava che del vedere nella sua parentela fiorire le grazie del Signore e i virtuosi esempi, anche se non di rado dovessero essere esempi di perfetta rassegnazione cristiana, stante che neppure le case dei grandi sono chiuse alle tribolazioni. Così il 20 Maggio 1896 scriveva alla cognata riguardo alla nipote Graziella: (Graziella aveva sposato nel 1887 un giovane di famiglia nobilissima e profondamente religiosa, il Marchese di Cadaval): *« Les nouvelles de Graziella et de ses petits m'ont fait beaucoup de plaisir; c'est une famille vraiment bénie de Dieu. Graziella doit bien se réjouir de voir de plus en plus se réaliser ce que son nom signifie. La Vierge des Grâces l'a prise d'une manière toute spéciale sous sa protection! ».*

E più tardi scriverà:

*« Notre bonne Graziella marche vraiment sur la voie douloureuse du Calvaire (per tribolazioni di malattia nella sua famiglia) ce qui console c'est qu'elle sait s'y tenir et que c'est la voie la plus sûre pour arriver au parfait bonheur ».*

E il 31 Agosto 1897, dopo avere parlato della nipote Francesca e del suo fidanzato Giorgio, soggiunge: *« Je n'oublie pas Luco (altro nipote), e Chiara (dei Baroni Barracco di lui fidanzata e sposatasi poi nel Novembre dello stesso anno 1897) dont je m'occupe aussi auprès du*



*bon Dieu, ayant le plus vif désir de les voir heureux et chrétiennement heureux* ». E il 21 Dicembre seguente: « *Je pense que dans ces jours se trouvent tous réunis auprès de toi, les Lillo (il nipote Enrico e la sua famiglia) e Lucchino e Chiara. Je souhaite bien de faire la connaissance de cette nièce dont on me dit tant de bonnes et de belles choses!* ».

E di seguito ha, come sempre, ripetute, eppure sempre nuove espressioni di affetto per « *tout ce cher monde que j'aime tant* » e per i nuovi piccoli pronipoti che a mano a mano arrivavano: « *J'espère recevoir bientôt une lettre, qui me parle de tout ce monde chéri, des grands, come des petits* », 22 Novembre 1901.

Il 9 giugno 1897 si congratula della guarigione del Conte Emo, il fidanzato di Francesca. E in quella lettera scrive due profondi pensieri:

« *Il Signore avvicenda alle gioie i dolori quaggiù, affinché apprendano anche questi buoni ragazzi che non è qui il luogo della vera allegrezza. Sursum corda!.... Il nostro buon Camillo (suo fratello, onde la Clementina era già vedova) continua la sua missione dal Cielo, ove intercede efficacemente al trono di Dio. Quanto è consolante questo pensiero, che si vede realizzato!* ».

L'11 maggio 1897 la buona Madre così rispondeva a lettere scritte da Roma: « *J'ai appris surtout avec beaucoup de plaisir que vous avez eu, toi et Françoise le bonheur de voir le Saint Père, d'entendre sa Messe, de vous entretenir un peu avec Lui et de recevoir sa bénédiction. J'y vois un heureux présage pour l'avenir de ma chère nièce Françoise et de son fiancé. Je prie bien pour eux!* »

E il 4 Maggio 1898, sempre riferendosi al novello matrimonio:

« *Qu'ils soient deux époux chrétiennement heureux; qu'ils ne s'éloignent pas des traditions de famille! Tu voudras bien leur exprimer mes sentiments et tout l'intérêt que je prends à leur bonheur!* »

E quando, nel Luglio 1899 le fu annunciata la nascita di Alvisio Emo, il primogenito della cara Nipote, la Madre scrive alla cognata:

« *Je te prie de dire à Françoise et à Georges toute la part que je prends à leur bonheur, et que je prie pour l'enfant et pour la mère!* ».

Il 9 marzo 1893 le erano state partecipate nascite e battesimi di pronipoti; la Madre Zileri se ne rallegra subito, e scrive la sua soddisfazione per il S. Battesimo amministrato con sollecitudine: poi soggiunge:

« *Carissima Clementina, — La benedizione nuziale è molto abbondante nella famiglia vostra, che, progredendo in tal guisa, diventerà un popolo! Io vi auguro e spero che avverandosi pienamente le divine promesse, tutti abbiano a crescervi intorno come pianticelle d'olivo, ricolmando di pace e di gioia i vostri giorni. Così viene benedetto quegli che teme il Signore.*

*E questo santo timore spero che non verrà mai meno in ciascuno dei membri della nostra cara famiglia!* ».

Un altro nipote, Sandro, è anch'esso, per il suo profondo sentire cristiano e per molte doti di mente e di cuore, oggetto di speciali compiacenze per la Madre Zileri, che così ne scrive: « *Je te prie de dire à Sandro combien je suis contente de son bonheur et de lui témoi-ner combien j'ai été touchée de ce qu'il a demandé la*

*bénédiction de ma très-chère Soeur mourante (la Madre Fanny Zileri, Dama del S. Cuore) et de ce que celle-ci l'a donnée à lui à sa fiancée. La bénédiction de leur sainte tante est un bon présage. Je prie pour lui, pour Bianca (la marchesa Bianca, figlia del Principe Carrega di Lucedio a lui fidanzata) qui devient, dès maintenant, elle aussi une de ces âmes chéries de mon coeur ».*

In lettere posteriori dice e ripete che si compiace di seguire ed ammirare l'apostolato della nipote Bianca e in una delle ultime, in quella del 17 Novembre 1922, scrive: « *Je viens d'interrompre ma lettre par une visite de Sandro. J'ai été si consolée aussi de voir tes enfants, qui, ayant la crainte de Dieu, savent employer leur intelligence à bien raisonner des choses, et à suivre la voie juste aux yeux de Dieu. Tu es vraiment une mère bien heureuse!* »

E il Sabato Santo 1917 già aveva scritto sul conto del nipote Roberto: « *Ma bien chère soeur, Je savais déjà de la décoration que le Saint Père lui avait envoyée, et j'ai songé que son grand-Père avait obtenu la même honorificence de Pie IX, lorsqu'il était Gouverneur de Plaisance* ». Ed è mirabile che non lascia passare neanche le menome circostanze di esemplarità cristiana dei suoi, senza rilevarlo con vivissima compiacenza; tant'era in lei il desiderio nel vero bene dei suoi cari. Così il Sabato Santo del 1907, udito che il generale Giorgio Emo Capodilista, marito della nipote Francesca, aveva fatta la sua S. Pasqua alla testa della sua famiglia e di tutti i suoi domestici, se ne rallegra con la Clementina: « *Soeur chérie et aimée de mon coeur, Quelle joie j'ai éprouvée à lire tout ce que tu m'écris de vos Pâques*

*faites ensemble le jeudi-Saint, Georges en tête de la famille et des domestiques! Que Dieu est bon! Il faut bien prier, et jamais se lasser, afin que la crainte de Dieu, le plus grand des dons du Saint-Esprit, ne s'éloigne jamais de nos chéris. Ton affection tendre et sincère m'est bien sensible; et je sens que le bon Dieu bénit notre union d'esprit si intime ».*

In una lettera del Venerdì Santo del 1913, la buona Madre si rallegra con la sua Clementina, perchè la vede circondata dai suoi figli che la amano tanto, e fanno così bene averne cura.... Poi passa a dire che ha sentito che presto diverrebbe bisnonna: « *ed io avrò, soggiunge, dei nipoti di quattro generazioni... A te questi figli e figli dei figli prepareranno una corona di onore e di gloria che ti brillerà in capo in quel giorno che non ha sera!* »

Avvenuta l'attesa nascita del pronipote, l'8 luglio 1913 riscrive:

« *D'abord je veux bien me réjouir avec toi, chère sœur, qui es devenue Arrière grand'Mère! J'en bénis le bon Dieu! voilà quatre générations (nous deux y comprises) toutes maintenant vivantes de notre famille, et qui, toutes les quatres, louent, honorent et servent le bon Dieu. C'est une pensée qui me réjouit; et je suis toute remplie de reconnaissance envers notre Seigneur, et le prie avec instance de vouloir bien augmenter dans tout ce monde chéri de neveux les dons précieux de sa grâce, afin qu'ils deviennent de plus en plus de bons et fervents chrétiens ».*

Particolare affetto pervade la lettera del 29 novembre 1914, scritta all'udire il fidanzamento della proni-

pote Antonia al Duca Salviati: Ivi dice: « *Ma bien chère Soeur, — Je pense aux chers enfants qui vont s'unir irrévocablement devant Dieu par le Sacrement du Mariage; et je prie Dieu pour eux du meilleur de mon coeur, afin que, non seulement ils se préparent chrétiennement au grand acte, mais encore afin qu'ils aient les dispositions meilleures, les plus ferventes, pour obtenir du bon Dieu au moment de la bénédiction nuptiale les grâces les plus choisies, les plus abondantes. Chère et bien aimée soeur, tu seras mon interprète auprès d'eux; tu leur feras mes bons souhaits, en leur offrant cette petite miniature, que j'ai fait faire ici pour eux; elle contient tous mes vœux, et les prières ardentes que j'adresse pour eux au bon Dieu et à la Sainte Vierge!* »

Nell'aprile 1915 i pronipoti Maria Antonia e Pietro, già sposi, ebbero una figlioletta; al lieto annunzio la Madre Zileri riscrive alla cognata Clementina, il 21 dello stesso mese: « *Ma chère soeur, — Je te suis bien reconnaissante de la bonne pensée que tu as eue de me mettre à part tout de suite de cet heureux évènement. Je m'en réjouis et remercie le bon Dieu. Je songe avec bonheur à la joie de M. Antonia et de Pietro; la tienne aussi sera bien grande. Tu donneras un gros baiser au cher petit ange. Je suis curieuse de savoir son nom. J'espère que celui de Marie ne manquera pas; et que cette Mère divine Immaculée aura sous sa singulière protection la petite fille.....* »

Un'altra lettera ci dice che la buona Madre Zileri s'era fatta come una specie di Litanie nelle quali passavano in rassegna ogni giorno i nomi dei suoi cari da raccomandare al Signore: « *Sois bien sûre, ma bien aimée*



Peng-pù - Cina - Le prime Missionarie Orsoline tra le loro alunne cinesi.

*Soeur, que je les fais passer tous dans mon esprit... neveux et nièces, grands et petits, après la Sainte Communion!* ».

E quando, o nuovi matrimoni o nuove nascite si annunciavano, erano nuovi nomi, cari nomi, che si venivano ad aggiungere a quelle Litanie, che ben si potevano chiamare col bel nome di « Litanie del cuore ». Quando la pronipote Maria di Cadaval, figlia della nipote Graziella, andò nel 1917 sposa al Conte Brandolin, subito scrisse:

*« E' un nome di più che sarà d'ora innanzi aggiunto alla lunga serie dei miei cari nipoti e pronipoti per i quali imploro con insistenza le migliori grazie e le più elette benedizioni, soprattutto nell'ordine spirituale che è il più importante ».*

Altra volta si era consolata di una bella festa di famiglia che aveva adunato attorno alla venerata mamma, la Contessa Clementina, le famiglie tutte dei figliuoli venuti un po' da tutte le parti per l'occasione. Madre Zileri ne benedice il Signore, così lodando lo spirito di mutua concordia che regna fra tutti:

*« Je me réjouis de cette belle réunion que s'est faite à Biron; et je me console aussi beaucoup en songeant au bon accord qui règne entre tous les enfants d'une bonne Mère. C'est une consolation que tu mérites et aussi un effet des prières et des bénédictions qu'attirent sur toute la famille le Père et les grands Père et Mère. C'est touchant de voir comme ces frères sont toujours prêts à s'aider et se sacrifier les uns pour les autres!... C'est ce que je considère souvent avec admiration et complaisance.*

« J'ai reçu l'annonce, scrive ancora, de la naissance de Ferdinando Carlo (figlio di Berica, figlia del Conte Roberto, sposa al Marchese Buzzacarini) J'ai été bien contente. Ce sera un nouveau nom, celui du petit, qui fera suite dorénavant a ceux déjà nombreux de mes litanies, quand je prie... ».

All'occasione del matrimonio del pronipote, conte Giulio, nuovamente scrive: « *Bien-aimée Soeur, — Je te remercie des nouvelles que tu me donnes. Lillo (il nipote conte Enrico), me les a données aussi. Je te prie de me rappeler à Giulio, et de dire bien des choses aimables a son épouse, que je sens d'aimer dans le Seigneur. A tous les deux j'ai envoyé déjà dans la prière mes souhaits les plus saints pour eux, du meilleur du mon coeur, et pour tous mes chers neveux* ».

Sempre alla cara Cognata, alla dolce sorella, cui spesso dice: « *Je suis avec toi pour la vie et même au delà... Je t'embrasse tendrement et me dis toute à toi pour la vie et pour l'éternité, qui nous réunira pour ne plus nous séparer* », alla diletta Clementina, diciamo, scriveva il 19 dicembre 1921:

« *Je comprends, et même par expérience, que bien des misères, des peines, des tristesses se font sentir à notre âge... mais nous devons bien nous consoler en élevant au Ciel non pensées, et en réchauffant nos coeurs par l'amour du bon Dieu. Et sur la terre nous avons aussi bien des motifs qui nous réjouissent. Toi, dans la religion, dans la piété qui règne dans la famille; dans cette union des coeurs et des volontés que donne la paix, cette paix véritable que le Saint-Esprit nous apporte. Et moi aussi, je ne réjouis au milieu de mes Soeurs*

*chéries; et ce qui donne une grande consolation c'est que le Saint Père a approuvé à notre Institut le titre de « URSULINES DU SACRÉ COEUR »...*

E la venerata Madre fu al colmo della gioia quando ebbe notizia che il Re dei Re aveva detto la sua misteriosa parola a due figlie del nipote Conte Enrico, Maria Carolina e Adelgonda, offrendo loro il suo Amore e chiedendo l'olocausto del loro cuore. Nella sua prudenza e delicatezza però scrisse alla Contessa Clementina in modo da far capire che comprendeva il sacrificio dei Genitori delle fortunate fanciulle. Scrive il 9 maggio 1913, quando Maria Carolina si preparava a partire per il Monastero della Visitazione, ove era stata educata:

« *Hier j'ai reçu quelques lignes de Marie. Je comprends combien elle doit avoir le coeur ému, et qu'elle doit vivement sentir la séparation de la chère enfant. Je prie pour toi, pour Marie, pour tous. Ce sont des holocaustes qui sont bien agréés du bon Dieu, et qui se changent en bénédictions et grâces pour les familles...* ».

Quando poi, nel seguente Novembre anche Adelgonda partiva per raggiungere la sorella nella Casa del Signore, la Madre Lucrezia scriveva alla dolce Cognata: « *Tu ne peux croire, chère Soeur, combien j'ai été touchée en lisant ces expressions si fortes de foi et d'amour de Dieu* (allude a una lettera scritta dal Conte Enrico a sua Madre in quella circostanza). *J'admire Lillo (Enrico) et je dis encore un fois que tu es une mère très-heureuse et que tu peux te vanter d'avoir de tels enfants. Lillo est admirable comme chrétien et comme père. Hier j'ai vu Anna e Gonda qui se sont arrêtées quelques minutes avant d'aller à la gare: elles aussi ont été bien*

*gentilles... J'espère que Marie (la madre delle due novizie) ne souffre pas trop, et que le Bon Dieu, acceptant le double sacrifice, lui donne la force nécessaire pour se surmonter sans que sa santé en souffre...*

Mandò le più sentite congratulazioni alle felici pronipoti e, qualche anno dopo, nel 1920, loro scriveva:

« *Nipoti carissime, — Quanto tempo è mai, care nipoti, che io desidero di scrivervi! Quanto ho pensato e penso a voi, specialmente in questi ultimi mesi in cui abbiamo avuta la gran fortuna di vedere innalzata al sommo onore degli Altari l'umile discepola del S. Cuore di Gesù; e voi, care figliuole, siete le avventurate Sorelle di sì gran Santa! Chissà come ora vi sarete vieppiù infervorate dietro gli esempi di lei, nella devozione al S. Cuore! Dovete essere proprio orgogliose di appartenere a un Ordine tanto privilegiato, nel quale Iddio, in tempi difficili, ha fatto entrare quell'Anima eletta, che doveva, fra patimenti ed umiliazioni, essere illuminata e destinata a far meglio conoscere l'amore immenso, le misericordie, le ricchezze del Divin Cuore, ad un mondo che si pervertiva. Ed ora altresì, mentre tutto pare vada a soqquadro, e le società, allontanandosi sempre più da Dio, pare incamminarsi a gran passi a distruzione e rovina, ecco che l'infallibile Maestro di verità, il Capo visibile della Chiesa cattolica decreta l'onore del sommo trionfo della canonizzazione a quell'umile verginella, che, vivendo nascosta, aveva fin da allora cominciato a pubblicare le meraviglie dell'amore del S. Cuore.*

Si rende proprio manifesto che il S. Cuore ha un desiderio ardente, immenso di spargere le sue grazie, di salvare le anime, di convertire tanti che vanno tra-

*viati per le vie dell'errore e dell'infedeltà. Ed io voglio approfittare dell'avventura di avere due care nipoti consorelle di S. Margherita Maria, avendo un bisogno straordinario di grazie, per le quali già da tempo prego. Una poi ne desidero di gran gloria di Dio, la quale spero altresì di ottenere dal S. Cuore per l'intercessione di S. Margherita Maria. A voi dunque, care figliuole, mi rivolgo, affinché mi aiutate ad ottenerle per mezzo della vostra Santa Consorella.*

*Confido molto nelle vostre preghiere e in quelle di coteste ottime religiose; preghiere che saranno avvalorate dall'esercizio continuo delle virtù religiose e da quello spirito interno che unisce l'anima intimamente con Dio. Son ben contenta che i vostri buoni genitori, dopo tanti anni di pensieri, di angosce, di pene, vengano a vedervi; e mi rallegro con loro e prendo viva parte alla ben giusta e santa gioia che proveranno, di trovarvi felici e contente nella casa del Signore, unico luogo omai dove regni la vera pace e la serenità dello spirito, non mai turbata dalle amarezze della vita! perchè anche queste riescono dolci alle Spose di Gesù, alle discepole del suo Divin Cuore per amore trafitto...! Proprio ora in questi ultimi giorni mi hanno fatta la sorpresa di regalarmi alcuni ritratti di mio padre, vostro bisnonno che fu esemplare di virtù, e nella famiglia e nella vita pubblica, ma poi, vecchio e religioso tra i figli di S. Ignazio, maggiormente si rese edificante nella pratica delle virtù religiose. Ho pensato che potrebbe esservi gradito ed utile; sicchè ve ne mando uno, che vi ricorderà più di frequente la vecchia zia e vi farà pregare per lei, per ottenerle quel che desidera.*

*Vi saluto, care figliuole, e son lieta e mi reputo avventurata di potermi sottoscrivere Vostra affezionatissima Zia M. Lucrezia Priora ».*

Quanta soavità e quanta schietta semplicità in questi bei fiori di corrispondenza: Quanto profumo di celestiale carità!;

TENERISSIMA PARTECIPAZIONE  
AI DOLORI DEI SUOI CARI

Lutti e gaudi: tutta la vita ne è alternamente intessuta; perciò la Madre Zileri che tanto cordialmente si associava alle gioie dei suoi parenti, ebbe altresì frequenti occasioni di unirsi con essi ai loro dolori, recando alle loro pene il balsamo della fede e della rassegnazione. Quanto non soffrì la giovane M. Lucrezia durante i lunghi anni d'esilio dei suoi cari, che andò dal 1859 al 1866! « *Voilà presque sept ans que nous sommes séparés!* », scriveva alla cognata Contessa Clementina il 18 novembre 1865. *Que! la volonté du Bon Dieu s'accomplisse toujours!... J'espère que votre petit Robert soit parfaitement guéri, et que tous les autres aussi seront bien. Si vous pouviez leur mettre à tous les cinq deux petites ailes et les faire voler à Parme! Je serais ravie de voir tous ces petits anges. Je crois qu'ils ne resteraient pas mécontents de leur tante!*

A quando a quando la morte viene a falciare vite preziose della sua numerosa parentela; e la madre ha sempre per i suoi cari la santa parola del conforto.

Così scriveva alla cognata il 14 giugno 1863, dopo la morte del giovane marchese Cavriani, marito della sorella di lei:

*Je prends la plus vive part à l'affliction de votre soeur et de vous tous, et je comprends bien qu'elle doit être bien grande. Mais j'ai appris la parfaite résignation avec laquelle le Marquis a fait le sacrifice de sa vie. Une personne qui meurt avec de si saintes dispositions n'est elle pas plutôt digne d'envie que de plainte?... Je plains votre pauvre soeur, qui, je pense, doit être au comble de la douleur pour avoir perdu un si bon mari. Mais qu'elle a de puissants motifs de consolation, si elle pense à la mort toute sainte qu'il a faite!... Oh que nous sommes redevables au bon Dieu pour l'inestimable bonheur de posséder la sainte foi, qui nous console toujours! ».*

Con pari tenerezza scrive alla cara Cognata il 20 aprile 1870 che aveva perduta la Madre. Dopo averle detto che soffre con lei e che teme per la sua salute, soggiunge che il pensiero che il buon Dio ha proporzionato con la prova la sua grazia, la conforta. Grande conforto le sarà pure il ricordo delle virtù che abbellirono l'anima dell'illustre defunta, e delle prove a cui Iddio aveva sottoposta la sua pazienza. « *Tutti questi pensieri - continua - debbono farci fondatamente sperare che ella ha cambiate le sofferenze con la beatitudine e che ha lasciato il doppio esilio per andarsene alla vera sua patria...* — e conchiude — *Addio, mia cara buona Clementina, sta di buon animo e fatti coraggio; vedrai che il Signore ti darà forza e rassegnazione per sopportare con merito la pena presente. Sono con tutto l'affetto del cuore, abbracciandoti teneramente, tua Sorella M. L.*

E poco dopo, il 13 giugno 1870, avendo la contessa perduto un bimbo appena battezzato, le scriveva: « *Il tuo cuore materno sensibilissimo esigerebbe che io fa-*

cessi teco le condoglianze per questa morte; ma il tuo cuore di madre cristiana mi permetterà che io faccia teco piuttosto le mie congratulazioni, per essere tu stata avventurata di dare al Cielo un nuovo abitatore, e alla famiglia un nuovo, possente intercessore. Non dirai certo, mia buona Clementina, che era meglio il non averlo che il perderlo così appena ricevuto...

*Tu, mia cara Clementina, devi riempirti di consolazione, appunto perchè l'hai avuto soltanto per farne a Dio un bel sacrificio! »*

Nel Settembre del 1883 moriva il duca di Bordeaux, Conte di Chambord, fratello della cognata per parte della madre, duchessa di Berry (1); La Madre Zileri se ne condoleva con la cognata:

*« Ma chère et bonne Clementine, — Pardon, chère soeur, si j'ai retardé jusqu'à ce jour à t'écrire; si je n'ai pas plus tôt exprimé les sentiments dont mon coeur a été rempli à cause de l'immense perte que tu as faite, ou mieux que nous avons faite... Si tu savais combien je soupire après le moment de recevoir de tes nouvelles! Combien j'ai pensé à toi tous ces jours-ci! Je pense que tu n'as peut-être pas eu la consolation de trouver Monseigneur ton frère en vie, et que tu en auras, été désolée! Je le suis aussi moi en songeant à toi et à cette pauvre Comtesse (la vedova) qui passera des jours bien tristes!... »*

(1) Era Enrico V di Francia; dopo la disastrosa guerra franco-prussiana del 1870 gli venne offerta la corona di Francia che gli sarebbe toccata legittimamente; ma egli non l'accettò, perchè gli si volevano imporre condizioni contrarie ai suoi principi. Fu una bella figura di nobile mente e di carattere franco e sicuro; alcuni dei suoi scritti pubblicati in quegli anni riscosero l'ammirazione di tutti, e amici e contraddittori.

*Quant à Monseigneur, il n'a fait que changer la terre de l'exil et des larmes contre un royaume et une couronne éternelles! Le bon Dieu saura bien le récompenser maintenant pour toutes les peines qu'il a endurées ici-bas dans son double exil; pour toutes les douleurs et les angoisses que la méchanceté des hommes n'a cessé de lui faire souffrir. Mais quel vide immense s'est opéré autour de nous! Le Comte de Chambord me paraissait comme l'unique appui sur lequel l'Eglise pouvait compter... Adorons les desseins de Dieu! Sa justice nous menace; mais ayons confiance qu'Il n'oubliera pas sa miséricorde! Nous avons beaucoup prié pour Monseigneur en Communauté, et même en particulier. J'ai aussi recommandé à Dieu, du meilleur de mon coeur, Madame la Comtesse, pour qu'elle puisse supporter cette perte, et se consoler, en songeant à la gloire éternelle, dont jouira maintenant son digne Epoux ».*

Passano sette anni e la contessa Graziella, sposa al Marchese di Cadaval, cade in una gravissima malattia. La nostra buona Madre così ne scrive il 22 novembre 1890 alla costernata madre: *« Je serais bien heureuse, si je pouvais par les bons souhaits que je viens t'offrir (Il 22 novembre è la festa di S. Clemente e di S. Lucrezia, giorno onomastico di ambedue le cognate) donner un peu de calme et de consolation à ton coeur si profondément affligé!... Tu vas passer bien tristement le jour de ta fête, ma bonne soeur!... »* E dopo aver cercato d'infonderle confidenza e coraggio e amorosamente assicuratala delle molte preghiere che fa e che fa fare, sia per l'inferma, sia per la madre, affinché non soccomba a tante pene e fatiche, soggiunge:

*« Mon coeur est bien toujours près de vous et vou-*



*drat vous consoler, vous aider! Mais le bon Dieu est bien au milieu de vous, et à présent plus que jamais, puisqu'Il vous a visités par la Croix, et qu'Il est plus particulièrement au milieu de ceux qui savent accepter de sa divine main, qui est le main d'un père qui nous aime, les souffrances qu'Il nous envoie seulement pour nous combler de ses grâces et pour nous faire gagner des trésors de mérites. Les vôtres qui vous plongent maintenant dans l'affliction, seront suivies de grâces et de consolations! Celle de voir bientôt notre bonne Graziella parfaitement rétablie, ne manquera pas. J'ai une bien vive et ferme confiance. C'est mon premier souhait pour ta fête. Que le bon Dieu te garde en bonne santé de longues années, et que tu vives avec mon frère, le cher Camille, au milieu de tes enfants heureuse et contente ici-bas, pour vivre éternellement, sans qu' aucun ne manque, au milieu des joies du Paradis ».*

Per tre mesi la Marchesa Graziella fu tormentata da acuti dolori con febbre continua, altissima. Le preghiere, le cure affettuose, la scienza medica contesero alla morte quella preziosa vita: finalmente la sicura diagnosi dell'illustre prof. Inzani di Parma e il suo energico intervento chirurgico la vinsero: in breve cominciò la convalescenza, a cui seguì la guarigione; e la Madre Zileri, nel maggio seguente, potè riabbracciare la diletta nipote, pienamente rifiorita nella salute.

Un'altra lettera del 17 dicembre 1894, mostra la più affettuosa preoccupazione della Madre Zileri per il fratello gravemente ammalato, che per allora accennava ad un qualche miglioramento, e così dice alla Cognata Clementina: « *Mon coeur a été bien près du tien ces jours-*

*ci; il soignait en esprit le cher malade, et priait bien pour lui; ce que je ne cesse de faire. La distance est grande, et cela fait souffrir encore plus ».*

E il 25 Dicembre dell'anno dopo, offrendo auguri per i suoi cari, fratello e cognata, per i loro figli e figli dei figli, scrive:

*« Que Jésus daigne vous protéger, vous bénir, vous rendre de plus en plus les bien-aimés de son Coeur, de sorte qu'aucune de ces chères âmes que j'aime tant, ne manque à l'éternel rendez-vous ».*

E questo eterno convegno doveva ben ella rammentare alla vedova desolata, quando il 31 agosto 1896 ebbe notizia della morte dell'amatissimo fratello Camillo: « *Je viens d'apprendre que mon cher frère a cessé de souffrir et de vivre. Hélas! la perte est grande, bien grande, irréparable ici-bas! J'ai le coeur ému désolé, mais je vois son âme au sein de Dieu!... Aussitôt reçu le télégramme, je suis restée longtemps devant le Saint-Sacrement à prier pour cette chère âme et pour vous tous. Mes chères sœurs aussi ont passé en prière presque toute la journée ».*

Frequenti lettere si susseguono a conforto della desolata contessa: in una di esse del 14 Settembre 1896, dice: « *Je ne fais que lire et relire ta chère bonne lettre, où tu me donnes tous ces détails si touchants!... Oh ma pauvre bonne sœur, que mon coeur est près du tien, pour pleurer avec toi! Mais quelle consolation aussi de vous voir, au milieu d'un si grand malheur, si bien unis, si remplis d'une foi vive et d'une résignation parfaite! Je t'assure que je me sens petite, que je suis humiliée de voir les exemples de vertu que vous me donnez, que tu nous donnes surtout, ma chère sœur! ».*

E il 20 maggio del 1897 ringrazia delle immagini commemorative che la contessa vedova le ha mandate, e con effusione delicata le mostra un vivissimo desiderio di rivederla, poi conchiude: « *En attendant, je suis toujours de plus en plus près de toi, surtout à l'église, où nos cœurs se trouvent devant notre Seigneur!* ». E altre parole di soave conforto le invia quando la sconsolata vedova le scrive che *per lei non ci saranno più giorni di festa senza quello sposo che le aveva dato il Signore per farne la gioia della sua vita.*

Nè altre occasioni le mancarono di dover versare affettuoso balsamo di conforto nel cuore dei suoi parenti dilette. Nel 1898 il nipote Roberto ebbe i suoi giorni di grave tribolazione. Scrive allora di nuovo alla Cognata:

« *Dis à Robert combien je pense à lui, et je prie... Ta présence, ton appui, ton conseil, ton aide lui sont nécessaires... Livre-toi au bon plaisir de Dieu! Tes sacrifices seront la source de grâces pour tes enfants... J'ai toujours la pensée au pauvre Bob; et je prie la Sainte Vierge de soutenir son courage et sa résignation!... C'est une pensée fixe qui me tourmente parfois, mais j'ai toute la confiance que nous serons bien consolés... Donne-moi des nouvelles, je t'en prie!...*

E il 15 febbraio 1899 manda ancora parole di conforto per il caro Nipote, poi soggiunge: « *Je t'envoie un petit feuillet que j'ai écrit à Robert; j'espère que tu pourras le lui envoyer, et que mon affection pour lui lui donne un peu de soulagement au milieu de ses chagrins* ». Più tardi in altra lettera, facendo alla cognata gli auguri pasquali, le dice: « *Lillo (il nipote Enrico)*

*m'a fait voir les lettres de Robert: Je les ai lues avec beaucoup d'intérêt, et j'ai été bien touchée et consolée en lisant celle qu'il t'écrit. Tu peux être fière d'avoir de tels fils.*

*Mais tu mérites bien leur estime, leur vénération et leur tendresse!* »

« *J'espère te voir pour t'embrasser, m'entretenir un peu avec toi, et parler de ces âmes chéries, qui nous intéressent tant!* ».

E altra volta, ricevute nuovamente consolanti notizie, così se ne congratula: « *Tu vois que les larmes d'une mère chétienne, ma chère soeur, ne se versent jamais inutilement aux pieds de notre Seigneur! Cette heureuse expérience doit bien augmenter ta confiance envers le meilleur des pères...* ».

*Ne m'oublie pas en écrivant au cher Bob, pour lui dire mon admiration pour lui et la confiance que j'ai que sa générosité sera enfin couronnée.*

Nella guerra mondiale anche le famiglie Zileri fecero alla patria afflitta i loro sacrifici, e i nipoti della madre Lucrezia prestarono anch'essi il loro servizio militare. Ve li seguiva la sollecitudine tutta materna della Zia, con un fervido accrescimento di preghiere, affinché Dio li campasse da ogni pericolo e dell'anima e del corpo. E Dio le dava la consolazione di avere prove frequenti della loro virtù e del loro coraggio. Così ne scriveva il 20 Febbraio 1917: « *J'ai été très-émue pour ce que tu m'as écrit de Françoise et de Georges (la nipote Francesca e suo marito, Generale Conte Giorgio Emo Capodilista), et me suis bien consolée pour la consécration qu'il (Giorgio) a faite au Sacré-Coeur de Jésus*

*avec son régiment. Rappelle-moi à tous les deux, et dis leur mon émotion et toute la joie que j'ai éprouvée... Tous les jours et bien souvent chaque jour je recommande mes chères nièces et mes chers neveux au bon Dieu, les grands et les petits, surtout ceux qui sont sous les armes! ».*

Chiudiamo questo paragrafo che avremmo potuto intitolare « L'angelo tutelare e consolatore della famiglia » con quest'ultima lettera dalla Madre Zileri scritta alla cognata, tre mesi prima di morire, per confortarla in occasione della morte della sorella di lei, Principessa Massimo. E' del 28 maggio 1923 e dice: ... *Oh bien aimée sœur! Il nous faut élever nos coeurs là-haut et les y tenir fixés! Nous trouverons là tous, tous nos chéris qui nous ont devancées, et les vraies jouissances éternelles qui nous dédommageront pour toutes les douleurs souffertes ici-bas!... Ah! chère sœur, quel bonheur, quelle joie inexprimable sera pour nous de nous revoir au Ciel et de nous réunir pour toute l'éternité à ceux que nous avons tant aimés ici-bas sur la terre!* E termineremo anche noi col bell'augurio della Santa Madre: « *Qu'aucun de mes chéris ne manque à l'éternel rendez-vous!*

## CAPO VIII.

### SPIRITO DI ZELO INFATICABILE

LA NOBILE PASSIONE DELLA MADRE ZILERI

« In una bella esortazione che ci fece un giorno un santo Religioso della Compagnia di Gesù scrive una Madre Orsolina, ci esortò allo zelo della Divina Gloria, e

conchiuse dicendo: « La vita di un'anima a Dio consacrata dev'essere la Gloria del Signore: questa il suo pensiero, il suo respiro, la sua continua, dolcissima preoccupazione ».

Mi parve allora di vedere in quelle parole tratteggiata la figura della Nostra Venerata Madre ». E invero tutto quello che siamo andati dicendo nel primo Libro di questo volumetto, conferma l'asserzione di quella Figlia della Madre Zileri: la Gloria del suo divino Sposo, da Lei così intimamente, così ardentemente amato, fu il respiro, il pensiero, la preoccupazione costante della benedetta Madre.

### L'ANGELO DEL BUON CONSIGLIO

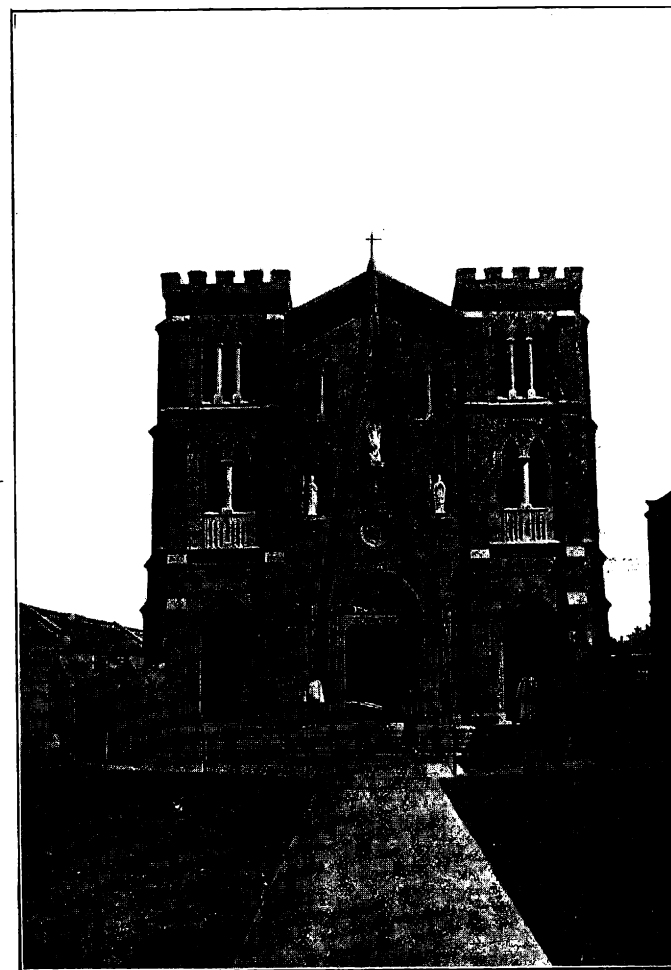
Non ci resta che recare qui qualche spigolatura, la quale, a modo delle tinte sfumate di un quadro, ne compia i contorni, e non lasci perire nella dimenticanza, piccole, ma preziose briciole sparse, che in questo luogo più che altrove sembrano meglio potersi tesoreggiare.

Le ritroviamo nella corrispondenza della buona Madre, là dov'ella più liberamente manifestava i suoi sentimenti; quante piccole arti, quante finissime industrie non vi si appalesano per insinuare il bene, con tutta quella delicatezza che richiedono le circostanze!

Si tratta di cara anima da ricondurre al Signore, essendosene quella alquanto allontanata? La buona Madre le si mette attorno con prevenienze e gentilezze inaspettate, e si apre la via a quel cuore. Così una Madre Orsolina racconta: « Una vecchia Insegnante, professoressa

intelligente e assai colta, mi parlava un giorno della Madre Zileri con le lagrime agli occhi. « Non potrò mai dimenticare — mi diceva — quella santa creatura! quanto mi voleva bene! » E mi mostrò infatti alcune lettere e biglietti e immaginette mandatele dalla Madre, o per Natale o per altre circostanze. Poi soggiungeva: « Ah! non la potrò dimenticare » e piangeva. Io capii benissimo tutta la finezza di quella carità; la Madre stessa mi aveva parlato qualche volta di quella povera signora, poco istruita nella Religione e assai bisognosa di aiuto in questo punto... ».

Si tratta d'incoraggiare i suoi santi genitori a continuare la bella, sublimissima opera di sussidiare qualche vocazione ecclesiastica, fornendone i mezzi necessari onde affermarsi e svilupparsi fino a piena maturità? Ecco che in una cara lettera mostra a quelli i magnifici effetti ottenuti da precedenti larghezze dicendo: « *Carissima Mamma - Parma, 29 settembre 1864 - Ho assistito domenica alla prima Messa di Don Giulio (figlio di contadini dei conti Zileri) che è venuto a dirla qui nella nostra cappella. Era tutto compreso dalla consolazione per essere finalmente arrivato al termine al quale sospirava; e siamo tutte restate edificate per la pietà e devozione con cui ha celebrato il Divin Sacrificio. Nel giorno della sua Sacra Ordinazione mi ha parlato con tanto affetto e gratitudine del Papà, che quasi io non sapeva contenermi per la commozione. Ho visto anche l'altro, divenuto suddiacono, che è passato un momento a vedermi. Anch'esso è fuor di sè per la gioia, e pieno di pietà e di fervore. Sono proprio contenta che per la carità dei miei ottimi genitori si operi tanto bene! Sia*



Peng-pù - Cina - Chiesa dei PP. Gesuiti dedicata al S. Cuore di Gesù  
Parrocchia delle Orsoline Missionarie.

*lodato per tutto il Signore! Le bacio la mano e di cuore mi dico sua aff.ma figlia M. Lucrezia ».*

E tutte le sue lettere hanno una dolce intonazione di apostolato, discretissimo sempre, talora appena sfumato od accennato di volo, ma penetrante, diretto a portare i cuori del prossimo a Dio.

COSTANZA INVITTA NEL BENE INTRAPRESO

Non è già a dire che alla Madre Zileri tutto andasse a seconda, quant'ella imprendeva od immaginava per la gloria di Dio; ma non era tempra debole o irresoluta da spaventarsene e indietreggiare: tutt'altro! Eccone un esempio tra mille.

I lettori conosceranno la provvidenziale istituzione dei Ritiri chiusi per operai, che, felicemente sperimentata a Chieri, a Torino, a Gozzano, a Milano, a Bergamo, si va oggi dilatando in Italia come anche all'estero, ed è fecondissima di bene. Tale idea dopo la guerra si era fatta strada anche a Parma; persone volonterose s'erano affezionate a quella specie di apostolato, e stavano divisando i modi di attuarlo; nè alle pie discussioni era estranea qualcuna delle Madri Orsoline, e i lavori del comitato appositamente costituito procedevano alacramente. Tuttavia ben presto, come suol accadere nelle imprese sante, sorsero difficoltà che sembravano insormontabili; tanto che anche le persone più ottimiste pensavano ormai di rimandare ad altro tempo l'attuazione di quel disegno.

La Madre Orsolina che s'era presa a cuore quell'opera, n'era afflittissima, per quanto rassegnata alla

volontà di Dio; quand'ecco la buona Madre Zileri interviene con la sua caratteristica tranquilla risolutezza, dicendo:

«Eppure bisogna trovarci una via di uscita! l'opera è di molta gloria di Dio e dovrà certamente approdare a bene. L'idea non fu lanciata se non dopo avere molto pregato... I cittadini hanno già corrisposto largamente fornendo mezzi per la nobile iniziativa; dunque bisogna ad ogni costo trovare chi ospiti gli operai per gli Esercizi!».

A tali parole le persone promotrici dei Ritiri operai ripresero animo; si diedero dattorno con rinnovato fervore e coraggio; e Dio premiava in breve i loro sforzi. La Madre Zileri continuò a interessarsi della provvidenziale iniziativa; persino sul letto di morte. Alla suddetta Madre che si occupava dell'opera dei Ritiri, vedendosela in camera, domandò: «Ebbene, cara, come vanno i nostri affari?». E alludeva alla santa istituzione.

La risposta che n'ebbe fu forse l'ultima grande consolazione riserbata qui in terra al suo zelo; la sera stessa del giorno seguente si iniziava a Montechiarugolo il primo Corso di Esercizi chiusi nella casa dei Reverendi Salesiani; e dopo la prima giornata, la bell'anima della Madre Zileri volava al Cielo a gustarne di lassù i frutti meravigliosi.

Anche per gli Esercizi annui delle maestre la zelante Priora era tutta sollecitudine perchè non si tralasciassero per nessun conto, e perchè riuscissero a buon frutto. E si ricorda che un giorno, agli inizi dell'opera, a qualche Madre che accennava a difficoltà materiali per potere ricevere tutte quelle che avrebbero doman-

dato, rispose: «Ecchè! non dobbiamo arrestarci per così poco! sono pronta anch'io a cedere la mia camera e il mio letto a qualche esercitante. M'ingegnerò in qualunque modo quanto al dormire, purchè si mandi innanzi quest'opera santa!».

Così va inteso lo zelo apostolico: - E' la guerra santa che, agli ordini di Cristo Re, e sotto i suoi gloriosi vessilli, si dichiara e si combatte contro l'inferno. Chi ha troppe paure, ed è sempre sul trepidare e sul guardarsi attorno, non farà mai nulla! «*Non tali auxilio, nec defensoribus istis, - tempus eget!*» direbbe Virgilio...

#### ZELO GIUSTO, ORDINATO, GUARDINGO

La Madre Zileri non ignorava le esigenze del vero zelo, il quale vuole che l'apostolo cominci col santificare se stesso; e che, pur mettendo in opera tutti i mezzi umani onesti e disponibili, tutto si abbia però a confidare per la riuscita nei mezzi divini e nell'aiuto della grazia.

Da sperimentata maestra di vita spirituale, essa non si contentava davvero di semplice appariscenza nelle opere buone; ma le voleva del tutto soprannaturali, e però frutto di un'azione ordinata, e santificata da vero spirito interno. Ecco come ragionava a questo riguardo nelle Dichiarazioni alle Regole (pag. 6): sono parole luminose, magistrali piene di buon senso e di fede.

«Affinchè il nostro zelo sia, non solo operoso, ma efficace, conviene che l'Orsolina attenda veramente di proposito fermo e costante a procurare la perfezione propria». E ne dà le più convincenti ragioni.

Tanto le stava a cuore che le sue figlie non perdessero il tempo in una attività illusoria, anche se febbrile, a pro degli altri, trascurando se stesse! Tuttavia, posto il fondamento della vita veramente interiore, la buona Superiora non trascurava occasione di esercitare le spirituali sue alunne in un lavoro proficuo, nè solo in apparenza, ma in realtà, nè solo di efficacia superficiale, ma che incidesse profondamente nelle anime; nè solo commendevole dinanzi agli uomini, ma soprattutto gradevole a Dio. Di qui quegli indirizzi pratici di tanta importanza per ben avviare le iniziative, e per prevenirne le difficoltà; indirizzi dei quali è piena la sua sì varia ed abbondante corrispondenza.

## CAPO IX.

### SPIRITO DI CONSUMATA PRUDENZA

#### DONI DI DIO NATURALI E SOPRANATURALI

Dopo il primo periodo, assai notevole, di nascondimento, si può dire che tutta la vita religiosa della Madre Zileri sia trascorsa occupata, quando più quando meno, in governare gli altri, ora nel piccolo giro delle educande del Collegio di Parma, ora nella sfera più ampia delle varie case dell'Istituto, commesse alle sue cure di Priora Generale. In tutti questi governi, come apparvero sempre bellamente disposti insieme, sotto gli auspici di una viva

fede, e la carità e lo zelo, così potè manifestarsi veramente ammirabile la prudenza con la quale si reggeva la buona Madre; donde si spiega in gran parte l'efficacia benefica della sua direzione e l'ascendente straordinario che essa aveva su chi trattava con lei. Ma poichè in questo entrarono anche in gran parte i doni speciali che essa aveva avuti perciò dal Signore, conviene che di questi primieramente diciamo una parola, per passare poi a veder con quale solerzia e frutto essa li abbia posti in opera, alla gloria di Dio, a bene delle sue figliuole spirituali e di altre anime.

Quanto ai doni naturali, senza più ripetere quanto già ne fu detto, ci contenteremo qui di trascrivere quanto ne troviamo in una relazione tra le molte trasmesseci. Questa, parlando dell'autorità acquistatasi dalla Madre Zileri, dice:

*« Non solo per azianità ma anche per comune consenso, pur non essendo ancora superiora di grado, già era per tale riguardata di fatto; sin d'allora dava l'impulso e la direttiva alla Comunità, senza averne l'aria.*

*Divenne poi la Priora anche per grado e per titolo; allora riordinò con larghe vedute e rinnovellò con spirito illuminato il suo Istituto.*

*Io qui però la ricordo come Maestra delle Educande.*

*Grande davvero doveva essere il suo fascino, se in pochi giorni le era riuscito di guadagnarsi il mio cuore, sollevandomi dalla tristezza e dal dolore in cui io era; e m'ispirò insieme un'ammirazione con pari una confidenza che andò di mano in mano aumentando cogli anni. Eppure era di modi severi e riserbati; parca nel parlare e nel gesto, tanto che qualcuna potè ritenerla*

*quasi altera; non però noi educande, che la sentivamo buona, gentile, giusta con tutte.*

*Tolta una certa apparenza di freddezza, nascondeva sotto di quella un cuore sensibilissimo. Ricordo che una volta, in una gita a Carignano, mentre si era in Chiesa, essa si avvicinò ad una lapide apposta su di una tomba, ed inginocchiatasi vi pregò con intima espressione di fervido affetto; era la tomba di sua Madre! Vi rimase assai tempo; e, nascosto il volto tra le mani, pianse a lungo silenziosamente. Da quel giorno l'amai maggiormente; la sentii più umana, più simile a noi, più mamma. Amavo la Madre Zileri, perchè sapeva avvicinare la sua alta mente alla nostra piccola intelligenza; succhiavo le sue parole; m'intruffolavo nella camerata delle grandi per sentirla leggere con quella sua bella voce chiara e piana, con quell'arte tutta sua propria particolare della lettura, che formava per noi Educande un vero godimento.*

*Un'altra arte aveva; era quella di saper raccontare. Quando si facevano gite in « giardiniera » (chi pensava allora alle automobili?) riuscivo spesso a sedere vicino a lei. Essa conosceva perfettamente la storia sì religiosa che civile. Raccontava così bene dei primi tempi dei martiri, delle catacombe, della Chiesa nascente! Una volta mi tenne incantata (non è iperbole) per delle ore, suscitando davanti alla mia fantasia eccitata gli epici episodi atroci e pietosi della rivoluzione francese, sino alla morte di Maria Antonietta, per la quale dovetti versare lacrime di commiserazione. Madre Zileri era un poco, anzi molto « Ancien régime »; lo doveva essere per nascita, per l'educazione ricevuta, per l'aristocratica*

*inclinazione del suo spirito; ma ciò nulla ha gaustato nella nostra educazione, tanta era sempre la bontà, la temperanza, la mitezza dei suoi giudizi, sempre lontani dalle spinose questioni politiche del giorno, e improntate a sensi di carità cristiana. Essa sapeva portare il nostro spirito a un diapason molto elevato, e a ciò le soccorreva non solo il profondo sentimento religioso che certo in lei dominava tutti gli altri; ma anche l'innato senso della rettitudine e del dovere.*

*Era a noi esempio vivente di solerzia e di amore. Il suo vigile spirito si comunicava a noi: sentivamo la bellezza del compiere tutto, anche gli atti più semplici della vita, nel modo migliore; l'anelito alla perfezione dall'anima sua veniva soffiato alla nostra. Non conosco nè saprei immaginare miglior metodo educativo.*

*La ebbi anche per insegnante nella scuola; e nell'ultimo anno della mia educazione, essendo rimasta sola della mia classe, ebbi l'onore di particolarissime lezioni da lei, che mi accoglieva al tavolino della sua cella, cella austera, ma artistica, con mobili semplicissimi del settecento. Ricordo e venero antichi professori e Insegnanti; ma forse in nessun altro trovai quella chiarezza e trasparenza del pensiero per la quale gli elementi delle materie letterarie, delle matematiche, della lingua francese, mi riuscirono così semplici e facili, da formare solida base agli studi che fui portata a compiere più tardi.*

*A Te, cara Madre Zilevi, alle tue Consorelle, come al mio venerato Padre, non solo devo questo buon fondamento dirò così, intellettuale; ma, quel che più conta, un fondamento ancora più forte ed incrollabile nell'edificio morale. Grazie all'educazione ricevuta, non ho mai*



*avuto alcun tentennamento nel discernere il bene dal male, e i dubbi alla fede, suscitati da una posteriore istruzione laica a tendenze materialistiche (secondo lo stile dei tempi) non poterono soffocare in me la fiaccola dell'immortal benefica fede... ».*

Non altrimenti che la relazione precedente cui dobbiamo alla gentilezza della Prof. Angela Malgarini, ci magnifica le doti della Madre Zileri il semplice ingenuo periodo di un'altra sua Educanda: eccolo nella sua eloquente schiettezza: « Uno dei più bei ricordi della mia vita di Collegio fino dai primi giorni, è la figura di questa venerata Madre; e sono grandemente riconoscente alle mie Maestre che subito cominciarono a farmela conoscere ed apprezzare come santa. Io mi sentivo portata ad osservarla, per vedere come sono e come fanno i Santi; e mi faceva fin d'allora tanta edificazione il suo fervore nella Chiesa, il suo contegno così rispettabile, ed ascoltavo con una certa curiosità le sue parole per sapere cosa dicono i Santi, e ne facevo gran conto »....

A sì egregi doni naturali Iddio aggiunse, a quanto sembra a noi, senza con questo volere prevenire in nulla i giudizi di S. M. Chiesa, anche particolari doni soprannaturali, i quali danno in qualche modo la chiave per spiegare certi avvenimenti, che oltrepassano, secondo noi, la sfera delle cose naturali. Racconta una Religiosa Orsolina:

« Mancavano venti giorni alla mia Professione Religiosa, e mio padre, così buono d'altronde, e che, unicamente per il suo affetto per me, mi aveva ostacolata l'entrata in Religione, venne in Collegio per gli ultimi ac-

cordi. La rev. da M. Priora volle vederlo: io ne era contenta e trepidante insieme. Non so certo descrivere la scena che avvenne. So solo che mio padre sfogò allora tutta la piena veemente dell'amore e del dolore che risentiva in quel punto e « Lasciami finire! » fu la risposta che diede ad una mia occhiata supplichevole che io gli diedi perchè si calmasse. Quand'egli tacque, la Madre che l'aveva ascoltato facendo ogni tanto segni di approvazione col capo, gli disse che i suoi sentimenti erano troppo legittimi... il suo dolore troppo giustificato... Ed ecco che queste sole parole calmarono per l'estrema amabilità con la quale erano state dette, tutta quella tempesta di mio padre. Egli ne fu disarmato, mentre forse avrebbe ricominciato, e con più calore di prima, se avesse ascoltato parole meno concilianti, meno adatte al suo stato. La conversazione continuò ancora su questo tono, passò poi su altri argomenti; quando la Madre si congedò, il babbo mi parve ben riconfortato. Mi trattenni ancora con lui: lo persuasi della mia felicità di essere consacrata a Dio e al bene delle anime; parlammo poi della famiglia e di tante altre cose, e infine, quando egli alzandosi per partire, mi abbracciò, mi disse: « Avrei piacere che nella Professione tu prendessi il mio nome! ». Quasi io non credeva a me stessa: parevami di sognare! Quale metamorfosi era avvenuta! Datogli un ultimo bacio, salii in camera in fretta, per non tradire lì, troppo presto, inopportunamente la mia commozione! ».

• Come nel caso narrato la Madre Zileri aveva mostrato un dono superiore di tranquillare le agitazioni tempestose di cuori, così in quest'altro sembrò avere una tal superiore penetrazione delle coscienze. Così lo narra

una giovane Religiosa, una delle due ultime che la Madre Zileri assistette nel giorno della loro Cònsacrazione al Signore.

« In occasione della nostra Professione celebrata il 16 Luglio 1923, Madre Zileri si portò per assistervi da Parma a Piacenza, e qui, noi due Professe, sembravamo l'unico e più prezioso oggetto delle sue cure. Ci chiamò più volte in camera, intrattenendoci con paziente, materno interessamento; a me poi l'ultima volta diede alcuni avvertimenti sull'umiltà, usando i suoi termini forti e concisi delle circostanze solenni, toccando in ispecie un punto che si riferiva tanto particolarmente ai casi speciali dell'animo mio, dei quali non credo avesse potuto essere informata naturalmente, sì che io ne rimasi meravigliata, e ritenni le sue parole come celeste ammonimento. Tanto lume le dava il Signore sulle necessità e sulle debolezze delle sue figliuole! ».

Più significativa ancora è quest'altra attestazione, anch'essa di Religiosa che così parla di se medesima:

« Ho sempre avuta la persuasione che la nostra venerata Madre Zileri possedesse il dono di leggere nei cuori, poichè sapeva dire sempre quelle parole appropriate che il bisogno richiedeva, senza che l'anima bisognosa le si aprisse per la prima. Una volta trovandomi io collocata dall'ubbidienza in una casa lontana da Casa Madre, attraversavo uno di quei periodi di abbattimento e di sfiducia tanto penosa che sono di gravissimo pericolo alle anime; a nessuno per altro io aveva ancora manifestata la situazione critica dell'anima mia, perchè neppure io stessa sapeva indagarne la causa. Ebbene, proprio allora mi venne consegnata una lettera della venerata

nostra Madre Priora, dove, entrando in argomento senza preamboli, mi diceva: « *Quando, sentendoci piene di zelo per l'anima delle nostre fanciulle, ci avviene o di vederci poco corrisposte, ovvero ci accade qualche cosa che contrista un po' il nostro amor proprio, ci si abbassano le ali... ci sentiamo sgomente senza forza... Cara Sorella, bisogna in questi casi sempre reagire, e andare avanti con coraggio.... Non so neanche io perchè ho messa qui questa riflessione; ma penso che essa è buona per tutte noi, e che è tanto facile, pur avendo buono e vero zelo, e credendo di operare solo per Iddio, che qualche cosa ci entri del nostro signor io!* »

Confesso che a simile lettura rimasi confusa, ma anche ne restai persuasa, trovandomi del tutto cambiata. La mia venerata e santa Madre aveva scoperto le mie miserie e mi aveva detta tutta intera la verità.

Per me, solo il Signore poteva ispirarle delle parole così appropriate! Nè fu quella la sola volta che paresse avere dello straordinario il suo intervento a rischiarare orizzonti foschi o nebbiosi ».

Altro bel tratto ci narra di sè un'altra sua figliuola spirituale, che dalla Madre riconobbe improvvisamente un insperato aiuto a camminare coraggiosamente per le vie del Signore. Eccone l'ingenuo racconto:

« Era il mattino del 15 maggio 1922, festa di Pentecoste. Stavo chetamente riordinando la mia stanza, quando ad un tratto sento aprirsi l'uscio. Volgo gli occhi da quella parte, e proprio s'incontrano col dolce sguardo della venerata Madre Priora. Ella, guardandomi un istante in silenzio, mi domandò: « Chi dorme qui? » — « Io, Madre! » — le risposi. Essa mi sorrise,

e poi disse: «Ma sai tu che hai superata ogni mia aspettativa?». Tutta felice allora di quelle parole, mi avvicinai e la chiamai forte: «Madre!...». Essa mi strinse la mano e attraversammo così il piccolo corridoio che divideva la mia camera dalla sua. Chiusi l'uscio e «Sì, sì, — continuava — tu hai superata ogni mia aspettativa!».

«Madre, si spieghi — continuai io pure — in qual modo io ho superata ogni sua aspettativa?». Facendo un po' di pausa, e guardandomi fissa, dolcemente riprese: «Coi tuoi timori, colle tue pene, col toglierti dal Noviziato innanzi tempo, coll'allontanarti dalla tua Maestra, alla quale eri tanto affezionata, io tremavo per te; ma ora posso assicurarti che sono contenta di te». E' indescrivibile quello che io provai dopo quelle parole, dato il mio carattere facile all'avvilimento, e replicai commossa; «Madre! oggi è la festa dello Spirito Santo, e io ritengo le sue parole come dette da Lui». «Ma certo, — mi soggiunse, picchiando intanto un colpetto sulla tavola, — è proprio lo Spirito Santo, Lui, proprio Lui che mi mette sul labbro queste parole! Certamente io non le avevo preparate: non sapeva nemmeno di vederti!». Inginocchiata, le baciai la mano, le espressi tutta la mia gioia, dacchè ella aveva saputo così bene sollevarmi dalla tanta sfiducia e dal tanto timore nel quale io mi trovavo immersa, e da quel giorno io non fui più quella di prima. Mi sono sentita più forte nella via cominciata, più serena, più tranquilla».

Una Superiora di doni naturali così cospicui, e da Dio favorita di potere tanto segnalato sui cuori altrui, non poteva non avere un governo dei più benefici; di

quei governi che Iddio concede ad un Istituto, quando vuol fargli sentire la sua speciale protezione.

#### SUA MATURITÀ DI NELL'AGIRE

Prima norma della prudenza è l'andar cauto nell'operare, prevenendo sia i passi falsi di chi non considera sufficientemente quello che ha da fare, o non ne bilancia convenientemente i mezzi; sia gli inganni delle passioni, le quali travolgono l'attività nostra a fini disordinati, ovvero, pur tendendo a fini giusti, pretendono raggiungerli per vie non buone, o disadatte.

Tal maturità dell'agire potè dirsi divenuta proverbiale nella Madre Zileri: dice una memoria scritta a suo riguardo: «La prudenza era proprio una virtù caratteristica della nostra Madre. Ella governò per più di trent'anni il nostro Istituto, e lo guidò attraverso momenti difficilissimi, sempre calma, serena, fidente in Dio. Parlava poco, ordinariamente:, e le sue parole erano buone, elevate, semplici insieme e piene di buon senso.

Ciascuna di noi era al tutto sicura di essere particolarmente curata da lei e tutte eravamo a lei così unite, perchè ella sapeva ascoltare e tacere; essere a disposizione di tutte e non dire se non parole di pace e di carità.

Quando si proponeva un fine, era miracolo che non lo ottenesse, giacchè non faceva passo che non fosse lungamente considerato davanti a Dio perchè il grande scopo al quale teneva sempre indirizzata la mente era poi sempre la maggior gloria di Lui. Aveva proprio il segreto di sapere pazientemente e sapientemente aspet-

tare. Era noto tra noi il suo detto: «Staremo a vedere...». E dicevamo: «Pare che la nostra Madre non abbia mai fretta, ma pure arriva sempre.

Sì, davvero e ci arrivava perchè, quando sentivasi sicura che il Signore lo voleva, entrava nell'opera, e con tutta l'energia vi lavorava, superando tutte le difficoltà. Godeva la fiducia di tutte le sue figlie ed anche di molti Sacerdoti e Religiosi, perchè era santa e prudente ».

Essa poi alla sua volta, ricorreva volentieri a Religiosi e a Sacerdoti, come in generale ad ogni persona competente, ogni qual volta dovesse risolvere un problema di qualche importanza, non fidandosi dei propri lumi e delle proprie vedute; il che è segno di maturità e di prudenza piuttosto rara in persone che, ad una capacità segnalata, non aggiungano altresì una virtù ben provetta. Nè solo ricorreva alle persone illuminate per averne consiglio; ma, quel che più conta, ai consigli ricevuti docilmente si atteneva, come a raggio provvidenziale da Dio inviatole a rischiararne il cammino. Ecco una sua lettera, che ne è prova eloquente:

*« Questa mattina ho ricevuta la tua arcicarissima qui, a Collecchio; mi ha fatto un po' meravigliare la data del 2 Gennaio... forse è stato meglio il ritardo, chè così m'è capitata oggi come un regalo dei SS. Re Magi.*

*Come sono contenta del piano del P. Alvisè (allude al P. Alvisè Querini, eminente Religioso della Compagnia di Gesù, da lei consultato di fresco su di un affare spinoso assai, e d'altronde delicatissimo, del quale, come erano seducenti le promesse, altrettanto erano incerte le garanzie di buona riuscita) e delle sue dichiarazioni!... Come ha capito bene lo stato delle cose!... Bisogna essere*

*anche molto grate al P. Frosio-Roncalli, che ci ha consigliate di ricorrere a detto Padre. Preghiamo dunque molto adesso il Signore affinchè ci illumini sopra tutto ciò che si deve fare.*

*Di mano in mano che io procedeva, nella lettura della tua lettera, mi sentiva come sollevare da un peso, e vedeva come l'orizzonte rischiararsi innanzi a me. Finora si andava avanti nel Signore e per fare la sua santa volontà; ciò senza dubbio; ma altresì senza sapere bene dove si andava a parare, e in che modo contenersi e che cosa stabilire.... Ora invece, seguendo il piano del buon P. Alvisè, potremo decidere meglio il da farsi, e se ci convenga o no l'andare innanzi nell'avviamento della pratica; anzi apparirà se essa sia o no realmente possibile, Stabilito che fosse di andare innanzi, ci si tratterà la via da seguire per ottenere lo scopo. Intanto preghiamo; preghiamo molto e raccomandiamo l'affare alla SS. Vergine e a S. Giuseppe, affinchè ci ottengano dal S. Bambino di fare in tutto la sua santa Volontà, o cavandoci con decoro, senza scapito dell'Istituto, da quest'imbroglio, ovvero concedendoci di andare innanzi come si conviene a sua gloria, e con profitto di molte anime ».*

Quell'episodio dimostra come la Madre Zileri usasse la vera prudenza e docilità, non solo nelle cose che avessero per lei una speciale oscurità senza porgerle particolare attrattiva, ma anche in quelle in cui la sua natura tanto generosa e così ardente di zelo l'avrebbe quasi portata ad una maggiore prontezza di risoluzione, nel senso da lei bramato. Era proprio allora che essa applicava riflessamente il principio fondamentale dell'in-

differenza ignaziana, cercando di equilibrarsi fra i due partiti, se pure non si sforzava di piegare verso di quello appunto al quale sentisse minore attrattiva.

#### SUPERIORITÀ DI VEDUTE

L'intima ragione di tanto ponderato suo agire era nella buona Madre Zileri l'abito fatto di ispirarsi a superiori principî ben più alti che non siano quelli ai quali il mondo ordinariamente s'ispira. Per esempio: essa non ci teneva proprio nulla a quello che è mera apparenza e superficialità; perciò ad una assai lusinghiera relazione fattale sulla visibile floridezza delle opere di zelo che si svolgevano dalle se figliuole in un Collegio, così rispondeva: « Sono contenta delle opere. Dalle Sorelle poi ho anche sentito che la Scuola aumenta: — nè manca la Scuola di Religione che dà pure buone speranze. Dico tuttavia che se subito, dal principio, delle alunne ne fossero venute cento, avrei molto temuto che non fosse per progredire! — Vedrai che farete del bene, non a un'anima sola, ma a molte... non aver troppa fretta: sii paziente e longamine. Nel molto che si vede e appaga al momento, c'è più apparenza che realtà; e tante volte nel poco e in quel che non si vede, c'è più sodezza e più vero bene che si estende anche ad altri senza che noi ce ne avvediamo. Lasciamo fare alla Provvidenza, che si cura molto di noi e delle opere nostre! ».

Parimenti aveva in orrore certi metodi, che, senza essere proprio cattivi, pure sanno più della politica e prudenza mondana, opportunistica, che non della pru-



Peng-pù - Cina - Scuola di lavoro delle Orsoline Missionarie  
Reparto dei fiori artificiali.

denza soprannaturale, la quale ha sempre l'occhio al Signore, per apprenderne ciò che più gli piace, ed attenervi in tutto. Una cosa che in se stessa o nel suo modo di svolgersi non gradisse al Signore, essa assolutamente non la voleva; specialmente poi in fatto di giustizia, essa avea una mente così illuminata, e un'anima così retta, che avvertiva il minimo difetto, ed era, dice una relazione «Delicatissima proprio come una bilancia della massima sensibilità, in ogni suo rapporto col prossimo per affari. Non che non le premessero gli interessi, anche materiali, del suo Istituto; ciò non di meno, quando trattavasi di qualche mossa che avesse aria di speculazione, o di furberia a vantaggio altrui, diceva: « Per carità! andiamo per la via diritta! » E si racchiudeva in quella beata semplicità che era ammirata anche dagli esterni; per lei era sempre un male infinitamente minore l'essere per ingenuità ingannati, che non l'astutamente ingannare! E quella rettitudine che ella tanto premurosamente procurava in sè ed esigeva dalle sue figliuole, volentieri la presumeva negli altri; e così neppure una volta l'abbiamo sentita parlare meno bene di chicchessia; tanto il suo occhio era veramente luminoso, come lo vuole il Santo Vangelo! ».

Quando fu Priora generale, la Madre Zileri non si lasciò mai da considerazioni umane indurre a modificare risoluzioni o provvedimenti che le fossero sembrati volontà di Dio, o tali da portare alla sua gloria! Non era certo lei ad ignorare quanto tali e tali e sue determinazioni avessero a volte a costare alle sue figliuole: troppo bene le conosceva però, e ad onta di ogni difficoltà, pensatoci bene innanzi a Dio, le manteneva in

vigore. Dio la secondava con la sua grazia, dandole la consolazione di veder tutto accettare con santa fermezza e generosità.

Così abbiamo speciale memoria della sua corrispondenza, che nell'estate del 1905 la Madre Zileri si sentì ispirata a fare dei rilevanti cambiamenti nel personale delle sue Case, pur prevedendo che essi dovevano far sanguinare più di un cuore e aver l'apparenza di recare scosse non indifferenti ad opere di zelo già bene avviate; lo capiva essa benissimo, ma, non regolandosi punto coi soliti criteri umani, tagliò corto alle esitazioni, passando sopra a tutti i possibili rammarichi o giudizi men favorevoli che ne sarebbero potuti nascere. S'intende che aggiunse speciali preghiere al Signore, perchè aiutasse efficacemente tutte le sue figlie ad accogliere in pace serena le disposizioni dell'ubbidienza. Difatti il Signore la esaudì: ebbe il conforto di vedere che le sue Figliuole procedevano con vero spirito religioso, onde poteva scrivere alla nuova Superiora di Milano: « *Qualche riga in fretta, ma di cuore. Sono proprio rimasta edificata degli esempi di virtù, di distacco, di generosità, che ho avuto e che ho tuttora sotto gli occhi. Chissà quante grazie e benedizioni attireranno sull'Istituto!* »

E per incoraggiare al sacrificio di tanti begli ideali di azione e di zelo, le scriveva in quello stesso giorno: « *Pensa al Beato Pietro Fabro, che cominciava tante belle opere A.M.D.G. e S. Ignazio lo mandava in altri luoghi! . . . Pregalo questo santo ad aiutarti!* (7 ottobre 1905).

Soprattutto badava a non tentare il Signore, espo-

nendosi a passi prematuri o prevenendo per sua iniziativa l'ora fissata dalla divina Provvidenza, che è poi anche l'ora della sua grazia, senza della quale ogni nostro accorgimento e sforzo non riuscirebbe. | E a proposito di un certa fondazione, che si offeriva umanamente assai favorevole sotto certi rispetti, la buona Madre scriveva ad una Superiora che l'aveva consultata, in questi sensatissimi termini:

« *Spingerci fino ad una città così cospicua, senza avere là nessuna delle nostre, con poche ragazze . . . non mi va: pare proprio che le Orsoline si vogliano mettere fuori a farsi, come ora suol dirsi, della réclame; cosa che io assolutamente abborro . . . Andiamo avanti quietamente, facendo il più che si può, secondo le nostre forze; seguiamo la provvidenza; non precediamola!* »

Ad una sua figliuola, divenuta Superiora, e testè uscita da un santo Ritiro spirituale, scriveva: « *Ti canto con tutto il cuore l'alleluja per i tuoi Esercizi, dai quali, spero, avrai cavato un gran frutto, e ne sarai uscita con l'animo equilibrato a quella grande indifferenza che vuole a ragione S. Ignazio, e che dovrebbe esserci naturale, se fossimo profondamente comprese del conoscimento di quel che valgono rispettivamente le cose eterne e le cose temporali. Ma purtroppo in certi momenti ci troviamo nostro malgrado troppo involte e frastornate dal tumulto che fanno dentro e fuori di noi le cose eterne e temporali, per sapere liberamente sorvolare sopra queste, e sollevarci a riposare soltanto in Dio e nelle cose celesti. Con tutto ciò, carissima figliuola e Madre, andiamo avanti con coraggio e confidenza, confidiamoci nel Signore che ci aiuterà!* »

#### AMABILE DISCREZIONE

E' proprio della prudenza il mostrare la via giusta da seguire nei casi concreti; nell'applicare cioè i grandi principi e le sane massime dell'agire alle circostanze vive di ambiente, di luoghi e di persone in cui ci troviamo. Soprattutto con le persone il vero prudente sa ricordare che, salvi i diritti e gli obblighi comuni, non è una la via per la quale Iddio a sè attrae le anime; nè a tutte indistintamente è concesso questo o quel grado maggiore di grazia che non sia richiesto propriamente dal caso. Di qui la virtù della discrezione tanto insigne nei santi, severissimi per se stessi, pieni di riguardosa dolcezza e sollecitudine per gli altri, e che non poteva mancare in persona così insigne come la Madre Zileri, di cui troviamo scritto: « La sua prudenza, la sua circospezione, la sua imperturbabile tranquillità erano quelle di un'anima veramente grande. Davanti a Dio, nell'orazione, maturava i suoi disegni, le disposizioni che doveva dare, gli uffici da assegnare alle Sorelle... ».

E tutto ponderava e misurava alle forze e alle virtù di ciascuna.... Tale sua finissima discrezione si rivela quanto mai ammirabile nella direzione che dava alle superiori dei diversi Collegi dell'Istituto.

Da Collecchio così scrive il 27 luglio 1910 alla nuova Superiora di Modena: « *La mia prima occupazione qui, dove sono arrivata ieri sera, è quella di scrivere a Modena. Ci penso, sai? Penso molto a te e alle Sorelle di costì e vi raccomando tanto al Signore e alla SS. Vergine, che vi aiutino secondo i bisogni speciali di*

*ciascuna . . . . Il Signore ti ha affidata una bella ed importante missione, nè soltanto per ciò che riguarda le opere esterne, ma anche per l'interno della Casa. Chè all'interno, devi condurre le poche tue Sorelle, eppure tanto diverse d'indole, con quella soavità che viene da Gesù, e a cui nulla resiste, a compiere le attribuzioni dei loro uffici con esattezza e volentieri, a praticare l'umiltà, la sommissione, la pazienza, la carità, con quello spirito di fede del quale debbono essere penetrate le persone religiose. Tutto questo è un lavoro immenso e continuo, che deve compiersi un po' per volta nelle case religiose, e che non è mai finito, essendo sempre suscettibile di aumento.*

*Questo lavoro, nella concordia e nella pace, maggiormente si attua e si perfeziona, specialmente quando le Superiori offrono in sè il modello di tutte quelle virtù che debbono voler praticate dalle altre.*

*Mi è corsa la penna a scrivere tutto questo, senza che ne avessi prima l'intenzione; ma già, sono parole che possono far sempre bene e a chi le dice, e a chi le scrive e a chi le legge . . . ».*

Belle sono pure le parole di Madre Zileri in una lettera del 1906 ad una Superiora:

*« Le lezioni dell'esperienza ti faranno un gran bene, e ti persuaderanno della somma necessità, che abbiamo, sovrastando alle altre, di essere animate, e, dirò così, penetrate al di dentro e rivestite al di fuori, di quell'amore che sa sopportare, compatire, pazientare fino alla longanimità, e sacrificarsi anche quando e per chi talvolta a noi sembrerebbe di non doverlo fare. Giungo a dire che talvolta non è bene l'andar troppo a*



*filo di ragione (di quella ragione, parlo, che in certi momenti è troppo miope e gretta), meno poi è bene l'abbandonarsi al proprio sentimento come a regola infallibile: viceversa è sempre e poi sempre sicuro consultare il nostro mitissimo divino Maestro, i sentimenti del suo Cuore, e quell'amore immenso col quale ci attrae a sè, e ci vuole sue, nonostante le nostre miserie e debolezze. Riconoscerai anche ed esperimenterai il bisogno grande che hanno le Superiori di attendere molto all'andamento interno della Casa, e di occuparsi maternamente delle suddite e delle cose domestiche; e questo, non solo per il bene individuale dei singoli membri, ma eziandio per l'incremento delle scuole, delle opere, ecc... affinché siano imprese, indirizzate e compiute con retto fine e con zelo vero, retto ed illuminato ».*

E altrove la buona Madre insiste particolarmente con una Superiora sulla oculata sollecitudine per le Sorelle Bianche, ossia per le Religiose Converse, addette ai lavori di casa, e talora esposte, nel trambusto delle faccende, ad essere alquanto perdute di vista, sicchè se ne esiga appunto tutto ciò che è di loro mansione, senza averne poi la materna cura voluta. E quanto a lei, già vi accennammo in più di un luogo, quanto fosse attenta a che nulla mancasse alle sue Figliuole. Ed è per noi cosa grata e per tutti edificante il leggerne quest'elogio che tanto bene la raffigura: « Era cosa meravigliosa, verificata già per altro in altri Santi, come per esempio in S. Ignazio di Lojola, che cioè tutte e ciascuna ci tenessimo persuase di essere da lei amate di preferenza. Ciascuna poteva dire con sincerità: sento che mi vuol bene davvero! titoli, onori, grandezze, non erano

nulla agli occhi suoi. In ciascuna delle sue figlie vedeva Gesù: quindi per tutte le medesime premure; per ciascuna lo stesso riguardo, per tutte la stessa sollecitudine di madre.

E come la madre, se in un difetto potesse cadere, di preferenza per il sangue del suo sangue, sarebbe per i figli più deboli ed infermicci, e qualche volta per i più difettosi e capricciosi, così la Madre Zileri, tutta compresa del suo alto ufficio prima di Madre e poi di superiora, abbondava di cure e sollecitudini là dove forse meno vi era di merito e di doti. Quale perciò fosse l'impero e il fascino che esercitasse su tutte, è facile immaginare, come è facile comprendere la sicurezza che a tutte dava per l'appoggio onde si sentivano sostenute... E come ci difendeva, quando alcuna non imitava lei che, amando tutte e ciascuna in questo modo, parlava sempre bene di ciascuna a tutte! Lamenti, critiche sulle azioni o sulle parole, piccoli giudizi contrari o sfavorevoli a qualche Sorella o anche a persona esterna, non li permetteva mai. E diceva: « Bisogna disprezzarli questi pensieri, quando vengono; e, rivolgendoci piuttosto contro noi stessi dire: « E chi son io che ardisco criticare e giudicare le mie sorelle? e chi me ne ha fatto giudice? »

Simile discrezione e delicatezza di governo era ispirata alla Madre Zileri, non solo dalla sua natura niente impulsiva, placida, soave e ragionatrice; ma altresì da una massima di sagace, finissima psicologia da lei stessa rivelata ad una figliuola che sembrava animata da uno zelo un po' frettoloso; e che avrebbe voluto vedere tutto procedere con prontezza e regolarità, a bacchetta, come suol dirsi, alla guisa di esatto concerto.

Così le scrive: « *Io sono persuasa che, per far bene con tutti ma specialmente con certe persone, bisogna farsi amare, stimare e ispirar confidenza... Non già che si abbia ad operare per questo basso fine: ma deve procurarsi amore stima, confidenza, per servirci poi di tali cose per ottener un po' di bene, alla maggior gloria di Dio.*

*E' questo anche l'unico modo, o per lo meno il migliore, per acquistare autorità; chè anche questo ci vuole per fare del bene. Anche l'autorità si acquista più praticando ciò che ispira l'amore che non con la rigorosa severità. Con la prudente tolleranza, con la pazienza, specialmente quando ce ne vuole molta, col compatimento... si fa gran cammino per questa via, ancorchè non sembri. Bisogna poi tenere a mente che anche la longanimità è un dolce frutto dello Spirito Santo. Il voler avere troppa fretta nel fare il bene, ancorchè sia con ottimo fine di zelo, alle volte fa tornare indietro, o, per lo meno, fa procedere più lentamente il bene stesso che si desidera ».*

Così la Madre Zileri: ed è da notare che la mano che trascriveva questo caratteristico tratto di corrispondenza, vi faceva seguire queste parole, autorevoli, per essere di chi ebbe la Madre Zileri a maestra dell'Educatore, poi Maestra delle Novizie e infine Priora Generale per quasi quaranta anni: — « In quest'ultimo tratto, pieno di celeste sapienza, la buona Madre ha dipinta se stessa: tale fu il suo operato, nella missione che il Signore le aveva confidata ». E davvero è sublime quant'ella ancora scriveva (5 febbraio 1906) ad una no-

vella superiora alquanto impensierita della nuova sua responsabilità in mezzo a difficoltà non lievi:

« *Capisco, carissima madre; non si può portare convenientemente questo nome di madre senza soffrire; e non è da meravigliare se, generalmente, nei principii, si abbiano delle disdette e delle pene, come quelle che occorrono a te. Mi dispiace di aver saputo che questi cruci ti disturbano il sonno e ti impediscono di riposare.*

*Per carità, procura negli incontri disgustosi di tenerti tranquilla nelle braccia del Signore, il quale ama molto te, ed anche ama molto le care sorelle, anche quelle che ti danno forse qualche preoccupazione. Bisogna che tu sia ben generosa, per volere energicamente allontanare dal tuo pensiero e dal tuo cuore tutto quello che può disturbarti. Non ammettere sdegno di sorta, nè contro gli altri, nè contro te stessa. Tutti questi penosi incidenti, che provengono o da ignoranza o da strettezza di cuore, o da viste diverse dalle nostre, e talvolta un po' rimpicciolite, bisogna riceverli dalle mani del Signore come altrettanti regali preziosissimi.*

*E preziosissimi lo sono davvero, perchè ti danno occasione di esercitare la virtù, e specialmente l'umiltà e la confidenza in Dio; preziosissimi ancora perchè tutte queste occasioni che si succedono, nelle quali talvolta tratterai le cose nel miglior modo e più conveniente e talvolta invece sbaglierai, come accade un po' a tutti e specialmente alle Superiori, ti fanno riflettere molto sopra tante cose alle quali prima non pensavi; sicchè ne diverrai sempre più accorta e sperimentata... »*

E in lettera di poco posteriore, il 22 maggio, rincal-

zava; « *ti raccomando, carissima Madre e Figliuola, metti tutto l'impegno e adopera la maggior diligenza per attrarre a te tutti i cuori; dimostrati sollecita di ciascuna in particolare; sappi ben sopportare tutte e compatirle nei loro difetti, ancorchè spirituali. Perciò sta bene unita col Signore, sia egli sempre nella tua mente, nel tuo cuore, sul tuo labbro, affinché tu possa, nelle varie circostanze e con ciascuna, aver nella mente quel lume celeste, nel cuore quell'affetto santo, sul labbro quella parola giusta, prudente, discreta, soave, che valga a calmare, a confortare, ad eccitare al bene, alla virtù, alla religiosa perfezione, ad aumento di zelo per la salute delle anime. Se ti conviene di dover correggere o rimproverare, tanto una sola privatamente, quanto diverse insieme, prima rifletti e prega... tante volte avviene che bisogna pentirsi di ciò che ci è sfuggito dal labbro, sia pure con buon fine e con vero zelo: bisogna in tali casi essere molto tranquilli e padroni di sè, aver pesato prima ciò che si ha da dire, e in che modo lo si debba poi dire... »*

## ARTE PREZIOSA DI OTTENERE IL BENE

Con la descritta longanimità che la Madre Zileri tanto bene sapeva inculcare agli altri come la praticava mirabilmente essa stessa, non rinunziava per nulla ad ottenere quel massimo esercizio di virtù che le fosse dato raggiungere; solo pazientemente ne attendeva l'ora segnata dalla Divina Provvidenza, per mezzo degli arcani influssi della sua grazia. E quando la sentiva o la presumeva scoccata, tutta si adoperava ad ottenere l'intento

o direttamente essa stessa, o indirettamente per mezzo di altri, sinchè si fosse trionfato di tutti gli ostacoli, con un'arte sopraffina, ond'è saggio il seguente passo di una sua lettera ad una Superiora:

« *Darai i tuoi consigli e le tue informazioni alle due Sorelle che ti mando, affinché si diportino bene. La Sorella X temo voglia essere un po' troppo passiva, vale a dire pronta a tutto fare, a faticare anche troppo, ma ritenendo di non parlare, nè dire qualche buona parola o dare alcun consiglio a quelle che andranno da lei, però è tanto docile che farà tutto quello che le si dirà; dille dunque ciò che ti scrivo: vorrei che lo capisse bene, e che fosse persuasa di dover agire un poco anche essa nell'indirizzo, pur senza mettersi troppo avanti.*

*L'altra poi avrebbe anch'essa bisogno dei tuoi consigli: è di altro stampo, molto virtuosa, ma forse con idee un po' troppo avanzate... anch'essa tuttavia, spero, farà bene con l'aiuto di Dio. E tutte e due cominciano egregiamente l'opera loro; cioè col fare un bel sacrificio nel mutare destinazione... ».*

Con sì accorta soavità di agire, non è meraviglia se la buona Priora fosse affettuosamente seguita e secondata ovunque essa volesse indirizzare e guidare le sue Figliuole, e che Iddio le concedesse tanto efficace impero sui loro cuori. E ciò spiega altresì i magnifici risultati da lei ottenuti. Del resto nessuno poteva ragionevolmente lamentarsi delle sue esigenze, chè la Madre Zileri nell'esigere dagli altri imitava il Divino Legislatore nostro che volle ai suoi servi imporre sì, un giogo, ma giogo soave; e quei pesi che loro addossò, a lor merito maggiore, volle costantemente che fossero pesi

leggeri, almeno rendendoli tali col sovrabbondar della sua grazia.

Dobbiamo anzi dire che, oltre al non domandare mai nulla di meno opportuno o di prematuro, persino nel consentire a speciali esercizi di pietà, di virtù, di penitenze, non si dimenticava mai della massima da lei indicata così nella vita della Madre Masi (pag. 135): « *gli eccessi sempre nuocciono, anche al bene: è pur sempre vero che l'ottimo molte volte è nemico del buono, e che chi è troppo esigente nel volere la perfezione, o in sè o negli altri, non rare volte, e forse sempre resta molto al disotto della mediocrità!* » A questo proposito giova ricordare un episodio così narrato nello scritto di una sua alunna:

« La Madre, tutti lo sanno, era ardente difenditrice nei diritti della S. Sede: voleva che tutte noi, sue figlie, avessimo idee giuste e cattoliche sul potere temporale del Papa e non tollerava mezzi termini, mezze misure, concessioni di sorta. Su questo punto aveva un santo ardimento e non si smentiva mai. Pure a me, con cui alle volte parlava con molta confidenza, mostrava pena e disapprovazione dello zelo inconsiderato e poco prudente di alcuni servi di Dio, i quali angustiavano su tal punto, senza alcun frutto, parecchie anime ignoranti. E mi raccontò un giorno di aver espressa questa sua pena con il venerando P. Alessandro Zampieri della Compagnia di Gesù il quale, trovandosi pienamente d'accordo con lei, così continuava, discorrendo, a narrarle: « Fui chiamato un giorno ad assistere un signore moribondo, che con molta ansietà mi disse: — « Padre, vorrei confessarmi, ricevere la S. Comunione; ma . . . mi hanno

detto che bisogna credere nel potere temporale del Papa . . . ed io non me la sento! Io gli risposi subito: « Stia tranquillo, che c'entra qui il potere temporale? Pensi adesso non ad altro che a domandar perdono dei suoi peccati a Dio; il potere temporale dei Papi non è dogma di fede; quando lo fosse, Dio le darebbe forza di credere come a tutto il resto. E tanto bastò per rasserenare quell'anima buona, ma ignorante, e mal pratica di certi punti: quel signore, si confessò, e poi morì nella pace dei giusti! ».

Ecco, mi soggiungeva allora la buona Madre; le anime da salvare sono qui: compatiamo alla loro ignoranza, e portiamole a Dio! Egli poi le illuminerà! ».

#### NORME FONDAMENTALI DI BUON GOVERNO

Non crediamo di poter meglio concludere il presente capitolo sullo spirito di prudenza della venerata Madre Zileri, che trascrivendo, da una lettera del 3 Novembre 1905, le sue istruzioni ad una novella Superiora la quale l'aveva pregata di volerle dare come un programma di buon governo. Essa le risponde così:

« *Vorrei metterti sott'occhio tutti i doveri nuovi che hai, affinchè non ti sorprenda e ti abbatta talvolta la loro gravità ed importanza, ma ti si sproni a sempre più unirti con Dio ed a sacrificarti per lui. Ora che la mia piccola Figliuola diventa Madre, mi preme che essa stia bene a suo posto, e abbracci l'estensione dei suoi doveri completamente e si sottometta a tutti i pesi e alle sollecitudini che porta seco il nuovo ufficio. Avrai a fare esperienza di molte cose, di cui, prima non l'avevi!* »

« Il primo e principalissimo dovere nostro come Superiore è quello di osservare e fare osservare la Regola; di vegliare e di adoperarci perchè da ciascuna delle nostre dipendenti si dia grande importanza a tutto ciò che di grande o di piccolo la Regola prescrive, e si metta tutto l'impegno e lo studio per raggiungere il doppio fine della nostra santa vocazione.

« Fa di essere ben penetrata e di ben penetrare le altre della somma importanza che dobbiamo dare alle cose spirituali, per ottenere prima e principalmente di progredire ogni giorno più nella religiosa perfezione. Cogli spesso occasione per insistere su questo punto, ed insinuare stima ed amore alle cose spirituali di Regola, e specialmente alla Meditazione ed agli esami di coscienza. Per mezzo di questi santi Esercizi ci uniamo a Dio, ci sentiamo mosse a meglio servirlo e attiriamo sopra di noi le sue grazie. Unite a Dio, diventiamo potenti, poichè egli opera allora in noi, e con le sue grazie rende efficaci le opere che noi imprendiamo a sua gloria. Diversamente, potremo adoperarci quanto vorremo, ma il frutto sarà sempre scarso, od anche non riusciremo a un bel nulla. E' dunque cosa che seriamente deve starci a cuore, che in noi e in tutte le Sorelle sia vivo lo spirito di orazione, e costante la sollecitudine di compiere esattamente gli esercizi spirituali di Regola, se vogliamo, secondo lo spirito delle nostre Costituzioni, santificare noi, e adoperarci efficacemente per la salute delle anime.

« Leggi spesso e considera le regole del nostro ufficio; vedi e pondera quanto ci si insinua di stare unite con Dio, di trattare ogni cosa con lui, di non risolverci

a nessuna cosa, nè grande, nè piccola, senza avere chiesto lume al Signore. E poi pensa alla raccomandazione che ci si fa di precedere in tutto le altre, affine di presentare nella propria persona, negli atti, nelle parole, come una regola viva. Se c'è un vantaggio nel nostro ufficio — che è di tanta responsabilità innanzi a Dio e innanzi agli uomini — è quello di avere un continuo sprone ad essere, e nella regolare osservanza, e nella pratica della virtù, molto diligenti, per non essere costrette a correggere quelle che potrebbero rimproverare noi dei medesimi difetti, e ad esigere quello che noi non praticiamo.

« Ti stia molto a cuore che in casa si osservino con impegno ed esattezza tutte le Regole comuni, non solo, per così dire genericamente, ma che particolarmente ogni numero di esse venga osservato, specialmente le Regole che riguardano la lingua, il silenzio, il modo di parlare, il tono della voce, la carità... Abbi una grande pazienza nell'ascoltare le Sorelle, specialmente quelle verso le quali sentissi per avventura qualche ripugnanza; sempre però in modo di ascoltarle, sì, quant'è conveniente, (ma senza sciupare il tempo che è tanto prezioso, in attendere a pettegolezzi od inezie: tuttavia, anche quando abbia da rifiutarti di ascoltare e di tagliar corto, fa ciò in maniera di non lasciar andare via alcuna mortificata o disgustata, salvo per altro in questo, come in tutto il resto, le debite eccezioni da fare.

« Conservati sempre libera, trattando ugualmente con tutte e non permettere che alcuna si attacchi a te soverchiamente e pretenda essere preferita da te. Non ti raccomando le inferme, perchè so troppo quanto sei

valente nel curare le malate e con quanta tenerezza di carità ti sappia sacrificare per esse... Procura che le Sorelle non si contentino di sentire la lettura di qualche punto della Regola, ma insinua loro grande stima della medesima, e che spesso, fosse pure per breve tempo, leggano e ponderino or l'uno or l'altro punto, per conformarvisi in tutto nella loro condotta, sì nell'interno e sì nell'esterno. Fa che tutte siano ben persuase che non riusciranno a nulla nelle loro fatiche, noie, industrie, opere di zelo, sforzi in pro dei prossimi, se non attendono continuamente, secondo lo spirito della Regola, all'acquisto delle solide virtù. Fa che anche le Maestre pratichino tutto ciò che è prescritto dalle regole proprie del loro ufficio.

« Fa quello che puoi, s'intende sempre, il possibile senza incomodo grave, per trovarti con le altre in refettorio e in ricreazione. Le ricreazioni mi premono molto; che siano ben fatte, che siano allegre, che si cerchi in esse di fomentare la scambievole unione di carità, che tutte vi prendano parte e concorrano alla comune giocondità. Quella del pomeriggio, avrà, per forza, poche persone a causa delle varie incombenze ed uffici; ma quella della sera potrà essere più o meno frequentata da tutte. Queste ricreazioni sono necessarie al sollievo fisico e morale; se non si prende parte alla ricreazione, si prenderanno svaghi fuori di tempo, e vi saranno sfoghi e chiacchiere privatamente.

« Capisco che, oltre ai sacrifici del cuore e al distacco da opere da te iniziate e per te progredite, hai bisogno di molta generosità per adattarti al compimento delle nuove attribuzioni che ora hai. Ma fatti coraggio!



Peng pi - Cina - Scuola di musica delle Orsoline Missionarie.